

A scuola di speranza: una città che cambia



RAPPORTO
Povert  e Risorse
a cura di Caritas diocesana Catania



ARCIDIOCESI
DI CATANIA





Caritas Diocesana
Catania



ARCIDIOCESI
DI CATANIA

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

A scuola di speranza: una città che cambia

**8° Rapporto Povertà e Risorse
a cura di Caritas diocesana Catania**

A cura della Caritas diocesana di Catania

Caritas diocesana Catania

email: caritas.segreteria@arcidiocesicatania.com

www.caritascatania.it

Impaginazione:

Tipografia "La Provvidenza"

Anno 2026

INTRODUZIONE

La creatività della speranza	5
1 EDUCARE È CARITÀ	
L'azione della Caritas diocesana nel contrasto alla dispersione scolastica	7
2 CITTÀ E POVERTÀ EDUCATIVE	
Catania fra povertà educative e dispersione civica	11
3 SERVIZI E ATTIVITÀ DELLA CARITAS DIOCESANA DI CATANIA	
Relazione servizi 2025	21
Rete di Accoglienza Sanitaria	24
Consulenza Legale	25
FOCUS Il livello di istruzione come indicatore strutturale di fragilità: un'analisi dei dati del Centro di Ascolto 2025	28
4 LO SGUARDO DELLA CHIESA SU CATANIA	
Ufficio Diocesano per la prevenzione ed il contrasto della dispersione scolastica	31
Ufficio Diocesano per la pastorale dei migranti	34
Ufficio di pastorale cancelleria	35
Servizio Diocesano Tutela Minori e Persone Vulnerabili	38
5 LE CARITAS PARROCCHIALI E LE PARROCCHIE DELL'ARCIDIOCESI	39
6 LE ASSOCIAZIONI	
Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali	53
Talità Kum	54
Associazione Famiglie Il Sentiero	58
ACLI di Catania	61
Anteas Catania APS	63
APS Beato Dusmet	64
Casa della Carità Ente Ecclesiastico	65
Casa della Mercede	66
Associazione Cappuccini	68
Casa del Sorriso - Chiesa San Camillo	69
Centro Astalli	70
Centro di Aiuto alla Vita Catania 1 ODV	71
Centro di Aiuto alla Vita Domenico Savio ODV	72
Comunità di Sant'Egidio	74
Associazione Cooperatori Istituzione Teresiana	75

Croce Rossa Comitato di Catania	76
Associazione Futuro 21	78
Gruppo Scout FSE	79
Associazione Integra Santa Maria delle Grazie	80
Italian Help System For Live Organizzazione di Volontariato	81
Associazione Le Ali di Ele Aps	82
Movimento Rinascita Cristiana	83
SMG LAB Cooperativa Sociale	84
7 CONCLUSIONI	85
FOCUS PERCORSI DI SPERANZA	
A Catania un anno di ascolto, partecipazione e azione	94
Laboratori partecipativi: un racconto del quartiere tra passato, presente e futuro	102



L'Arcivescovo di Catania

LA CREATIVITÀ DELLA SPERANZA

Un Report della Caritas non è una semplice analisi di dati, un freddo elenco di numeri che disegna le mappe del disagio e le falle della vita di una città. È uno strumento che ci aiuta a comprendere chi è rimasto, come nella parabola del Buon Samaritano, “sul ciglio della strada”, e di chi si prende cura di lui. Si tratta di aprire gli occhi, mossi da compassione, di curare le ferite, di “portare in una locanda”, come fa il Samaritano, di metterci non solo il cuore e l’attenzione, ma anche delle risorse. La cura non è solo elemosina, anche se anch’essa ha un valore da non disprezzare, come ci ha ricordato papa Leone nell’esortazione apostolica sull’amore verso i poveri *Dilexi te*: «l’elemosina rimane un momento necessario di contatto, di incontro e di immedesimazione nella condizione altrui» (n.115). Il tasso elevato di dispersione scolastica (il 23%) e di giovani NEET (35,4%), evidenzia che a Catania c’è una forte vulnerabilità educativa e occupazionale. Ciò che preoccupa maggiormente è che questa povertà viene “ereditata” dai figli e dai nipoti come un capitale in perdita, con il “blasone” di una famiglia che fa difficoltà a trasmettere il valore dell’istruzione e del lavoro.

Accanto a questi dati dobbiamo aggiungere quelli della creatività generosa del volontariato e della forza delle Istituzioni, che facendo “alleanza” in un tavolo promosso dalla Prefettura, hanno visto all’opera il Tribunale dei minori, il Comune, le Scuole, l’Arcidiocesi di Catania con l’Ufficio di contrasto alla dispersione scolastica, *Assieme per Catania*, il mondo del volontariato.

Il futuro è in un “patto educativo” in cui la famiglia non rimane ai margini, ma diventa la prima “alleata” delle istituzioni educative. Il percorso è lungo, ma è il più necessario per il futuro di una “città a due velocità”, i cui dati ISTAT mostrano come la zona Sud, ovvero il Sesto Municipio, ha solo il 6% dei residenti laureati, e sei persone su dieci sono a basso livello di istruzione, mentre il tasso occupazionale è tra i più bassi delle metropoli italiane, solo il 37,2%. A Borgo-Sanzio, nel Terzo Municipio, il numero dei laureati supera il 42%, mentre gli occupati sono il 56,1%. Senza contare il Centro storico, il Primo Municipio, che ha il record di famiglie senza occupati, che è del 34%.

L’annuncio del Vangelo, la devozione a Sant’Agata, una carità operosa, non possono non portarci ad

“aprire gli occhi” su questa povertà. È quello che ci aspettiamo anche da tutte le Istituzioni, chiamate ad un grande investimento di progettualità su intere generazioni che rischiano di diventare “drop out”. Prendo “a prestito” le parole sempre illuminanti di don Tonino Bello, il Santo Vescovo di Molfetta, che nei suoi tanti scritti si rivolse ai “drop out” con questa lettera: «... “drop out” significa letteralmente “caduti fuori”. Immaginate un carretto siciliano, stracolmo di arance, e tirato da un asino che arranca su una salita. A ogni strattone, alcune arance ruzzolano per terra, e rotolando vanno a finire ai bordi della strada senza che nessuno le raccolga. I ragazzi si divertiranno a prenderle a calci, finché non saranno sfracciate sul marciapiede. Ecco: “drop out” è una variabile linguistica del termine “emarginati”. Indica, insomma, il campionario assortito di coloro che, essendo ruzzolati giù per colpa loro o per cattiveria altrui, non sono più presi in considerazione da nessuno. [...] Per voi ho scritto questa lettera, che certamente non leggerete. Ma spero tanto che qualcuno ve ne racconti il messaggio. E vi dica che un altro prima di voi, Gesù di Nazareth, è stato considerato “pietra di scarto” anche lui dai costruttori. “Drop out” come voi. Quella pietra, però, Dio l’ha scelta come “testata d’angolo”. Quasi per ammonirci che per lui non ci sono arance cadute dal carretto che egli non raccolga nella sua bisaccia di Padre».

Un Report della Caritas è un modo per raccogliere nelle “bisacce” della nostra responsabilità ecclesiale e civile, questi nostri fratelli e le loro storie.

Catania, 16 aprile 2026, memoria di Santa Bernadetta Soubirous, quinto di episcopato.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

L'AZIONE DELLA CARITAS DIOCESANA NEL CONTRASTO ALLA DISPERSIONE SCOLASTICA A cura di *don Nuccio Puglisi*, direttore della Caritas diocesana di Catania

L'impegno della Caritas Diocesana di Catania contro la dispersione scolastica

Ogni anno il Rapporto Caritas non è soltanto un documento. È una consegna, uno specchio che la comunità ecclesiale e civile di Catania riceve per guardarsi dentro, per riconoscere le ferite del territorio, ma anche per scorgere i segni di speranza che già da tempo germogliano. La sua diffusione, dunque, non può restare confinata alle pagine come all'esperienza quotidiana degli addetti ai lavori: il Report è pensato per attraversare parrocchie, scuole, istituzioni, associazioni, raggiungere le coscienze e generare domande.

Perché, in fondo, dietro le analisi e i dati, esso racconta una storia più profonda: quella di una Chiesa che sceglie di abitare le fragilità del proprio tempo. E tra queste, una delle più urgenti è certamente la dispersione scolastica, che non è solo abbandono degli studi, ma spesso anticamera di esclusione sociale, povertà educativa, marginalità.

È qui che si inserisce già da alcuni anni l'impegno della Caritas diocesana di Catania. Un impegno che nel tempo si è fatto sistema, ma che continua a nascere da una convinzione semplice e radicale: educare è carità, allo stesso modo di come Cristo invitò Lazzaro a venir fuori dalle tenebre di un sepolcro. Accompagnare un ragazzo nello studio, sostenerlo nei momenti di difficoltà, aiutarlo a intravedere un futuro possibile significa renderlo, poco alla volta, cosciente della natura inestimabile della sua dignità; e, in alcuni casi, riconsegnargliela.

Presidi educativi nei territori: i centri dell' "Avventura della Conoscenza"

Questa convinzione prende forma concreta nei centri educativi del progetto *Avventura della Conoscenza*, sostenuto con i fondi 8xmille. Non sono semplici doposcuola, ma luoghi dove si intrecciano studio, relazione e crescita personale.

A Paternò, nel centro "Giovanni Lizzio", ogni giorno diversi volontari si armano di quaderni e sorrisi, e di quella fatica santa che fa la differenza. Qui i ragazzi trovano qualcuno che li chiama per nome. Si studia, sì, ma soprattutto si impara a non arrendersi, a restare dentro un cammino anche quando sembra difficile, a scoprire che la costanza può diventare una forma di riscatto.

Nel quartiere San Giorgio, il centro "Rosario Livatino" è un presidio educativo in un contesto decisamente complesso. Qui il contrasto alla dispersione scolastica si gioca sul filo sottile della relazione: una relazione che ha come primo scopo quello di sottrarre i ragazzi all'isolamento, di offrire loro un'alternativa, di costruire legami che resistano al canceroso tedio della marginalità.

A Mascalucia, il nuovo centro — già operativo, sebbene in fase di inaugurazione — racconta un impegno che continua ad allargarsi. Anche qui decine di giovani stanno trovando uno spazio in cui crescere, studiare ed essere accompagnati, dentro una quotidianità fatta di piccoli passi e di conquiste silenziose.

In tutti questi luoghi, la ricchezza più grande è rappresentata dalle persone: uomini e donne impegnati nelle parrocchie, scout, insegnanti in pensione, giovani di diverse realtà ecclesiali, membri di ordini religiosi secolari. Una comunità educante che si mette a disposizione con semplicità e dedizione, celebrando nel frattempo la “comunione” come una conquista silenziosa, mai esibita ma profondamente reale.

Accanto a loro, la collaborazione con le scuole del territorio permette di intercettare per tempo le situazioni più fragili e di costruire percorsi condivisi. È una rete che lavora spesso senza la complicità dei riflettori o dei microfoni, e che proprio per questo rende possibile un accompagnamento autentico nella gratuità e nella credibilità: una foresta, in effetti, cresce senza che nessuno se ne accorga; ci si accorge della sua bellezza solo quando ci si trova al riparo della sua ombra.

Entrare nelle scuole: educare alla solidarietà

A un certo punto, però, è emersa una consapevolezza: non bastava aspettare i ragazzi nei centri. Bisognava entrare nei luoghi della loro quotidianità, là dove si formano – o si smarriscono – le domande più importanti. È nato così il progetto *Caritas a Scuola*. Perché è proprio dalla scuola che bisogna ripartire se si vuole educare davvero al rispetto, alla solidarietà, a uno sguardo più umano sulla realtà. Il percorso è semplice ma profondamente incisivo: una raccolta di viveri, un incontro con volontari e operatori, il racconto del “viaggio della donazione”. Ma, soprattutto, la possibilità per gli studenti di diventare protagonisti, vivendo in prima persona l’esperienza del servizio.

È in questo passaggio che accade qualcosa di decisivo. I ragazzi incontrano i volti della povertà, ma imparano anche a riconoscere i nomi e i connotati delle tante risorse che attraversano la città: persone, storie, comunità che resistono e generano bene. Si lasciano interrogare, comprendono che la realtà è più grande di loro, delle loro abitudini, di ciò che spesso considerano scontato — perché così, tante volte, li abbiamo educati a pensare. E allora, quasi senza accorgersene, cambia qualcosa. Si riaccende una motivazione nuova, più profonda, che non riguarda soltanto il servizio, ma investe anche il loro rapporto con lo studio, con la vita, con il futuro.

Scoprire talenti, aprire possibilità: il progetto Jobel

Non tutti i percorsi, però, possono ripartire direttamente dai banchi di scuola. Per alcuni giovani è necessario un approccio diverso, più incarnato. Il progetto *Jobel* nasce da questa esigenza: offrire laboratori di cucito, cucina e fotografia come strumenti di scoperta delle proprie capacità e di orientamento verso il mondo del lavoro.

Nel laboratorio di cucina, la presenza di un professionista del territorio consente ai ragazzi di entrare in contatto con un ambiente reale, aprendo prospettive concrete di inserimento. Nel laboratorio di fotografia, invece, i giovani imparano a guardare il mondo con occhi nuovi, raccontandolo attraverso immagini che diventano memoria, narrazione e possibilità di espressione.

Qui l'educazione che passa attraverso le mani arriva al cuore per via preferenziale: un ragazzo che scopre di saper fare qualcosa scopre anche di poter essere qualcuno. Scopre, prima di ogni altra cosa, di *essere*.

Oltre ogni esclusione: educare anche dentro il carcere

Ci sono poi luoghi dove la dispersione scolastica ha già lasciato spazio a forme più profonde di esclusione, ha già prodotto le sue ferite. Anche lì la Caritas sceglie di esserci e il progetto *Senza Catene* è un segno concreto di questa presenza. Attraverso percorsi di studio, formazione e lavoro, viene offerta ai detenuti e agli ex detenuti una possibilità reale di reinserimento sociale. Particolarmente significativo, in tal senso, è il lavoro con i minori detenuti presso l'IPM di Bicocca, accompagnati anche nei trasferimenti verso attività formative e lavorative: un ponte fragile ma necessario tra il carcere e la vita.

Qui, certamente più che altrove, si comprende il senso profondo dell'educazione come carità: credere nella persona anche quando tutto sembra averla già definita. Credere che sia possibile far rotolare via una grossa pietra anche quando, invece di quattro giorni, magari sono già passati quattro anni.

La messa alla prova: educare alla responsabilità

In questa stessa prospettiva si inserisce la collaborazione con l'Ufficio Servizi Sociali per i Minorenni nei percorsi di messa alla prova. Si tratta di cammini che permettono ai ragazzi in conflitto con la legge di trasformare l'errore in occasione educativa, nella migliore tradizione pedagogica di quei grandi maestri e santi che hanno formato il cuore stesso del nostro Paese.

La Caritas accompagna questi ragazzi, offre contesti di responsabilità, costruisce percorsi di vera e propria restituzione al riscatto sociale e personale. Perché nessuna persona è più difficile da convincere e da abitare di quella che si incontra ogni mattina nello specchio: quando un ragazzo arriva a fidarsi nuovamente di sé stesso, allora — quasi misteriosamente — inizia a fidarsi anche del mondo che gli sta dando fiducia. E proprio questa fiducia, ricevuta senza condizioni e rifiorita come in un miracolo, diventa il primo passo verso un cambiamento reale.

Uno stile educativo e le sue coordinate

Guardando a tutto questo, emerge con chiarezza uno stile che si orienta su quattro coordinate precise. Innanzitutto la prossimità: esserci, rinunciando alla comodità di delegare o di pensare che "qualcun altro

se ne occuperà”; la relazione personale: perché ogni storia è unica, uniche sono le lacrime e i sorrisi che la attraversano, e come tali vanno accolti e custoditi; ancora la fiducia: la scelta di credere nelle possibilità dell’altro, anche quando lui stesso fatica a farlo; infine la rete: parrocchie, scuole, istituzioni, movimenti, associazioni, famiglie: un’alleanza che rende possibile un lavoro duraturo, proprio perché vissuto in comunione, senza autoreferenzialità.

Forse è proprio questo che, in ultima istanza, il Rapporto Caritas intende consegnare alla città di Catania non solo un’analisi, ma una vera e propria chiamata. Intende ricordare a questa città – consacrata dal martirio della vergine Agata – la sua intima vocazione a essere una città “buona”.

Il Rapporto, certo, non pretende di poter educare; ma sa di poter contribuire a generare una comunità educante, che non si rassegni mai alla perdita di neanche uno dei suoi figli. Perché ogni giovane che si salva dalla dispersione non è solo una vita che riparte, ma un futuro che, silenziosamente, torna a fiorire. Un futuro che, invece di finire fuori strada, una Strada la trova e, forse, potrà arrivare a riconoscerne il Nome.

CATANIA FRA POVERTÀ EDUCATIVE E DISPERSIONE CIVICA A cura del *professore Carlo Colloca*¹

1 Povertà educative e questione giovanile

Il dibattito scientifico, a livello internazionale, concorda nel definire la povertà come la carenza di risorse necessarie a garantire la dieta alimentare, lo standard di vita, le opportunità e la partecipazione alle attività sociali, nonché come causa ed effetto di difficoltà nell'accesso a beni materiali, sociali ed educativi. È proprio con riferimento a questi ultimi beni che assume significatività il tema delle povertà educative. È possibile definirle sulla base della carenza, a livello territoriale, di strutture e servizi scolastici adeguati, del numero di giovani che abbandonano il percorso scolastico, non leggono libri, non partecipano ad attività culturali, non praticano uno sport e non utilizzano Internet.

La concettualizzazione si amplia facendo riferimento al diritto ad una vita dignitosa, includendo il valore delle narrazioni individuali. Ciò significa porre attenzione alle capacità umane, ossia a ciò che le persone sono realmente in grado di fare e di essere. Ne consegue che trovarsi in condizioni di povertà educativa equivale a essere emarginati dalla possibilità di apprendere e di sviluppare competenze chiave necessarie per vivere in un mondo caratterizzato dall'economia della conoscenza, traducendosi anche in minori opportunità di crescita dal punto di vista emotivo e delle relazioni con gli altri. Significa privarsi di una combinazione di conoscenze, abilità e attitudini necessarie per la realizzazione e lo sviluppo personale, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione.

Tali criticità rendono Catania, e l'Area metropolitana, uno dei contesti più problematici della questione giovanile ed educativa nella società italiana. È quanto emerge con chiarezza dal volume *Che ne faremo dei nostri ragazzi? Dossier povertà educativa a Catania 2026* di Antonio Fisichella (Edizioni Memoria e Futuro, 2026). Nel *Dossier* si può constatare che i servizi per la prima infanzia (nidi, micronidi, sezioni primavera e servizi integrativi) – nonostante gli sforzi importanti degli assessorati competenti – restano largamente insufficienti, se si pensa che Catania si attesta su valori inferiori al 10%, ossia oltre venti punti percentuali sotto la media nazionale. Se si considera l'intera Area metropolitana lo scenario cambia minimamente con una disponibilità di posti che si attesta intorno al 13%. Il tempo pieno nella scuola primaria continua a essere rarefatto (si ferma al 13,1%), la dispersione scolastica mantiene livelli molto elevati (con il 'primato nazionale' del 23%), i Neet raggiungono quote allarmanti (con il 'primato nazionale' del 35,4%), mentre la distribuzione di diplomati (73,7%) e di laureati (22,6%) resta ben al di sotto delle percentuali nazionali.

¹ Carlo Colloca – professore associato di Sociologia dell'ambiente e del territorio – è delegato del Rettore dell'Università degli Studi di Catania presso l'Osservatorio Metropolitano per la prevenzione della devianza minorile, istituito nel 2021 dalla Prefettura di Catania, nonché coordinatore di uno dei tre Tavoli tematici che articolano l'esperienza dell'Osservatorio, ossia il Tavolo per l'Analisi socio-territoriale ed economica dei quartieri per la promozione di interventi di rigenerazione urbana integrata.

Il *Dossier* sottolinea, altresì, che nonostante le criticità, a Catania si concentra un patrimonio prezioso di esperienze socio-educative. In effetti gli istituti scolastici sono – in molti contesti del territorio – l’unico presidio di democrazia e di legalità e si prodigano per garantire inclusione sociale e l’esercizio dei diritti. Stesso dicasi per la presenza della Diocesi che – attraverso parrocchie, oratori e associazioni radicate nei quartieri più vulnerabili – segue le giovani generazioni in difficili percorsi di crescita. A queste dinamiche si aggiungono collaborazioni virtuose tra istituzioni e privato sociale che hanno registrato l’avvio di patti educativi territoriali. Se i dati, però, sono quelli sopracitati la ragione risiede nella fragilità di un approccio sistemico che necessita del radicamento di una cultura della sussidiarietà orizzontale quale condizione per una reale interazione fra istituzioni e agire sociale, che si ispiri – senza retoriche – all’art. 118, comma 4 della Costituzione affinché prenda forma una “solidarietà istituzionalizzata” esito dell’incontro fra il governo locale e il tessuto sociale del territorio. Occorre approdare ad una strategia pubblica condivisa, alla quale lavora dal 2021 l’*Osservatorio Metropolitano per la prevenzione della devianza minorile*, istituito dalla Prefettura di Catania.

2. L’attivazione di percorsi di legalità organizzata

L’*Osservatorio prefettizio* nasce a seguito di un accordo interistituzionale per pianificare interventi mirati nei quartieri a rischio, coinvolgendo Prefettura, Tribunale per i Minorenni, Procura, Comune, Università, Forze dell’Ordine, Ufficio Scolastico Regionale e Diocesi. L’obiettivo principale è contrastare la dispersione scolastica e la criminalità giovanile. Al 2026 si compone di una più ampia rete di istituzioni pubbliche e di associazioni del Terzo settore impegnate nella prevenzione e nel contrasto della devianza giovanile secondo una metodologia di lavoro che si articola in Tavoli dedicati: a) all’analisi della povertà educativa e dell’abbandono scolastico; b) all’indagine socio-territoriale ed economica dei quartieri per la promozione di interventi di rigenerazione urbana integrata; c) allo studio della società locale per la definizione di azioni di contrasto e prevenzione della delinquenza giovanile. Un modello che a partire da Catania si sta diffondendo come buona prassi in altre regioni italiane rafforzato, inoltre, dall’approvazione, nel maggio 2025, della Legge della Regione Siciliana “Liberi di Scegliere” (L.R. 24/2025) che intende supportare – nel pensiero del suo ispiratore, il Presidente del Tribunale dei Minorenni di Catania, dott. Roberto Di Bella – minori e madri che vogliono allontanarsi da contesti mafiosi, prima di essere coinvolti in azioni delittuose, entrando in una rete di protezione che gli possa offrire una ‘seconda opportunità’. Il protocollo “Liberi di Scegliere”, dal gennaio 2026, è una proposta di legge bipartisan nata dall’impegno della Commissione Parlamentare Antimafia.

L’attività dell’*Osservatorio* ha inteso rafforzare l’attività di prevenzione, di supporto e contrasto all’abbandono e alla dispersione scolastica fornendo opportunità socio-culturali a minori in condizioni di povertà educative e/o a giovani sottoposti a misure giudiziarie civili e penali, attraverso la sottoscrizione

di protocolli e la realizzazione di attività quali l'affido culturale e sportivo, ossia la valorizzazione dell'esperienza dell'affido familiare, ma declinata specificatamente verso la fruizione di prodotti e servizi culturali e sportivi ai quali è più complesso accedere per fasce sempre più consistenti di minori cresciuti in contesti di deprivazione socio-economica e culturale.

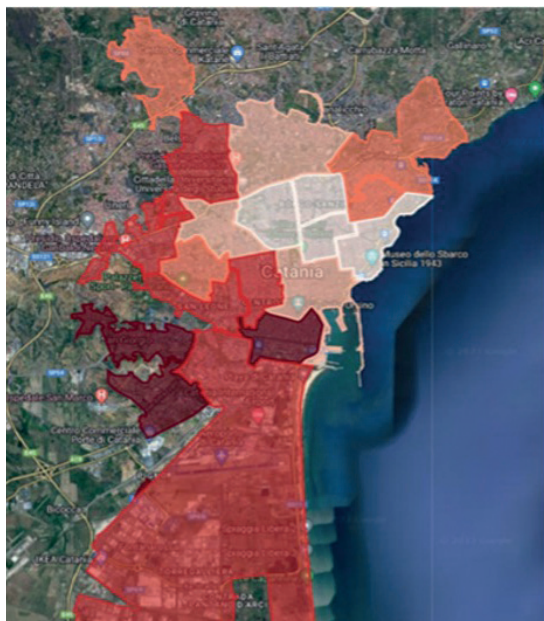
L'intento è promuovere la costruzione di "infrastrutture di prossimità", ossia una rete di azioni e di servizi che abbia come punto di riferimento alcune "scuole pilota" (al momento sono dieci) individuate dall'*Osservatorio* in alcune aree urbane della città di Catania e dell'Area metropolitana. Infrastrutture che rispondono a un'esigenza di presa in carico di bisogni della scuola, nonché di contesti socio-territoriali vulnerati e vulnerabili, secondo un processo di "rigenerazione urbana integrata" che permetta a spazi vuoti di significati di trasformarsi in luoghi densi di relazioni e di pratiche socio-culturali collaborative. Secondo questo approccio sono nati patti educativi di comunità, dove le scuole-pilota fanno sinergia con i centri di aggregazione giovanile, con le associazioni, con le parrocchie, con le biblioteche di quartiere, con le sedi delle municipalità promuovendo iniziative artistiche e sportive.

Dunque, percorsi di attivazione e di riattivazione di comunità locali, avendo come principali destinatari i minori e le famiglie, avendo presente la necessità di sostenere le capacità genitoriali, soprattutto in quartieri dove sono più evidenti disuguaglianze nelle competenze cognitive, relazionali ed emotive. Un tema, quello della correlazione fra povertà educative e qualità della vita in alcune aree urbane, che emergeva già nelle riflessioni di Amintore Fanfani nel libro *Colloqui sui poveri* (pubblicato nel 1942 per i tipi dell'editore Vita e Pensiero).

Le scuole e le reti che vi ruotano intorno stanno dando forma a "presidi di un'innovazione" non soltanto culturale, ma anche sociale, civica ed economica che, offrendo attività eterogenee e ambienti multifunzionali, facilitino relazioni tra persone differenti e provenienti anche da aree urbane diverse, contribuendo a limitare il rischio di una ghettizzazione fra simili. Del resto, la transizione all'età adulta è condizionata dalla vulnerabilità del contesto socio-territoriale, dalla fragilità economica e culturale delle famiglie, dalle opportunità e occasioni di crescita che si offrono nel circuito formativo e in quello del gruppo dei pari. La precoce uscita dal sistema scolastico e la mancata maturazione di competenze e abilità emotive, creative, relazionali, civiche, oltre che formative, espone taluni giovani alla possibilità di incorrere in comportamenti antisociali che si nutrono della fascinazione di linguaggi 'alternativi', facendo leva su un senso di isolamento e autoisolamento che l'età adolescenziale può acuire, ma anche su un'esaltazione del sé combinata con l'esercizio della violenza e con la ricerca di beni di consumo da ostentare socialmente. Il contributo dell'analisi sociologicamente orientata allo studio della dispersione scolastica e delle povertà educative e di azioni di rigenerazione urbana e innovazione sociale – che ha visto coinvolta l'Università di Catania in una significativa azione di "terza missione" dal forte impatto sociale – ha inteso, nell'ambito delle attività dell'*Osservatorio*, approfondire le diverse dimensioni dell'area metropolitana

etnea (demografica, morfologica, ecologica e organizzativa) e quanto incidano sulle possibili traiettorie di povertà dei singoli e sull’impatto della cultura dell’illegalità, diffusa in contesti vulnerabili. Un percorso di ricerca così condotto è pensato per condurre ad azioni di “agopuntura urbana”, secondo le teorie di Marco Casagrande, architetto e sociologo finlandese. Ispirandosi alla pratica della medicina tradizionale cinese conoscendo dettagliatamente il “corpo urbano” – un’azione coordinata fra istituzioni e società civile organizzata – si possono praticare delle “punture”, quindi azioni puntuali e mirate, per risvegliare il tessuto socio-territoriale, economico e culturale con grandi benefici per tutto l’organismo urbano.

L’attuale morfologia del capoluogo etneo risente di una condizione di diffusa perifericità sia in quelle aree geografiche ai margini della città, sia nel centro storico, restituendo l’immagine di un *network* di quartieri connotato da una profonda fragilità socio-territoriale. Dall’analisi e rappresentazione di dati socio-territoriali su base sia comunale che di aree di censimento, emerge una realtà attraversata da un alto indice di fragilità sia a Catania (fig. 1) che nei Comuni dell’Area metropolitana (fig. 2) contraddistinti dalla carenza di servizi essenziali, di reti di supporto, di un’adeguata edilizia residenziale e pubblica e segnata da un diffuso disagio socio-economico e culturale. Nelle mappe, la maggiore intensità del colore rosso indica un grado di fragilità socio-territoriale alto, al contrario nelle zone più chiare, dove i valori sono tendenti al basso. Si tratta di un territorio connotato da “processi di periferizzazione” crescente in cui profonde disuguaglianze sociali, culturali, fisico-ambientali ed economiche incidono in modo significativo sull’abbassamento della qualità della vita di taluni quartieri.



◀Fig. 1
Catania 2026, *Indice di fragilità socio-territoriale*

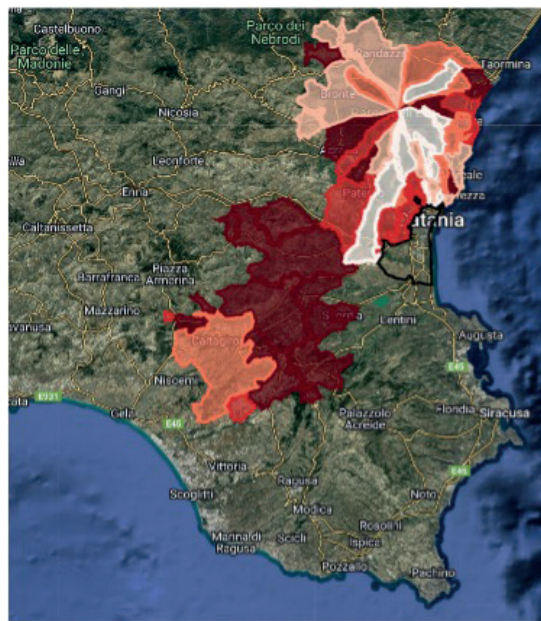


Fig. 2▶
Area Metropolitana 2026, Indice di fragilità socio-territoriale

Dunque, l'obiettivo di quanto intrapreso in seno all'*Osservatorio* è intessere strategie di azione che promuovano una "legalità organizzata", attraverso la co-costruzione di reti e di relazioni fra istituzioni, cittadinanza, attori sociali ed economici che diano risposte alle problematiche dei minori, prima che attecchiscano – in contesti di povertà educative e dispersione scolastica – narrazioni antisociali e criminali, ad opera di una sorta di "comunità educante mafiosa".

3. Subculture giovanili e pratiche urbane predatorie

La continuità della criminalità minorile rappresenta uno dei tratti più persistenti della storia urbana catanese. "Da almeno tre decenni, relazioni giudiziarie, atti della Commissione antimafia e documenti del Tribunale per i minorenni descrivono lo stesso scenario: una devianza giovanile alta, territorialmente concentrata, strettamente intrecciata alla dispersione scolastica, alla povertà educativa e alla presenza mafiosa" (Carlo Colloca e Antonio Fisichella in *Intersezioni. Le forme della disuguaglianza*, a cura di Simona Gozzo, Franco Angeli, 2026).

Nella città contemporanea – non soltanto a Catania – si registra la presenza di giovani organizzati in "gruppi interstiziali" formati in aree ad alta disorganizzazione sociale. Con comportamenti tipici quali rapporti faccia a faccia e movimento in gruppo esprimono un forte radicamento al territorio e alla tradizione criminale locale, e incidono nella costruzione di una coscienza di gruppo. Si tratta di un fenomeno particolarmente diffuso in Italia che differisce sensibilmente tra Nord e Sud: gang giovanili composte in prevalenza da stranieri di prima o seconda generazione sono più frequenti al Nord rispetto alla media nazionale, mentre situazioni di marginalità e disagio socio-economico emergono in prevalenza nelle regioni del Sud.

La criminalità minorile catanese sviluppa pratiche collettive che variano per ruoli, funzioni, finalità assumendo forme organizzative flessibili, ma che sottendono forme di conflitto più o meno esplicito, attraverso una marcata mascolinità egemonica, la ricerca di un'identità per il tramite dell'appropriazione simbolica dello spazio e di un riferimento stabile a codici e linguaggi condivisi. L'identità rappresenta, infatti, un tema centrale nell'adolescenza poiché il giovane si trova ad affrontare una fase evolutiva caratterizzata da un processo di separazione-individuazione, che consiste nell'abbandonare la nicchia affettiva primaria dell'infanzia e nell'affermarsi come una persona adulta e distinta dai genitori. In questa fase, il gruppo dei pari, ieri come oggi, svolge un ruolo fondamentale all'interno del quale l'adolescente trova un senso di appartenenza, ricerca e costruisce i propri valori e, soprattutto, sperimenta nuove norme sociali, nuovi modi di relazionarsi e nuove dimensioni di sé che possono, talvolta, scaturire nell'attrazione verso situazioni che sfidano le regole e nel coinvolgimento in attività pericolose. Tali condotte, attuate nella maggior parte dei casi con la complicità e la connivenza di altri membri del gruppo, sono guidate principalmente da una non percezione del rischio, dal desiderio di trasgredire e dalla volontà di essere

approvato dai coetanei. Tali dinamiche, se da una parte si rivelano funzionali alla differenziazione e alla “costruzione” dell’identità personale e sociale, dall’altro si traducono in facilitatori di rischio di comportamenti delinquenti, il cui esordio influisce in maniera significativa sulla stabilizzazione, durata e gravità di una carriera criminale. Dopo il primo reato commesso dal giovane, saranno le esperienze successive a definire se il fatto possa intendersi come primo e unico o se rappresenti un segnale di difficoltà e di antisocialità tale da facilitare la strutturazione di una carriera criminale la cui continuità potrebbe essere favorita dall’ambiente in cui l’adolescente è inserito. I giovani subiscono l’influenza di un numero quasi illimitato di elementi che interagiscono secondo dinamiche articolate e si trovano all’interno di una fase evolutiva complessa e delicata: al fine di individuare e valutare il rischio di commissione di reati è, pertanto, necessario avvalersi di un approccio multi-comprensivo, adoperando modelli esplicativi che abbraccino le sfere bio-psico-sociali dell’individuo.

In contesti urbani quali Catania, i predittori di rischio di comportamenti prima devianti e poi criminali, fra adolescenti e giovani maggiorenni, sono da rintracciare, in particolare, nella cura familiare negligente, nell’assenza della figura paterna, nella giovane età della madre, nel basso livello di consapevolezza cognitiva, nel contesto socio-economico svantaggiato, nelle povertà educative e nel ricorso alla violenza nell’interazione fra coetanei (anche con il ricorso a coltelli e armi da fuoco). Basti pensare ad alcuni fra i casi più eclatanti che hanno coinvolto minorenni e giovani maggiorenni fra il 2025 e il primo semestre del 2026. Nel gennaio 2025, l’omicidio di Piazza Palestro dove un ventenne uccide il nuovo compagno dell’ex fidanzata, anch’egli ventunenne. Un delitto riconducibile ad un contesto di estreme povertà educative e di genitorialità giovane (era nato un bambino dalla relazione tra l’autore dell’omicidio e la giovane). Nel giugno 2025, nel quartiere Nesima, una giovane maggiorenne è ferita al volto da un proiettile esploso dal fidanzato minorenne. Le indagini hanno permesso di accertare che l’esplosione del colpo, da una arma giocattolo modificata, fosse avvenuta all’interno dell’abitazione, occupata abusivamente, dove la coppia era andata da poco a convivere. Il minore era già noto per un pregiudicante contesto socio-familiare di provenienza e per casi di dispersione scolastica. Nel febbraio 2026 si registra il ferimento, con colpi d’arma da fuoco, di un ventitreenne, centrato alle spalle mentre tentava la fuga in scooter, al culmine di una lite per futili motivi, in Via Capo Passero, nel quartiere di San Giovanni Galermo. Nel maggio 2026, la sparatoria, in pieno giorno, nelle strade del quartiere di San Cristoforo dov’è stato fermato dalle forze dell’ordine un ventiduenne, nipote di un boss mafioso. E ancora, la lite in un locale notturno, fra un gruppo di ragazzi italiani e uno di stranieri, in via Zolfatai, nella zona della stazione ferroviaria di Catania, ch’è degenerata e un uomo di origine tunisina è stato ferito alle gambe da un colpo di pistola.

I suddetti predittori di rischio sembra che possano favorire l’emergere modelli ‘alternativi’ di comunità che veicolano i propri messaggi servendosi, sempre più frequentemente, di specifici linguaggi musicali. Tra questi, i ritmi proposti da taluni *rapper*. Il termine rievoca l’immagine di chi è amante della vita a

contatto della natura più selvaggia, che cerca di affrontare, con una attrezzatura rudimentale, la caccia di animali da pelliccia con le trappole. Ne derivano testi e musiche che esaltano un primitivismo fondato su pratiche urbane predatorie. Un genere, il *trap*, che si combina, di frequente, con la musica neomelodica che, al contrario della canzone popolare napoletana classica, nel tempo, esprime il disagio delle ‘persone dei quartieri’, ossia di quei territori con una forte vulnerabilità socio-materiale, con l’intento di rappresentarne la realtà in ‘forma romantica’, inglobando progressivamente ritmi *pop* dal gusto internazionale.

Un esempio paradigmatico, nel contesto catanese, divenuto uno strumento per la costruzione di un agire subculturale criminale mafioso che ‘attinge’ alle pratiche sociali del *trapper* – anche con il ricorso al linguaggio neomelodico e che fa proselitismo fra adolescenti e giovani maggiorenni – è offerto dai video musicali di Niko Pandetta. Nato nel 1991, Vincenzo Pandetta, in arte Niko, è stato arrestato a Milano il 19 ottobre 2022, in esecuzione di un ordine di carcerazione per una condanna a quattro anni per spaccio ed evasione. È nipote del boss catanese Turi Cappello (in cella a L’Aquila, al 41 bis, dal 1993). Niko Pandetta, da ottobre 2025, è stato affidato alla comunità di recupero “Lavoltabuona” di Cittanova, piccolo centro in provincia di Reggio Calabria, nell’ambito di un percorso terapeutico-residenziale legato alla dipendenza da stupefacenti da parte del *trapper*.

Molte canzoni sono un richiamo alle ‘gesta criminali’ dello zio al 41 bis, alla “morale” mafiosa e alla coscienza di gruppo. Dai testi, si evince un forte radicamento al territorio, attraverso l’affermazione del valore della strada e del quartiere e l’integrazione sociale tramite il conflitto, i rapporti faccia a faccia e l’esercizio della violenza. Con riferimento ai codici condivisi, si possono individuare dei segni distintivi di appartenenza alla banda, intesa come nuova organizzazione giovanile mafiosa, che è possibile sintetizzare con il modello delle 5 T: *tatuaggi* vistosi che mescolano motivi religiosi e armi, *telefonini*, *tute* e *trainer* (ovvero scarpe da ginnastica) molto costosi, che ne rappresentano la ‘divisa’ e *taglio* di barbe e capelli che identificano l’appartenenza a una banda piuttosto che a un’altra. Tra i contenuti della cultura mafiosa veicolata dal sopraccitato *trapper* neomelodico, che emergono dall’analisi dei testi, vi sono dei *cluster* riconducibili alla “venerazione del capo” e alla “mascolinità egemonica” e alla violenza attraverso lo sfoggio delle armi. Emblematico, a tal proposito, è il disco d’oro ricevuto per le oltre 50.000 copie del singolo “*Pistole nella Fendi*”, ma anche lo “sballo” e l’uso di superalcolici e droghe, oltre che la ridicolizzazione delle forze dell’ordine (“*Maresciallo non ci prendi*”) e dei guadagni importanti e rapidi attraverso il singolo “*Pistole nella Gucci*”, dove si inneggia a pratiche di consumo ostentato e si sottolinea come con lo spaccio si possa guadagnare in sei ore quanto un carabiniere guadagna in sei mesi.

Questa ‘offerta culturale’, spesso prodotta, ri-prodotta ed emulata da minori e neo-maggiorenni, tende a rafforzare gli stereotipi sui quartieri popolari e le visioni eroiche dei ‘sopravvissuti’, attraverso rinvii alla cultura di strada e ‘modelli di virilità vincenti’, carichi di vissuti emotivi. Al messaggio di riconquista della propria e altrui libertà rinnegata dalla società e alla legittimazione sociale attraverso ‘particolari’

forme di rispetto, si è di fronte, alla rivendicazione di un diritto alla città ‘rovesciato’ che diffonde i germi del controllo sociale forzato e dell’auto-segregazione per i giovani che possono esperire un senso di inadeguatezza, di insicurezza o paura a lasciare i confini del ‘proprio quartiere’, divenendo così degli ‘intrappolati’, di frequente al servizio dei clan di mafia.

4. Carità e sussidiarietà: un cantiere per il contrasto alla dispersione civica

Carità e sussidiarietà sono principi cardine della Dottrina Sociale della Chiesa che promuovono la dignità umana: la carità è l’amore donato, mentre la sussidiarietà è lo strumento che permette alla carità di svincolarsi da tratti di autoreferenzialità. Già nella “Caritas in veritate” (2009), Papa Benedetto XVI definiva la sussidiarietà una “manifestazione particolare della carità” (n. 58), elevandola da semplice criterio organizzativo a capacità di rispettare la dignità dell’altro riconoscendolo protagonista nel contribuire alla realizzazione del bene comune. In “Fratelli tutti” – la terza enciclica di Papa Francesco, scritta nel suo ottavo anno di pontificato e firmata il 3 ottobre 2020 – è centrale la consapevolezza che essere tutti *connessi* non è sufficiente, se non ci si apre alla qualità etica di questo legame, cioè alla responsabilità reciproca a tutti i livelli, ossia valoriale, politico e socio-economico.

Proprio sui pilastri della sussidiarietà, della partecipazione e della reciprocità si è fondata l’azione pienamente laica del *Cantiere per Catania* – definita come un “realità inserita nel cammino sinodale”, il 28 aprile 2026, dall’Arcivescovo di Catania, Mons. Luigi Renna, in occasione dell’avvio ufficiale dei lavori del Piano straordinario di riqualificazione del quartiere San Cristoforo, finanziato dal Governo nazionale nell’ambito del cosiddetto “Decreto Caivano bis”.

Promuovendola a partire dai pilastri appena citati, il Cantiere per Catania lancia una piattaforma di coordinamento, *Assieme, per San Cristoforo*, che si presenta ufficialmente alla Città il 18 gennaio 2025, con un documento sottoscritto da oltre 65 soggetti tra organismi sociali ed economici, cooperative, sindacati, scuole, parrocchie e associazioni all’indomani del sopracitato decreto legge, ossia il n. 208 del 31 dicembre 2024, su “Misure organizzative urgenti per fronteggiare situazioni di particolare emergenza, nonché per l’attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza”, convertito con modificazioni dalla L. 28 febbraio 2025, n. 20 (in G.U. 01/03/2025, n. 50). “Assieme, per San Cristoforo” è un’aggregazione permanente e strutturata di attori che hanno scelto di mettere in comune competenze, risorse, conoscenze ed energie per prendersi cura collettivamente di un quartiere troppo spesso lasciato solo. Sono seguiti mesi di confronto, ascolto, incontri e costruzione paziente di una visione comune e di proposte programmatiche operative a beneficio del quartiere di San Cristoforo consegnate all’Amministrazione locale.

La forza di “Assieme, per San Cristoforo” è racchiusa nella sua pluralità e, quindi, dalla varietà di voci che rappresenta: vi prendono parte realtà diverse per missione, storia, dimensione, eppure accomunate dalla consapevolezza che nessuno può fare da solo e che le sfide del quartiere richiedono risposte integrate,

continuative e partecipate dai cittadini. Scuole che ogni giorno intercettano fragilità educative, parrocchie che rappresentano presidi di prossimità e ascolto, cooperative sociali che sperimentano percorsi di inclusione lavorativa, sindacati che tutelano diritti, associazioni culturali e sportive che costruiscono comunità, gruppi e movimenti che operano nei quartieri e nella società, non soltanto cittadina, con intenti educativi, caritativi e di promozione umana e sociale: tutti *assieme* per un obiettivo comune.

A partire da un lungo e accurato lavoro di studio socio-territorialmente orientato, “Assieme, per San Cristoforo” ha condotto un’analisi di contesto approfondita, raccogliendo e interpretando dati socio-demografici, mappando bisogni e risorse, ascoltando abitanti, operatori, istituzioni. È seguito il coinvolgimento del territorio per intercettare bisogni e progettualità: un dialogo ancora aperto e da consolidare. Un approccio rigoroso che ha permesso di individuare priorità condivise con la cittadinanza del quartiere e di costruire proposte concrete, realistiche e in linea con la normativa vigente. La piattaforma di coordinamento si è rivolta all’Amministrazione locale con proposte puntuali, documentate, realizzabili, chiedendo di essere ascoltata e coinvolta, in una logica di sussidiarietà, per una progettazione sostenibile del quartiere. San Cristoforo non può essere più considerato un problema da gestire, ma una risorsa da valorizzare, una comunità da accompagnare verso l’autonomia, la dignità e la bellezza.

Si sono avvicendati numerosi incontri della piattaforma di coordinamento fra il 2025 e il 2026, al fine di redigere una serie di documenti. Il 3 marzo 2025 le proposte della piattaforma sono state inviate al Sindaco di Catania e, contestualmente, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Capo Dipartimento della Protezione Civile nonché Commissario straordinario per territori ad alta vulnerabilità. Anche dopo che l’Amministrazione locale ha fatto le sue scelte, la piattaforma di coordinamento ha continuato a lavorare, incontrandosi – presso la Casa Salesiana *San Giovanni Bosco* nel quartiere di San Cristoforo – convinta dell’importanza di lavorare *con il quartiere*, immaginando possibili interventi concreti in vista di un’autentica rigenerazione sociale, economica, culturale e fisico-ambientale.

Il 14 luglio è stata indetta un’assemblea cittadina presso il Salone dei Vescovi dove ben 105 fra attori sociali, economici e istituzionali hanno sottoscritto un documento-proposta dal titolo “Democrazia è Partecipazione” per portare avanti un percorso di progettazione condivisa a beneficio del quartiere ch’è proseguita nei mesi invernali e lo scorso 11 maggio è approdato ad una tappa importante: la firma – da parte di scuole, istituzioni, parrocchie, enti locali e terzo settore – di un Patto educativo territoriale presso l’Istituto comprensivo “Rita Atria” con l’intento di contrastare le povertà educative di ridurre la dispersione scolastica, di sostenere le famiglie in difficoltà, di promuovere la cittadinanza attiva dei ragazzi e di valorizzare il patrimonio culturale e professionale del territorio, dalla liuteria agli antichi mestieri, come leva di auto-imprenditorialità e legalità. Al contempo, è oggetto di progettazione un Centro per l’ascolto e per l’orientamento alla cittadinanza attiva e allo sviluppo del quartiere che accresca la consapevolezza nei cittadini sui diritti dei quali sono titolari e dei doveri da rispettare, nonché li orienti

con riferimento ad ambiti quali i servizi socio-sanitari, l'assistenza legale e l'inserimento professionale. In questo senso "Assieme, per San Cristoforo" è un modello replicabile in altre aree fragili di Catania e dell'Area metropolitana. Quella avviata dal Cantiere per Catania è un'azione la cui originalità sta proprio nel contrastare una *dispersione civica* della quale soffre la città di Catania (e non soltanto), ossia favorire una logica sistemica nella quale valorizzare le tante energie, competenze e professionalità presenti sul territorio per favorire la costruzione di una visione pubblica condivisa contro logiche assistenzialiste, favorendo autonomia e partecipazione soprattutto dov'è maggiore la presenza di vulnerabilità sociale e disagio giovanile.

Una *dispersione civica* ch'è tanto più marcata quanto più le relazioni sociali sono disancorate da dinamiche socio-territoriali, da rapporti di prossimità e di fiducia reciproca, ossia "continuità disconnesse" – secondo la riflessione sociologica di Maurice Halbwachs e di Anthony Giddens – che sembrano consegnarci città incentrate su relazioni fra estranei, popolate da individui sempre più eterodiretti dalla cultura digitale, educati alla scuola del conformismo, schiacciati dal bisogno di approvazione e di successo, abitanti di un mondo governato dalle apparenze, spogliati della propria individualità, soli e disarmati nella moltitudine che gli si affolla intorno (una "folla solitaria", appunto, così la definiva un altro sociologo, David Riesman, già alla metà degli anni Cinquanta del Novecento).

RELAZIONE SERVIZI 2025 — CARITAS DIOCESANA DI CATANIA

A cura di *Sarah Zimbili, Antonio Tomarchio e Rosario Battiato*, operatori dell'Help Center

Centro di Ascolto — Help Center

L'Help Center della Caritas diocesana di Catania si trova nei pressi della stazione centrale, un pronto soccorso sociale supportato, ogni giorno, da un'équipe di professionisti e volontari che offre ascolto, orientamento e intervento a persone che vivono ai margini afflitti da solitudine cronica, fragilità psichiche, povertà materiale, spirituale, culturale e familiare. I servizi coprono un arco molto ampio, a partire dai cosiddetti servizi a bassa soglia: la mensa, il centro per la persona con bagni e docce, i prodotti per neonati, l'unità di strada. L'Help Center non si ferma all'emergenza, garantisce segretariato sociale, consulenza psicologica in protocollo con il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASP di Catania, consulenza legale con avvocati volontari, orientamento al lavoro, assistenza medica attraverso medici volontari e una rete sanitaria costruita nel tempo con il Servizio Sanitario Nazionale e studi privati della città.

Nel corso del 2025, gli utenti transitati dal centro - senza considerare la mensa a ingresso libero - che si sono rivolti ai servizi dell'Help Center sono stati **4.484**, prevalentemente uomini (71%) e in percentuali pressoché uguali tra italiani e stranieri. Il numero complessivo degli interventi registrati è stato di **15.113**, in linea con l'anno precedente. Le tipologie più frequenti hanno riguardato i servizi a bassa soglia: la distribuzione di vestiario e il servizio igiene personale, seguiti dagli interventi per alimenti e prodotti per neonati. Non mancano risposte a bisogni meno visibili ma ugualmente urgenti: farmaci, visite mediche, i biglietti per i viaggi, il servizio parrucchiere realizzato in collaborazione con Archè.

La collaborazione con l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Catania prosegue con continuità, consentendo a giovani autori di reato di svolgere attività di volontariato in un percorso strutturato di reinserimento: sono stati 9 i minori che hanno prestato servizio in struttura. Analoga collaborazione è attiva con l'Ufficio Distrettuale di Esecuzione Penale Esterna che ha visto l'impegno di 23 persone. La Caritas ha inoltre aderito al progetto UNICORE - University Corridors for Refugees, che ha consentito a rifugiati di giungere in Italia in modo regolare e sicuro per proseguire il proprio percorso di studi.

Il profilo degli utenti

Quotidianamente accedono ai servizi Caritas circa 350 persone. Di queste, una parte significativa utilizza i servizi a bassa soglia senza registrazione. Gli accessi degli utenti registrati — coloro che si rivolgono ai servizi più complessi coordinati dal Centro di Ascolto — nel 2025 sono stati 15.113, un numero che, con piccole variazioni, si mantiene stabile da alcuni anni su questa soglia. Si tratta spesso di persone in transito o in temporanea difficoltà economica, ma almeno il 70% di chi si registra per la prima volta torna

a usufruire dei servizi anche negli anni successivi: un dato che dice molto sulla profondità del disagio che la Caritas intercetta.

La provenienza degli assistiti è equilibrata tra cittadini italiani e stranieri. La grande maggioranza è disoccupata o in cerca di prima occupazione. Tre utenti su quattro sono uomini, nella fascia d'età tra i venticinque e i cinquantaquattro anni. Il livello di istruzione è generalmente basso: oltre la metà si ferma alla licenza media, una quota rilevante alla licenza elementare, alcuni non hanno alcun titolo di studio o sono analfabeti. Dietro ogni percentuale c'è una storia di esclusione che inizia prima ancora che la persona varchi la porta del Centro di Ascolto.

Mensa Help Center

La mensa Caritas, attiva in Piazza Papa Giovanni XXIII ogni giorno dell'anno, festivi compresi, serve quotidianamente una media di 250 ospiti. Il pasto è un tramite per avviare una relazione in un luogo che è innanzitutto uno spazio di incontro, di riconoscimento, di dignità restituita, di riconoscimento. La mensa supporta anche l'Unità di Strada, il servizio serale dedicato all'ascolto e alla distribuzione di beni di prima necessità alle persone senza dimora.

I volontari che ruotano intorno a questo servizio sono circa 400: cittadini comuni, gruppi organizzati, parrocchie, associazioni, comunità provenienti dall'Italia e dall'estero, gruppi scout e club service. Si alternano ogni settimana, in un flusso continuo di presenze.

Casa Sant'Agata

Nata nel 2015 all'interno di un immobile confiscato alla criminalità organizzata, Casa Sant'Agata è uno dei segni più eloquenti di un cambiamento possibile: uno spazio sottratto alla mafia e restituito alla cura. La struttura ospita ragazze madri e donne vittime di violenza domestica, abusi e abbandoni, con figli minori a carico. Le provenienze raccontano storie di speranza giunte fino a Catania che vanno dall'Italia e poi si spingono fino all'Afghanistan, Eritrea, Nigeria, Tunisia, Etiopia, Mali, Ghana, Ucraina. Il risultato più significativo, però, lo raccontano le storie di uscita: tutte le persone ospitate hanno trovato una sistemazione autonoma, alcune anche un'occupazione.

I Centri Formativi contro la dispersione scolastica

Due i centri formativi attivi a sostegno dei ragazzi a rischio di abbandono scolastico: il centro di San Giorgio, ospitato in locali concessi gratuitamente dal Comune di Catania, è dedicato alla memoria del giudice Rosario Livatino, il secondo è intitolato all'ispettore "Giovanni Lizzio". Operano in collaborazione con le parrocchie e gli Istituti comprensivi dell'area, offrendo doposcuola, recupero scolastico, attività laboratoriali di teatro e musica a studenti del territorio. Un terzo centro sarà inaugurato nel 2026 a Mascalucia.

Altri progetti e iniziative

La Caritas porta la propria esperienza dentro le scuole di ogni ordine e grado, attraverso il progetto “La Caritas a scuola”: volontari che raccontano, che ascoltano, che offrono agli studenti uno sguardo sul mondo della povertà e della solidarietà. Nel 2025 sono state visitate diverse decine di istituti, e con alcuni sono stati sottoscritti protocolli d’intesa, progetti di service learnig e percorsi strutturati di volontariato. Sul fronte della formazione, la Caritas organizza ogni anno corsi rivolti ai propri volontari e alle Caritas parrocchiali, oltre ad attività di sensibilizzazione per gruppi scout e gruppi di volontariato del territorio.

Microcredito “Progetto Mi Fido di Noi”

Nel corso del 2025 la Caritas diocesana di Catania ha aderito al progetto nazionale “Mi fido di noi”, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana e da Caritas Italiana in occasione del Giubileo della Speranza. L’iniziativa, attiva in una rete di 68 diocesi con il supporto tecnico di Banca Etica, si configura come uno strumento di microcredito sociale rivolto a persone e famiglie che non hanno accesso al credito ordinario: prevede l’erogazione di prestiti fino a 8.000 euro a tasso zero, destinati a far fronte a spese primarie - affitto, cure mediche, istruzione - nell’ambito di un percorso personalizzato di accompagnamento educativo e relazionale. Il progetto, da accompagnare a un’azione struttura nei confronti della povertà economica, si pone come strumento complementare ai percorsi di inclusione già attivi sul territorio, capace di restituire dignità e autonomia alle persone coinvolte, promuovendo al contempo una cultura del risparmio consapevole e della corresponsabilità comunitaria.

RETE DI ACCOGLIENZA SANITARIA A cura di *Salvo Guarnera*, referente del servizio

La Rete di Accoglienza Sanitaria della Caritas rappresenta un punto di osservazione privilegiato della povertà sanitaria di cui rimangono irrisolte alcune criticità:

- la compartecipazione alla spesa sanitaria, attraverso il cosiddetto *ticket* sulle visite specialistiche e sull'acquisto dei farmaci, introdotto già per redditi superiori ai 15.000 euro; redditi che non sono sufficienti per le famiglie (soprattutto se monoreddito) date tutte le altre spese di vitto, alloggio, sostegno per i figli, etc;
- il problema della *residenza*: chi non ha una "fissa dimora" (come il 94% dei nostri assistiti) non può essere iscritto al SSN, e non ha dunque di fatto il diritto a essere curato. In tal senso, nel novembre 2024 il Senato ha approvato all'unanimità una legge (L. n. 176/2024: *disposizioni in materia di assistenza sanitaria per le persone senza dimora*) ma il relativo decreto attuativo non è stato ancora pubblicato.
- quanto agli extracomunitari (che rappresentano ben il 46% dei nostri assistiti): attraverso il riconoscimento dello stato di "*straniero temporaneamente presente*" viene sì riconosciuto il diritto ad accedere ai c.d. LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) ma manca una "via prioritaria" che garantisca realmente l'accesso alle prestazioni a chi si trova in terra straniera.
- la compartecipazione di spesa richiesta alle persone per le *cure odontoiatriche* rende insostenibile queste stesse cure, in particolare in caso di utilizzo di materiali protesici costosi.

Se, dunque, queste sono le criticità ben note, intravediamo comunque nella realtà alcuni elementi di speranza posti in essere dalle Istituzioni come quello rappresentato dalla attuazione presso la ASP di Catania del PNES (*Piano Nazionale per l'Equità nella Salute*) che prevede la possibilità di assicurare le cure odontoiatriche in modo gratuito (oltre che dispensare farmaci).

Occorre sottolineare che il PNES introduce una interessante novità relativamente al coinvolgimento degli enti del terzo settore e delle associazioni di comunità come soggetti intermedi fra le Istituzioni sanitarie ed i bisognosi.

Ciò rende merito da un lato al lavoro dell'Osservatorio Caritas nel rappresentare la realtà sociale da portare all'attenzione delle Istituzioni, e dall'altro al diuturno impegno con i poveri che legittima il coinvolgimento della Caritas, chiamata a partecipare alla realizzazione di progetti come il PNES.

Ma alla radice di tutto, nell'ambito della nostra attività sanitaria l'impegno si fonda sul proposito che la Medicina rimanga un generoso esercizio missionario di cura, per riaffermare la dignità di ogni singola persona in cui scorgiamo il Volto sofferente di nostro Signore Gesù Cristo.

CONSULENZA LEGALE

A cura di *Concetta Sanfilippo* e *Vittorio Leo*, volontari

1 Inquadramento generale e continuità dei servizi sul territorio

L'attività dello Sportello Legale della Caritas Diocesana di Catania nell'anno 2025 ha operato nel segno della piena continuità rispetto alle linee guida e ai servizi consolidati negli anni precedenti (2023 e 2024). Superata definitivamente la fase di riorganizzazione post-pandemica, lo sportello rappresenta oggi un punto di riferimento stabile per il contrasto alle fragilità sociali ed economiche del territorio dell'Arcidiocesi.

Le problematiche strutturali riscontrate negli scorsi anni continuano a manifestarsi con regolarità. I servizi di consulenza e assistenza legale dello sportello restano stabilmente attivi per rispondere all'identikit consolidato dell'utente medio, che si rivolge agli avvocati per:

- Procedure di sfratto esecutivo e perdita dell'abitazione
- Intermediazione legale per la rateizzazione di debiti complessi
- Azioni di tutela per scongiurare pignoramenti immobiliari e vendite all'asta
- Decadenza dai requisiti per l'accesso al reddito di inclusione o ad altri sussidi statali
- Richieste di riconoscimento di ammortizzatori sociali e sussidi previdenziali

Si conferma, anche nel 2025, la bassa incidenza di pratiche relative a controversie di lavoro (licenziamenti o differenze retributive) e a questioni di carattere strettamente penale.

2. Ambito familiare e nuove forme di povertà

Il contenzioso legato al diritto di famiglia si conferma una delle attività dello sportello. Continuano a registrarsi richieste di assistenza per crisi coniugali, separazioni, questioni ereditarie e patrimoniali. Resta costante anche l'attivazione di strumenti di limitazione della capacità di agire (come le amministrazioni di sostegno) a tutela di nuclei familiari con soggetti non autonomi.

Le fragilità legate alla crisi della famiglia rappresentano un ambito in cui lo sportello vanta ormai una costante disponibilità all'intervento. Tra le casistiche seguite, nel corso degli anni, rientrano i genitori separati che affrontano temporanee difficoltà economiche o abitative, inclusi i casi complessi di padri che necessitano di supporto per mantenere una stabile dimora. L'obiettivo dello sportello è quello di tutelare il principio della bigenitorialità, offrendo la consulenza necessaria per prevenire eventuali contenziosi dinanzi al Tribunale per i Minorenni e salvaguardare i rapporti familiari. Inoltre, confermando un

impegno già ampiamente collaudato, gli avvocati rimangono a disposizione per supportare le persone che presentano problematiche di salute, garantendo loro l'attivazione tempestiva degli iter legali per l'accesso ai benefici assistenziali previsti dalla legge.

3. Azioni strategiche: rete diocesana e collaborazione universitaria

Lo sportello sconta ancora la tendenza degli utenti a rivolgersi al servizio come "ultima spiaggia", ovvero quando le situazioni giuridiche sono ormai gravemente compromesse. Per superare il deficit di conoscenza del servizio da parte della cittadinanza, è necessario un maggiore sforzo comunicativo per promuovere le attività della Caritas, specialmente nelle periferie urbane dove il disagio è più acuto.

Sul piano operativo e strutturale, rimangono attivi e prioritari due filoni strategici:

- **Sinergia per l'emergenza abitativa:** Continua il raccordo costante tra lo Sportello Legale e le strutture diocesane di accoglienza per garantire un tetto temporaneo a chi subisce uno sfratto o un pignoramento, a fronte di un numero di senza fissa dimora che purtroppo non accenna a diminuire.
- **Tirocini formativi:** Al momento non si registrano nuovi tirocini formativi con la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania. Il tirocinio permette agli studenti universitari di affiancare gli avvocati dello sportello, offrendo loro un'esperienza di pratica legale ed empatia sociale prima del conseguimento della laurea.

4. Nuove casistiche affrontate nel corso del 2025

L'anno 2026 ha visto l'estensione delle competenze e degli interventi dello sportello verso nuove aree di disagio legale e sociale, affrontate con successo:

- **Risoluzione di morosità condominiali:** Sono state gestite e risolte positivamente controversie relative a posizioni debitorie di condomini morosi in contesti di forte precarietà. L'attività di mediazione dello sportello ha permesso di definire transazioni stragiudiziali basate su pagamenti a "saldo e stralcio" e piani di rientro dilazionati, salvaguardando il diritto all'abitazione degli utenti ed evitando l'aggravarsi dei costi giudiziari.
- **Supporto a cittadini stranieri:** Lo sportello ha preso in carico casi di cittadini stranieri, anche di origine italiana, che portano con sé il trauma di essere fuggiti da contesti internazionali di dittatura o di aperto conflitto bellico. Per queste persone sono state approntate tutele legali mirate a favorire il superamento delle barriere burocratiche e il reale inserimento nel tessuto sociale nazionale.

5. Nuove criticità: il bisogno di supporto psicologico e psicoterapeutico

In ultima analisi, il lavoro svolto nel 2025 ha fatto emergere una criticità strutturale sempre più evidente: una quota significativa di persone si rivolge allo sportello formandone una richiesta di assistenza legale, ma manifesta in realtà un primario ed urgente bisogno di supporto psicologico e psicoterapeutico.

I disagi emotivi, i traumi personali e le sofferenze relazionali di questi utenti vengono erroneamente canalizzati in pretese e controversie giudiziarie che non possono trovare una reale soluzione attraverso gli strumenti del diritto. Lo sportello rileva pertanto la necessità di integrare le proprie competenze legali con canali di ascolto e orientamento specialistico in ambito psicologico, per intercettare e trattare adeguatamente questa complessa dimensione del bisogno umano.

FOCUS | IL LIVELLO DI ISTRUZIONE COME INDICATORE STRUTTURALE DI FRAGILITÀ: UN'ANALISI DEI DATI DEL CENTRO DI ASCOLTO 2025

I dati raccolti dal Centro di Ascolto nel corso del 2025 offrono una lettura articolata del rapporto tra povertà educativa e domanda di aiuto, confermando e approfondendo una correlazione già emersa nelle rilevazioni degli anni precedenti: al diminuire del titolo di studio corrisponde un aumento proporzionale del numero di interventi richiesti e ricevuti.

Distribuzione per titolo di studio: persone e interventi

Nel 2025 la quota più consistente delle persone registrate all'Help Center della Caritas diocesana di Catania, pari al 55,8% del totale, possiede la sola licenza media inferiore, seguita da chi ha conseguito la licenza media superiore (13,7%) e la licenza elementare (12,2%). Le categorie con il livello di istruzione più basso — analfabeti e privi di qualsiasi titolo — rappresentano complessivamente il 5,9% degli utenti registrati. Complessivamente il 74% dei beneficiari dei servizi strutturati ha un titolo di studio pari o inferiore alla licenza media.

Questi dati acquistano rilievo analitico se letti in relazione al numero di interventi erogati, che ammontano complessivamente a 15.113. Anche in questo caso la licenza media inferiore concentra la quota più alta (56,0% degli interventi totali), seguita dalla licenza elementare (17,7%) e dalla licenza media superiore (8,2%). La categoria degli analfabeti e di coloro privi di titolo assorbe complessivamente il 4,6% degli interventi. Il 78% degli interventi è rivolto a coloro che hanno un titolo di studio pari o inferiore alla licenza media.

Il dato più significativo risiede nel rapporto tra la quota di persone e la quota di interventi per ciascun livello di istruzione. Chi possiede la licenza elementare rappresenta il 12,2% delle persone ma genera il 17,7% degli interventi: questo scarto indica una maggiore intensità del bisogno, ovvero una frequenza più alta di accessi ai servizi rispetto alla media. Per converso, le fasce con titoli di studio più elevati — diploma di licenza superiore, laurea — generano quote di interventi inferiori alla loro incidenza sulla popolazione assistita, a conferma di una maggiore capacità di gestione autonoma delle difficoltà, anche a parità di situazione economica.

La dimensione della cittadinanza

L'incrocio tra titolo di studio e cittadinanza rivela un ulteriore livello di complessità. Degli oltre 15mila interventi totali, il 56,6% sono rivolti a persone con cittadinanza non italiana, a fronte del 43,3% con cittadinanza italiana. Questo dato, già rilevante di per sé, si carica di significato ulteriore quando si osserva la distribuzione per titolo di studio all'interno delle due popolazioni.

Nella fascia priva di titolo o analfabeta, gli interventi verso persone con cittadinanza non italiana sono nettamente prevalenti: 87,1% riguardano persone straniere. Questo dato riflette non soltanto una condizione di fragilità educativa importata dal paese di origine, ma anche la difficoltà di accesso a percorsi di alfabetizzazione e formazione nel paese di accoglienza, che aggrava la vulnerabilità sociale già preesistente.

Nelle fasce con istruzione medio-bassa — licenza elementare e media inferiore — il peso degli stranieri rimane significativo ma si riduce parzialmente: per la licenza media inferiore, la quota di interventi verso stranieri supera comunque quella verso italiani. Per converso, nelle fasce con titolo di studio più alto — diploma superiore, laurea — la prevalenza si inverte a favore dei cittadini italiani.

Emerge dunque un profilo differenziato: la povertà educativa tra gli stranieri si concentra nelle fasce più basse della scala dell'istruzione, con livelli di analfabetismo e assenza di titolo nettamente superiori alla media; quella tra gli italiani, pur presente, si distribuisce prevalentemente nella fascia della licenza media inferiore, segnalando un'istruzione formalmente acquisita ma spesso insufficiente a garantire autonomia e inserimento lavorativo stabile.

La dimensione anagrafica

L'analisi per classe di età introduce un elemento di particolare rilevanza rispetto alla riflessione sulla dispersione scolastica e sulla povertà educativa come fenomeno transgenerazionale.

La fascia 25-34 anni è quella che genera il maggior numero di interventi in assoluto (oltre 4mila), seguita da 55-64 anni e 45-54 anni. All'interno della fascia giovanile 19-24 anni si registra una concentrazione di interventi per chi possiede la licenza media inferiore (pari all'80,1%), con una quota non trascurabile priva di titolo. Questo dato segnala che una parte rilevante dei giovani adulti che si rivolgono alla Caritas ha già abbandonato precocemente il percorso scolastico, portando con sé un deficit formativo che ne compromette le prospettive occupazionali e di autonomia.

Nella fascia 15-18 anni — la più direttamente esposta al rischio di dispersione scolastica in senso tecnico — il numero di interventi è più contenuto, ma la quasi totalità si concentra nelle fasce di istruzione più bassa (licenza media inferiore e elementare). L'assenza quasi totale di minori con titoli superiori tra gli utenti del Centro di Ascolto non è un segnale rassicurante: indica piuttosto che le famiglie di adolescenti con percorsi scolastici regolari difficilmente accedono ai servizi Caritas, mentre quelle che vi si rivolgono presentano già condizioni di fragilità educativa consolidata.

Nelle fasce d'età più avanzate — 55-64 anni e 65-74 anni — si registra un'alta incidenza di interventi per titoli elementari o assenza di titolo. Questo profilo richiama la condizione degli anziani con bassa scolarizzazione storica, che non hanno beneficiato di percorsi di alfabetizzazione di ritorno e che oggi si trovano in condizioni di doppia fragilità: educativa e anagrafica.

Considerazioni conclusive

I dati del 2025 confermano che la povertà educativa non è un fattore marginale o accessorio nella composizione del bisogno intercettato dalla Caritas diocesana: è una variabile strutturalmente correlata all'intensità e alla frequenza della domanda di aiuto. Un titolo di studio basso non è soltanto un indicatore biografico, ma un predittore di vulnerabilità persistente, che si intreccia con la condizione migratoria nelle fasce più deprivate e con la fragilità occupazionale nelle fasce di età attiva.

La lettura congiunta delle tre dimensioni analizzate — titolo di studio, cittadinanza e classe di età — consente di individuare almeno tre profili prioritari su cui concentrare l'attenzione: i giovani adulti tra i 19 e i 34 anni con istruzione limitata alla scuola dell'obbligo, frequentemente stranieri e in cerca di prima occupazione; i minori tra i 15 e i 18 anni già presenti nei servizi, la cui famiglia esprime condizioni di fragilità educativa consolidata; gli adulti over 55 con bassa scolarizzazione storica, per i quali il deficit formativo si somma all'esclusione dal mercato del lavoro e alla solitudine relazionale.

Su questi profili è necessario costruire risposte mirate, che integrino il sostegno materiale con interventi di promozione educativa, in raccordo con le istituzioni scolastiche, i servizi sociali territoriali e le realtà del Terzo Settore già attive nell'ambito della povertà educativa.

UFFICIO DIOCESANO PER LA PREVENZIONE ED IL CONTRASTO DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA
A cura della *professoressa Agata Pappalardo*, direttrice

Nel corso di questa annualità, l'Ufficio, oltre ad implementare e rendere più efficaci le sinergie messe in campo nei territori più svantaggiati per prevenire e ridurre la povertà educativa e la dispersione scolastica, su proposta dell'Arcivescovo, ha promosso delle iniziative sul tema del disagio giovanile a partire dalla partecipazione alla campagna "Non sono emergenza" promossa dall'impresa sociale "Con i bambini", nell'ambito del "Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile", che prevede un approccio nuovo a questo grave problema: una narrazione "altra" a partire dall'ascolto diretto dei giovani, per comprendere meglio la condizione degli adolescenti e dei giovani nelle periferie della nostra città, i fattori di disagio e le opportunità.

UNO SCENARIO COMPLESSO

Il disagio adolescenziale raramente si esprime attraverso parole chiare e dirette, perché l'adolescente spesso non dispone ancora degli strumenti emotivi e simbolici necessari per dare forma linguistica alla propria sofferenza. Le emozioni vengono vissute in modo intenso e talvolta confuso, senza la possibilità di essere nominate, e il malessere finisce per manifestarsi attraverso il comportamento antisociale: oppositività, aggressività, violenze in strada, uso di armi, dipendenze, apatia, ipercontrollo, ritiro sociale o improvvisa discontinuità nel rendimento. Vere e proprie strategie di sopravvivenza, spesso inconsapevoli, che chiedono di essere comprese prima che corrette. Ignorare tali segnali o interpretarli esclusivamente in chiave normativa significa rafforzare il senso di incomprendimento e di solitudine.

Prevenire il disagio giovanile significa costruire relazioni basate sulla validazione emotiva, la promozione dell'autostima e lo sviluppo di competenze relazionali, agendo prima dell'insorgenza dei sintomi. Si fonda sull'educazione al consenso, sulla capacità di ascolto e sul dialogo aperto tra famiglia, scuola e comunità, creando ambienti che promuovano stili di vita sani e resilienza. Oggi, gran parte del disagio e della violenza interpersonale negli adolescenti è mediata dalle tecnologie digitali e non vi è più un confine chiaro tra vita online e offline, tanto da ritenere la vita una dimensione *onlife*. Tutto questo si complica ulteriormente quando si sovrappongono quelle fragilità legate ad un contesto di vita molto deprivato economicamente, culturalmente e socialmente.

FATTORI DI RISCHIO

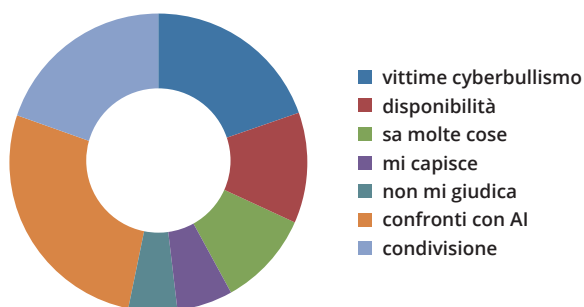
- carenza o mancanza educativa nell'infanzia in famiglia
- inadeguatezza delle regole, negligenza, violenza subita o assistita
- appartenenza a gruppi amicali devianti o a famiglie malavitose
- carenti percorsi educativi su emozione, affettività e inclusione
- dipendenza da Internet, uso improprio dei social media

ALCUNI DATI (fonte Fondazione Openpolis)

Nel comune di Catania la quota di giovani adolescenti è di poco superiore alla media nazionale (9,6%). La circoscrizione 6 è l'area subcomunale con più adolescenti con il 12,6% del totale. Quella con meno ragazzi e ragazze di 10-19 anni è la circoscrizione 3 dove sono l'8%. Le famiglie con potenziale disagio economico (nuclei con figli dove la persona di riferimento ha fino a 64 anni e non ci sono componenti occupati o pensionati) si attesta sul 6,2% che è la quota più elevata tra i 14 comuni capoluogo di città metropolitana. La condizione sociale delle famiglie è un elemento determinante nelle possibilità educative a disposizione dei più giovani. Una dinamica che può incidere, tra l'altro, sul fenomeno dell'abbandono scolastico. Nel comune, gli abbandoni precoci del circuito formativo riguardano il 26,5% dei giovani tra 18 e 24 anni. Il dato più alto tra i 14 capoluoghi metropolitani.

A Catania i Neet sono il 35,4% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni. È il dato più alto tra i 14 capoluoghi metropolitani.

Giovani & IA



Il 47,1% dei 15-19enni è stata/o vittima di cyberbullismo, ricevendo messaggi offensivi, minacce o insulti via web o essendo esclusi da chat o gruppi online. La caratteristica più apprezzata dell'IA tra gli adolescenti è il fatto che 'è sempre disponibile' (28,8%) e 'sa moltissime cose' (24,5%), ma anche (14,5%) che 'mi capisce e mi tratta bene' e 'che non mi giudica' (12,4%). Tra i giovani che utilizzano strumenti di IA, più della metà (58,1%) ha chiesto consigli su qualcosa di serio e di importante per la propria vita e ha trovato più soddisfacente (63,5%) confrontarsi con uno strumento dell'IA che con una persona reale (il 20,8% spesso, il 42,7% qualche volta), mentre circa uno su due (48,4%) ha condiviso informazioni della sua vita reale.

L'UFFICIO & LA GENERAZIONE Z

Percorsi ed esperienze che l'ufficio ha progettato sul tema *"Disagio giovanile: una sfida di cui prenderci cura"*

Destinatari: studenti, dirigenti, docenti, genitori, parroci, operatori pastorali

1. Affettività e relazioni: cosa si muove nel mondo degli adolescenti

Laboratori narrativi "Naumachie letterarie"

2. Giovani tra inquietudini e desiderio di dare un senso alla vita

Laboratori narrativi a partire dal testo poetico "George Gray" tratto dall'Antologia di Spoon River di E.L. Masters

3. Dai sogni alla vita

Laboratori di sviluppo della *self-confidence* (fiducia in se stessi)

Dall'ascolto è emersa tanta bellezza poco conosciuta in questa generazione, che senza dubbio desidera migliorare la società in cui vive e ridare senso alla parola futuro. Nella scala dei desideri, i giovani hanno messo al primo posto la ricerca di equilibrio nei sentimenti e negli affetti, la sicurezza, la ricerca di serenità. Un mondo più a misura di donne e di uomini, più libero e in linea con desideri e aspirazioni, meno competitivo. Sono emerse tante difficoltà e atti di paura, rabbia, chiusura, ma anche una nuova voglia di essere ascoltati, di essere capaci di guardare con sensibilità e rispetto agli altri e al mondo che li circonda, di aiutare coetanei, anziani e persone in fragilità.

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DEI MIGRANTI A cura di *don Carlo Palazzolo*, direttore

Nel corso dell'anno pastorale 2025, una attenzione particolare è stata riservata ai giovani, ragazzi e ragazze di origine straniera. Alcuni segnati dalla fatica del viaggio e dal trauma del distacco dalla famiglia di origine, altri pur essendo nati e cresciuti nel nostro territorio continuano a sentirsi e ad essere percepiti come "ospiti permanenti" della comunità in cui vivono, studiano, lavorano.

Pertanto, la sfida primaria che siamo chiamati a raccogliere, sia come comunità civile che come comunità ecclesiale ed interreligiosa è quella di far sì che ci si riconosca reciprocamente come esseri umani, figli e figlie dello stesso Padre, del medesimo desiderio di vita e di futuro.

BISOGNI, PRIORITÀ, RISPOSTE DIVERSE

I giovani nuovi arrivati hanno bisogno di imparare la lingua, di acquisire gli strumenti culturali di base, di vivere esperienze di inclusione sociale. In tutto questo, diventa fondamentale il ruolo e l'approccio assunto dalla scuola, dal gruppo dei pari, dalla parrocchia nel segnare positivamente o meno il futuro di questi giovani. I giovani di seconda generazione si ritrovano ad essere "di fatto" italiani, ma non sempre "di diritto". A cavallo tra due mondi, imparano presto a muoversi tra codici culturali diversi, ma spesso finiscono per non appartenere pienamente a nessuno dei due.

Anche qui, la prima risposta arriva dall'educazione, intesa come quel processo che consente la costruzione di conoscenze, competenze e valori necessari alla piena realizzazione come essere umano, cittadino libero e responsabile.

L'ufficio, in collaborazione con tutte le realtà diocesane e civili, pubbliche e private, presenti nel nostro territorio, promuove e sostiene non solo le azioni che soddisfano i bisogni primari (alloggio, istruzione, socializzazione, occupazione ...) ma, soprattutto, si impegna a sensibilizzare la comunità ad assumere uno stile di accoglienza evangelico nei confronti degli stranieri; a far sì che le nostre comunità ecclesiali siano testimoni credibili di un modo nuovo di vivere le relazioni, fondato sulla gratuità, sul rispetto, sulla fraternità.

L'obiettivo principale, dunque, non è la semplice integrazione, l'omologazione, ma uno stile di accoglienza che riconosca valore e dignità alla persona straniera, che la metta nella condizione di offrire il proprio contributo alla crescita del bene comune, nel rispetto dei diritti e dei doveri.

L'Ufficio, in questa ottica, si pone come strumento di promozione di autentiche esperienze di convivenza pacifica, di cittadinanza attiva e di convivialità nel rispetto reciproco.

I giovani immigrati, così come i nostri giovani, non sono semplicemente un problema da risolvere, ma un valore da scoprire e promuovere.

UFFICIO DI PASTORALE CARCERARIA A cura del *professore Alfio Pennisi, direttore*

Lo staff dell'Ufficio è costituito dai cappellani dei tre Istituti di Catania (IPM Bicocca, C. C. Bicocca, C. C. Piazza Lanza) e da esponenti di realtà ecclesiali direttamente o indirettamente coinvolte nel servizio ai carcerati ed ex carcerati (e alle loro famiglie) tramite attività all'interno e all'esterno dei tre suddetti istituti.

Nel dettaglio, tali realtà sono: Sorelle Francescane del Vangelo, Caritas, Centro Astalli, Centro Orizzonte Lavoro (Salesiani), Comunione e liberazione, Comunità Papa Giovanni XXIII, Comunità Sant'Egidio, Associazione Seconda chance (entrata a far parte dello staff dell'Ufficio nel 2025).

Le attività ordinarie svolte all'interno degli Istituti dai cappellani, dalle religiose e dai laici appartenenti alle suddette realtà ecclesiali sono tutte accomunate dal desiderio di testimoniare la fede cristiana e possono essere distinte tra quelle più esplicitamente legate alla presenza delle cappellanie ed altre dalla fisionomia più laica. Appartengono alle prime la partecipazione e l'animazione delle messe domenicali e festive, la celebrazione e animazione di riti legati a particolari momenti e ricorrenze (Via Crucis), la preparazione ai Sacramenti, momenti di annuncio cristiano.

La vicinanza ai carcerati ed alle loro famiglie si concretizza, inoltre, attraverso varie forme di prossimità: colloqui personali coi detenuti, supporto nelle relazioni con l'esterno (avvocati, famiglie, disbrigo pratiche), sostegno a piccoli bisogni materiali per detenuti e famiglie particolarmente indigenti (indumenti, beni alimentari per le famiglie attraverso il supporto di Caritas, Banco Alimentare, Banchi di solidarietà, acquisto di occhiali o altri strumenti terapeutici), realizzazioni di iniziative ricreative, attività formative. Giova ricordare che tali interventi sono sempre realizzati a fronte di precise autorizzazioni da parte delle Direzioni.

Per ciò che riguarda gli ex detenuti, insieme alle forme di sostegno materiale precedentemente descritte, viene anche fornito supporto giuridico specifico agli stranieri e viene sostenuta, se richiesto, la ricerca di lavoro.

Nel suo complesso, quindi, il servizio dell'Ufficio si è svolto attraverso le seguenti linee direttrici:

- a. raccordo e sostegno delle attività singolarmente svolte dalle diverse realtà operanti negli Istituti e precedentemente descritte;
- b. conoscenza e collaborazione con altre realtà operanti in ambito carcerario all'interno della Diocesi. In questo quadro sono state incontrate, nel corso di alcuni incontri, realtà quali: Seconda chance, Arché – Piazza dei Mestieri, Serve della Divina Provvidenza, Casa di Accoglienza R. Livatino, Banco Alimentare, Banchi di solidarietà.
- c. Sensibilizzazione della società civile sul tema della inclusione dei detenuti ed ex detenuti.

Nel dettaglio, la Pastorale Carceraria, nell'anno solare 2025:

- ha collaborato con le realtà operanti all'interno della C.C. di Piazza Lanza (CPIA) per diverse iniziative in ambito educativo e culturale;
- ha richiesto ed ottenuto dalla ditta Mirato una seconda donazione di beni per l'igiene personale (dopo quella ottenuta nel dicembre 2024). I beni in questione (alcune centinaia di flaconi di bagno schiuma) sono stati consegnati ai Cappellani delle tre Istituzioni carcerarie catanesi che, a loro volta, in accordo con le Direzioni, li hanno fatti pervenire ai detenuti più bisognosi;
- ha realizzato un convegno pubblico sul tema della Giustizia, con particolare riferimento alla Giustizia Riparativa, svoltosi nella Sala Adunanze del Palazzo di Giustizia di Catania in data 11 ottobre 2025, dal titolo "Riparare e ricostruire. – Esperienze ed idee dentro e fuori dal carcere". L'iniziativa ha costituito una significativa occasione di incontro e dialogo con diversi soggetti istituzionali e realtà del privato sociale. Si allega, a tal proposito, materiale illustrativo dell'iniziativa stessa;
- si è inserita nel Progetto della Diocesi Senza catene, all'interno del Giubileo 2025, consistito in una raccolta fondi finalizzate alla realizzazione di misure di sostegno al reinserimento sociale, culturale e lavorativo (tirocini di inclusione) di detenuti ed ex detenuti;
- ha collaborato con la Casa di accoglienza "Rosario Livatino", destinata a detenuti che, potendo fruire in linea di diritto di misure alternative quali arresti o detenzione domiciliari, non possono di fatto godere perché materialmente privi di domicilio;
- ha collaborato alla redazione dell'Accordo di collaborazione per attività di volontariato a valenza riparativa e percorsi di reinserimento lavorativo tra Arcidiocesi di Catania e Ufficio Distrettuale di Esecuzione Penale Esterna della nostra città.

Nel corso della sua attività, l'Ufficio di Pastorale Carceraria ha potuto constatare il permanere di alcuni punti critici già rilevati negli anni precedenti:

- le gravissime e diversificate povertà che sono, assai spesso, elemento determinante delle scelte di vita criminale: povertà economica, educativa, culturale, sociale;
- il peggioramento delle condizioni materiali di vita all'interno degli Istituti (sovraffollamento, assenza di forme di sostegno ai bisogni dei detenuti più fragili e poveri: abbigliamento, lenzuola, beni per l'igiene personale);
- la distanza profondissima tra la vita nel carcere e il mondo di fuori; mancano, ad esempio, soprattutto per i soggetti più fragili (persone prive di legami familiari e/o dimora, persone gravate da dipendenze o da malessere psichico, stranieri) forme di accompagnamento e preparazione al rientro nella vita civile, con particolare riferimento alla ricerca di un'abitazione o del lavoro;
- una sottolineatura - preoccupante perché malintesa - dell'aspetto della sicurezza nelle carceri. Tale

sottolineatura trova spesso nelle carenze di organico del personale di Polizia Penitenziaria una motivazione per ridurre le attività progettuali all'interno degli Istituti, privilegiando così la caratterizzazione punitiva della pena rispetto al valore ri-educativo;

- un diffuso disinteresse della società rispetto alle gravi problematiche della questione carceraria.

Peraltro, nel corso delle sue attività, la Pastorale carceraria ha avuto modo di incontrare, come in parte già anticipato, un nutrito gruppo di associazioni e comunità seriamente impegnate nei confronti della problematica carceraria.

Con queste realtà sono state avviate forme di condivisione di problematiche e collaborazione nella realizzazione di interventi.

SERVIZIO DIOCESANO TUTELA MINORI E PERSONE VULNERABILI A cura di *Remigia D'Agata*, responsabile

Il Servizio Tutela Minori e Persone Vulnerabili, Servizio Pastorale teso alla creazione in tutte le persone che operano nelle attività della Chiesa di una cultura a tutela delle persone minori di età e delle persone vulnerabili, oggi necessita sempre più di un coordinamento in tutte le realtà ecclesiali iniziando dalle parrocchie e dagli operatori dentro le strutture della Chiesa (catechisti, educatori, insegnanti di religione, ecc) ma anche all'interno delle Scuole Cattoliche e non.

Quest'anno il Servizio ha incentrato l'attività in modo particolare con i Vicariati facendo emergere le criticità e disattenzioni e dando suggerimenti per farvi fronte ed attenuarle.

Oggi la tutela dei più fragili è diventata un'emergenza che travalica i confini dei comuni delle regioni e delle Nazioni le cronache di ogni giorno ci propongono minori abusati ed abusanti e questo deve interrogarci come persone ma come comunità ecclesiale, cosa facciamo noi per evitare che ciò avvenga quale dinamiche educative mettiamo in atto? Siamo esempio positivo e educativamente corretto?

Perché la situazione globale migliori anche noi dobbiamo attivarci e mettere in atto dinamiche positive e non devianti o violente non solo nei fatti ma anche nelle parole.

Questo il STM e PV si propone quello di dare degli impulsi positivi e dalle dinamiche relazionali volte all'accoglienza ed all'attenzione per l'altro.

PARROCCHIE DELL'ARCIDIOCESI DI CATANIA

Vicariato	Parrocchia	Beneficiari	Italiani	Servizi/ Interventi	Problematiche riscontrate in maniera prevalente
I	Sacratissimo Cuore di Gesù dei Cappuccini	250	240	Alimenti, utenze, farmaci	Povertà economica
II	Sacro Cuore di Gesù al Fortino	280	250	Doposcuola, alimenti, indumenti, utenze, farmaci, supporto domiciliare famiglie indigenti	Disoccupazione, solitudine
II	Santi Angeli Custodi	6	6	Doposcuola, alimenti, farmaci	Dispersione scolastica, delinquenza minorile, dipendenze
II	Santa Maria della Salette	1.728	1.325	Orario/centro aggregativo, doposcuola, alimenti, indumenti, utenze, farmaci, supporto domiciliare famiglie indigenti, assistenza anziani, consulenza legale, supporto detenuti, assistenza ricoverati, assistenza disabili	Disoccupazione, dispersione scolastica, povertà economica, dipendenze

II	Santa Lucia al Fortino	150	150	Oratorio/centro aggregativo, doposcuola, alimenti, utenze, farmaci, supporto domiciliare famiglie indigenti, assistenza anziani, consulenza legale, supporto detenuti	Disoccupazione, dispersione scolastica, dipendenze
III	Santa Maria della Mercede	35	30	Oratorio/centro aggregativo, alimenti, supporto domiciliare famiglie indigenti, assistenza anziani	Ricerca di lavoro
III	Santissimo Sacramento Ritrovato	20	15	Oratorio/centro aggregativo, pasti pronti, farmaci, supporto detenuti, supporto alcolisti anonimi	Richiesta alimenti
III	Sant'Euplio	15	13	Oratorio/centro aggregativo, alimenti, utenze, farmaci, assistenza ricoverati	Povertà economica
III	Santa Maria di Gesù	57	52	Alimenti, utenze	Disoccupazione
III	SS. Crocifisso dei Miracoli	21	11	Alimenti, farmaci	Povertà economica e culturale

III	Crocifisso della Buona Morte	50	10	Lavoro di rete nel quartiere	Dipendenze
III	San Berillo in Santa Maria degli Ammalati	12	12	Pasti pronti, bagni e docce, ricerca di lavoro	Povertà economica
IV	Santa Maria di Monserrato	24	14	Alimenti, farmaci	Povertà abitativa, disoccupazione
IV	Sacro Cuore di Gesù	500	420	Oratorio/centro aggregativo, doposcuola, alimenti, indumenti	Povertà economica, separazioni, dipendenze
IV	Santa Maria del Carmelo al Canalicchio	254	221	Oratorio/centro aggregativo, alimenti, utenze, farmaci, supporto domiciliare famiglie indigenti, assistenza anziani, supporto detenuti	Povertà abitativa, disoccupazione
IV	Santi Apostoli Pietro e Paolo	388	337	Alimenti, indumenti, utenze, farmaci, supporto domiciliare famiglie indigenti, assistenza anziani	Disoccupazione, povertà abitativa
V	Santa Maria della Salute	150	90	Oratorio/centro aggregativo, doposcuola, alimenti, utenze, farmaci, assistenza anziani, assistenza disabili	Povertà economica, dipendenze, solitudine

V	Santa Maria in Ognina	30	26	Alimenti, indumenti, utenze, farmaci, supporto domiciliare famiglie indigenti, assistenza anziani	Povertà economica
VI	Divinità Maternità della Beata Maria Vergine	46	42	Alimenti, utenze, farmaci	Disoccupazione, separazioni
VI	Spirito Santo	8	8	Oratorio/centro aggregativo, alimenti, indumenti, utenze, farmaci, supporto domiciliare famiglie indigenti	Disoccupazione, bassa scolarità, povertà economica
VI	San Giovanni Battista	178	175	Alimenti, indumenti, utenze, farmaci	Disoccupazione, solitudine anziani
VI	Sacra Famiglia	13	13	Alimenti, farmaci	Disoccupazione, povertà economica, separazioni
VI	San Pio X	283	282	Oratorio/centro aggregativo, doposcuola, alimenti, indumenti, supporto domiciliare famiglie indigenti	Povertà economica
VII	Santa Maria di Nuovaluce	136	136	Alimenti	Presenza di anziani in difficoltà, disoccupazione

VII	B.M.V. del Carmelo	149	147	Alimenti, utenze, farmaci, supporto detenuti	Povertà economica, disoccupazione
VII	Risurrezione del Signore	605	601	Oratorio/centro aggregativo, doposcuola, alimenti, farmaci, supporto domiciliare famiglie indigenti	Povertà economica, dispersione scolastica, disoccupazione
VIII	Caritas Interparrocchiale Sant'Antonio di Padova , Santa Maria del Rosario - Motta S. Anastasia	40	31	Alimenti, indumenti, utenze, farmaci, assistenza anziani	Disoccupazione, povertà alimentare, povertà abitativa
VIII	Santa Maria delle Grazie - Misterbianco	176	169	Oratorio/centro aggregativo, doposcuola, alimenti	Disoccupazione
IX	Maria Santissima Annunziata - Sant'Agata Li Battiati	20	5	Oratorio/Centro aggregativo, alimenti, farmaci	Disoccupazione
IX	Maria Santissima del Rosario e San Rocco - S. G. La Punta	60	60	Oratorio/centro aggregativo, doposcuola, alimenti, utenze	Povertà abitativa, povertà economica, solitudine

IX	Santa Maria degli Ammalati - S. Gregorio	4	4	Oratorio/centro aggregativo, alimenti, utenze, supporto domiciliare famiglie indigenti	Disoccupazione, povertà economica e separazioni
X	Sant'Antonio Abate - Belpasso	493	450	Oratorio/centro aggregativo, alimenti	Povertà economica
X	Santa Caterina V.M. - S. Pietro Clarenza	207	207	Oratorio/centro aggregativo, alimenti	Disoccupazione, povertà economica, separazioni
XI	Caritas Interparrocchiale Santa Maria dell'Idria, Santa Caterina, San Biagio - Viagrande	208	175	Oratorio/centro aggregativo, doposcuola, alimenti, utenze, farmaci, supporto domiciliare famiglie indigenti	Povertà economica
XI	Santa Maria del Carmelo in Bongiaro - Santa Venerina	20	15	Alimenti, utenze, farmaci, supporto domiciliare famiglie indigenti	Povertà economica, separazioni, dipendenze
XI	Maria Immacolata - Pedara	10	9	Oratorio, doposcuola, alimenti, supporto domiciliare famiglie indigenti	Separazioni, solitudine

XI	San Nicolò da Bari - Trecastagni	128	128	Oratorio/centro aggregativo, doposcuola, alimenti, utenze, farmaci, consulenza legale	Disoccupazione, solitudine
XII	Santa Barbara - Paternò	301	285	Oratorio/centro aggregativo, alimenti, utenze, farmaci	Disoccupazione, separazioni
XII	Cristo Re - Paternò	143	131	Oratorio/centro aggregativo, doposcuola, alimenti, utenze, farmaci, supporto domiciliare famiglie indigenti, supporto detenuti, sostegno psicologico	Disoccupazione, povertà economica
XII	Santa Maria dell'Alto - Paternò	160	160	Alimenti, utenze, farmaci, contributo affitto	Povertà economica, disoccupazione
XII	San Francesco All'Annunziata - Paternò	153	152	Alimenti, indumenti, utenze, farmaci	Disoccupazione
XIII	Santissimo Salvatore - Biancavilla	60	50	Alimenti, utenze	Solitudine anziani, separazioni, povertà economica

XIII	Santissimo Crocifisso - Santa Maria del Carmelo - S.M. di Licodia	610	602	Oratorio/centro aggregativo, alimenti, indumenti, utenze, farmaci, assistenza anziani	Disoccupazione
XIV	Santa Maria degli Angeli - Adrano	77	74	Oratorio/centro aggregativo, doposcuola, alimenti, indumenti, utenze, farmaci, supporto domiciliare famiglie indigenti, assistenza anziani	Dispersione scolastica
XIV	Sant'Agostino - Adrano	120	100	Doposcuola, alimenti, utenze, farmaci, supporto domiciliare famiglie indigenti	Povertà economica, dispersione scolastica, disoccupazione
XV	San Sebastiano Martire - Maniace	50	50	Oratorio/centro aggregativo, doposcuola, alimenti, farmaci, supporto domiciliare familiare indigenti, assistenza anziani, assistenza disabili	Dipendenza dall'alcol, bassa scolarità
Totale		8.428	7.483 (89%)		

Testimonianze di volontari e/o beneficiari delle parrocchie

Parrocchia SS. Angeli Custodi

Il nostro quartiere, gli Angeli Custodi, è una zona popolare della città segnata da fragilità sociali a rischio educativo, con coinvolgimento dei minori in dinamiche di criminalità, dove prevale la delinquenza minorile, lo spaccio e la dispersione scolastica; abbiamo cercato di aiutare i bambini in difficoltà con il doposcuola e da quest'anno con la biblioteca dentro la Parrocchia "Sant'Agata Library". I poveri che cercano assistenza assiduamente nella nostra parrocchia sono pochi, essendo stati aiutati dal reddito di inclusione e anche da altre enti assistenziali che operano vicino alla parrocchia, come "La Città dei ragazzi", che offrono la spesa, pasti già pronti e aiuti di vario genere con varie attività sociali e attività ludiche (gioco, danza, sport, laboratori). Ma ci sono anche altri poveri che vengono saltuariamente chiedendo principalmente soldi e alimenti per la loro famiglia, tra questi molti sono drogati o alcolizzati che vogliono esclusivamente soldi. Il parroco e le volontarie cercano di aiutarli fin quando possono e se sono nell'impossibilità cercano di indirizzarli in altre realtà sociali in base ai loro bisogni.

Parrocchia S. Lucia al Fortino

Sono la volontaria T., non ho mai fatto un servizio così importante. Adesso capisco cosa significa mettersi a disposizione delle persone bisognose, dando supporto morale anche con semplici parole di conforto. In questa parrocchia ci sono molte persone che necessitano di aiuto.

Parrocchia Crocifisso della Buona Morte

La Parrocchia Crocifisso della Buona Morte vede nascere all'interno delle proprie mura l'Osservatorio Urbano e Laboratorio Politico (OULP), realtà che si occupa attivamente delle persone che abitano, lavorano e trascorrono il loro tempo nel quartiere di San Berillo, provando a dar loro presenza, supporto e speranza. Particolarmente importante la presenza tra le strade di San Berillo Vecchio dove si tesse un rapporto di fiducia con le prostitute ed i ragazzi immigrati che vivono il quartiere, come se fosse famiglia. Il problema dilagante è l'utilizzo delle sostanze stupefacenti ormai troppo facilmente reperibili.

Durante l'anno possiamo supportare una ventina di prostitute e oltre trenta immigrati.

Proprio dall'OULP nasce l'idea di aggregazione tra le realtà operanti sul territorio per dar voce ai problemi riscontrati da chi opera nel terzo settore. Questo il senso del "Movimento rete in Strada" che, con forza presso le istituzioni comunali, chiede dormitori e servizi a bassa soglia in una zona dove troppe persone vivono per strada nell'impossibilità di trovare strutture che possano accoglierle.

Estremamente significativa anche quest'anno (ormai il quarto consecutivo nel mercoledì santo) la Via Crucis a San Berillo che ha visto coinvolte le persone del quartiere, una via crucis percorsa anche dal nostro arcivescovo proprio all'interno delle strade di San Berillo.

La parrocchia è caratterizzata da una grande apertura al dialogo ed all'accoglienza, nessuna diversità di cultura, genere, razza, religione alla luce del messaggio del Vangelo che raggiunge tutti gli uomini. La Parola viene condivisa ogni giovedì nei locali parrocchiali. A ridosso del Natale, è stato organizzato un pranzo per i meno abbienti nell'aula liturgica della parrocchia che per l'occasione è diventata una grande sala mensa. Sono stati serviti a tavola 150 pasti caldi. Durante il pranzo di Natale ha avuto modo di esibirsi il "Limbulu - Piccolo Coro Carino", coro multietnico formato da bambine e bambini, donne e uomini, provenienti da diverse etnie. Costante la presenza del parroco e di qualche parrocchiano presso l'Istituto San Giuseppe, Serve della Divina Provvidenza, realtà che si occupa di ragazze madri in difficoltà e bambini orfani o provenienti da paesi in guerra. Intrapreso e consolidato un percorso di affiancamento agli educatori nel catechismo ed in tutte le date particolari (Natale, con una grande tombola organizzata con ricchi premi per la quale le famiglie si sono prodigate nella raccolta di giochi da donare, ci sono stati anche altri momenti di preghiera e di festa). La sinergia venutasi a creare ha posto le basi per una collaborazione continuativa.

Dialogo costante con la comunità islamica e con la comunità ortodossa, quest'ultima a fianco della parrocchia. L'impegno della parrocchia è la ricerca di dialogo, convivenza pacifica, riconciliazione tra i popoli e utopia proiettata verso un Futuro di Fraternità. Bellissime le giornate organizzate in Piazza Falcone, momenti di aggregazione e gioia: tre appuntamenti in Piazza Falcone con "Insieme per San Berillo", una festa del giocattolo ed altri pranzi di quartiere.

Parrocchia S. Cuore di Gesù

Mi chiamo A., sono uno dei volontari operatori del Banco alimentare della parrocchia Sacro Cuore di Barriera – Catania; sono ex allievo salesiano ed ex docente della scuola professionale presente nell'Opera S. Cuore. Nel 2025 come Unione Ex Allievi di Don Bosco abbiamo gestito il banco alimentare incontrando circa 50 – 55 famiglie mensilmente.

Il clima iniziale era triste e scoraggiante, con non poche tensioni, infatti le persone che ritiravano gli alimenti apparivano tristi, arrabbiati e molto diffidenti; si ammassavano dietro la porta lamentandosi degli orari e dell'attesa, c'erano persone che controllavano la corrispondenza tra la scheda di distribuzione e spesa ricevuta; altri che lamentavano ammanchi di spesa chiaramente irreali ma utili a farsi integrare altra spesa; liti per la precedenza nel ritiro dei pacchi spesa.

Nel gruppo volontari ci siamo chiesti cosa e come fare per rendere meno conflittuale ed armoniosa la situazione e ci siamo resi conto della povertà di attenzione e di ascolto che vivono le persone.

Nel tempo ad ogni occasione di distribuzione del banco alimentare siamo stati sorridenti, abbiamo parlato con loro, siamo andati incontro alle loro richieste, abbiamo ascoltato le loro problematiche, abbiamo anche detto qualche no ma con molta chiarezza e motivazione, li abbiamo accolti come persone.

Nel tempo abbiamo notato un cambiamento di atteggiamento a noi molto gradito: nessuno controllava la spesa distribuita, nessuno lamentava ammanchi, i beneficiari ci ringraziavano per il nostro lavoro, uscivano dal banco alimentare abbastanza sereni e sorridenti.

Nella vita ci sono situazioni in cui un piccolo gesto da parte nostra può essere essenziale per restituire a qualcuno la gioia, il coraggio e la forza di continuare il cammino della vita e di non rinunciare ad essa. Dietro la nostra attività c'è una motivazione che ci lega agli insegnamenti di Cristo.

Nella tradizione cristiana, la solidarietà prende il nome di carità, un'idea fondata sulle parole e sugli esempi di Gesù Cristo, che invita noi, suoi discepoli, a non essere indifferenti alla causa e al bisogno del prossimo.

Egli ha affermato: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; [...] tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (cf. Mt 25,34-46).

A settembre è arrivato un nuovo parroco, Don Alberto José che partecipava alla distribuzione degli alimenti ed incontrava le persone, scambiando qualche battuta e creando un rapporto diretto. Si pensava già ad una forma di catechesi. Purtroppo un disguido burocratico a fine anno ci ha messo fuori gioco dal banco alimentare. Siamo in attesa di rientrare.

I nostri amici quando li incontriamo ci salutano con tanta serenità e chiedono notizie, intanto credo si siano rivolti altrove, però aspettiamo ansiosamente tutti noi il ritorno.

Testimonianza di F. , sono iscritta al Banco Alimentare da tempo. Volevo fare presente che mi sono sempre trovata bene al centro di raccolta della spesa alimentare situato presso la Chiesa del Sacro Cuore di Barriera, per la gentilezza e la cordialità dimostrata nei miei confronti da parte di tutti coloro che gestivano il servizio offerto a tutti i bisognosi. Mi rammarico del fatto che non sia più previsto questo aiuto presso la vostra struttura.

Parrocchia Divina Maternità di Cibali

Sono L. , faccio parte del gruppo Caritas e del Centro Ascolto dalla sua nascita, due anni, e ne sono anche la referente. La nostra è al momento una piccola realtà che stiamo provando a fare crescere insieme ad altri 10 volontari. Come sempre si cresce facendo esperienza sul campo oltre alla formazione e devo dire che il mio approccio iniziale era un po' diffidente, invece devo ricredermi su tante cose , di come le persone che si presentano non cercano solo l'aiuto concreto degli alimenti ma vogliono confronto, cercano qualcuno con cui parlare e non sentirsi giudicato; devo dire che con queste famiglie abbiamo creato un rapporto di conoscenza e di stima, molte di esse sono collaborative e quando sono state invitate a venire in Chiesa per un incontro anche col parroco hanno sempre ben accetto. Sto crescendo piano piano insieme a tutti i volontari e siamo tutti d'accordo sul fatto che ad ogni fine turno sono le famiglie che lasciano qualcosa a noi.

Parrocchia Maria SS. del Rosario e S. Rocco

Sono E., un ragazzo degli scout che quest'anno svolge il suo servizio presso la Caritas parrocchiale. Collaborare a questo servizio è molto interessante: mi ha reso più conscio delle realtà del territorio, di quanto serva impegnarsi per poter dare una mano concreta e di quanto la disponibilità e generosità dei cittadini possano essere influenti nella gestione delle situazioni meno fortunate. Io mi sono occupato di aiutare a preparare gli alimenti da consegnare e cercare di limitare sprechi per procedere ad una distribuzione più funzionale.

Caritas interparrocchiale di Motta S.Anastasia

Sono una beneficiaria. A ridosso del Natale insieme alla mia famiglia ci siamo ritrovati a vivere un momento difficilissimo. Era domenica, non avevamo niente da mangiare, ho pensato che solo il Signore ci potesse aiutare, così siamo andati in chiesa a chiedere aiuto, senza sapere che proprio quella domenica la Caritas aveva organizzato un pranzo per tante persone. È stato immediatamente apparecchiato anche per noi. Da quel momento i volontari non ci hanno più lasciati soli, sostenendoci in tutti i modi e coinvolgendoci nelle loro iniziative. Per noi è stato l'inizio di un cambiamento e se ancora abbiamo tante difficoltà, è vero che adesso non ci sentiamo più soli. Ringraziamo il Signore perché ci ha messi sulla sua strada e ringraziamo i volontari per il sostegno che ci danno.

Sono una volontaria. Perché fai volontariato? È una domanda che mi viene posta spesso. La verità è che scegliere di aiutare è un sentimento che nasce da solo. Mi fa sentire utile verso chi in quel momento ha bisogno di sostegno. Aiutare familiari ed amici è naturale e spontaneo. Quando decidi di donare il tuo tempo a persone che non conosci scatta un meccanismo diverso. Non solo si aiuta ma si impara a conoscere meglio se stessi. Ci sono momenti in cui sperimento difficoltà ed impotenza, ma ho imparato che non posso risolvere tutto, che l'aiuto più grande che posso dare è la presenza, l'ascolto e i piccoli gesti.

Anche io sono una volontaria. Dalla mia lunga esperienza nello scoutismo ho imparato: *"prometto con l'aiuto di Dio di fare del mio meglio per aiutare gli altri in ogni circostanza"*, questo è diventato il mantra della mia vita! Dopo aver servito per tanti anni la comunità scout, per diversi anni ho servito la mia famiglia per situazioni critiche e per accudire genitori anziani. Da qualche anno dono il mio contributo alla Caritas interparrocchiale, con la consapevolezza che quello che dono mi torna indietro moltiplicato; sperimento ogni giorno un senso di infinita gratitudine verso Dio per il dono della vita e per tutto ciò che ho.

Altre Iniziative parrocchiali

Santi Angeli Custodi	Biblioteca Parrocchiale "Sant'Agata Libreria" per bambini e ragazzi della parrocchia e del territorio
Santa Lucia al Fortino	Servizio civile, Sportello consulenza socio-familiare e legale, Progetti formativi per minori e famiglie, Servizio medico, Grest, Calcio, Giochi di società
SS. Sacramento Ritrovato	Supporto alcolisti anonimi, Pranzo a sacco per alcune famiglie bisognose
SS. Crocifisso dei Miracoli	Dormitorio per 13 persone senza dimora "Spazio Erwin", con docce, lavanderia e cena, da metà dicembre a fine marzo
Crocifisso della buona morte	Dialogo interreligioso. 3 Giornate di aggregazione con "Insieme per S. Berillo" in Piazza Falcone, Festa del giocattolo Pranzi di quartiere
San Berillo in S.M. degli ammalati	Ricerca di lavoro per persone indigenti
Sacro Cuore di Gesù - Barriera	Servizio civile universitario, Centro Aiuto alla Vita, Club RIVIVERE (alcolisti anonimi)
S.M. del Carmelo al Canalicchio	Incontri informativi e feste conviviali con i beneficiari
Santi Apostoli Pietro e Paolo	Collaborazione Progetto Liberi di Scegliere
Santa Maria della Salute	Laboratori musicali
Divina Maternità BVM	Raccolta alimenti presso i minimarket del territorio, buoni spesa (natale e pasqua), sagra del dolce e mercatino natalizio
Spirito Santo	Corsi di computer e di chitarra
S. Giovanni Battista	Incontri settimanali su varie tematiche, Feste per Carnevale e S. Giuseppe

Caritas Interparrocchiale di Motta S. Anastasia	Pranzo di Natale e S. Elisabetta con i beneficiari, Animazione in Case famiglie per persone anziane, Scambio intergenerazionale "La saggezza del passato, la speranza nel futuro", Attività di Autofinanziamento
M. SS. Del Rosario e S. Rocco	2 pranzi comunitari con beneficiari e gruppi scout
S. Nicolò da Bari	Incontri mensili di socializzazione e condivisione, Iniziative di autofinanziamento " Fiori di primavera" e "Pesca sicura", Pranzo di Natale
SS. Crocifisso - S.M. del Carmelo	Pranzi e momenti di aggregazione con i beneficiari
S. Maria degli angeli	Attività aggregative per ragazzi: grest e calcetto
San Sebastiano Martire	Supporto psicologico ad anziani e infermi, Corso di primo soccorso, Attività teatrale
Santa Maria degli Ammalati	Conoscenza del territorio
S. Antonio Abate	Attività educative per ragazzi, raccolta alimenti nel quartiere per la Caritas

Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

A cura di *Febronia Lamicela*, Segretaria Consulta Diocesana Aggregazioni Laicali

La Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali, attraverso le 49 Associazioni aderenti, continua ad offrire alla comunità ecclesiale il proprio servizio con il desiderio di rispondere alle reali necessità e povertà del nostro territorio.

Numerosi sono i volontari, provenienti da movimenti e associazioni laicali, stabilmente impegnati nei diversi servizi offerti dalla Caritas diocesana (mensa, docce, ambulatorio medico, sportello legale, ecc.).

A ciò si aggiungono le molteplici donazioni in denaro o in beni di prima necessità che le Aggregazioni laicali offrono singolarmente e/o in occasioni particolari di respiro diocesano.

Ma tanti e diffusi sono i luoghi e le modalità attraverso le quali le Associazioni e i Movimenti ascoltano e rispondono ai bisogni del territorio in seno alle parrocchie, negli oratori, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle strutture di sostegno alle persone fragili. È una fitta rete di cura della carne di Cristo che va valorizzata e meglio coordinata per rispondere in maniera puntuale alle reali necessità del territorio.

La Consulta si sta adoperando per tentare di migliorare questa bella rete della carità, avviando al proprio interno processi più intensi di comunione e collaborazione tra quelle Associazioni che vivono il sostegno alle diverse forme di povertà come espressione caratterizzante la propria identità carismatica e il proprio cammino di fede. È un processo aperto e positivo che però deve continuamente fare i conti con una serie di impedimenti spesso dovuti alla difficoltà di mettere insieme le esigenze familiari, lavorative, professionali, di appartenenza ecclesiale ecc.

Talità Kum

A cura di *Giuliana Gianino*, presidente, *Maria Elena Trovato*, educatrice

L'associazione Talità Kum opera nel tessuto urbano della città di Catania con l'obiettivo primario di contrastare la povertà educativa e l'esclusione sociale, ponendosi come ponte tra i minori e le opportunità di crescita. L'Associazione garantisce gratuitamente percorsi educativi, formativi e relazionali che altrimenti resterebbero inaccessibili, intervenendo in contesti caratterizzati da fragilità socio-economiche e carenza di servizi.

Ispirandosi al principio che "l'educazione è cosa di cuore", l'azione educativa si fonda sulla centralità del minore, valorizzandone talenti e potenzialità, e si sviluppa attraverso un lavoro costante con le famiglie, considerate parte integrante del percorso. In tale prospettiva, l'Associazione promuove il rafforzamento delle competenze genitoriali e il miglioramento dei contesti relazionali, ponendo attenzione alla dimensione umana, affettiva e comunitaria.

Parallelamente, Talità Kum opera in sinergia con le scuole, i servizi sociali, il Tribunale per i Minorenni di Catania, l'ASP e le realtà del terzo settore, contribuendo alla costruzione di una rete educativa territoriale orientata alla prevenzione del disagio e alla promozione del benessere dei minori.

Area Prima Infanzia (0-6 anni)

L'intervento dell'Associazione nella fascia 0-6 anni si sviluppa nei territori di Picanello (Polo Millegiorni) e Librino (Spazio gioco 0-3), contesti caratterizzati da una significativa povertà educativa e da una ridotta accessibilità ai servizi.

Il servizio ha accolto complessivamente 74 minori, di cui 34 nella fascia nido e 40 in quella prescolare, appartenenti a nuclei familiari segnati da condizioni di svantaggio economico, marginalità sociale e fragilità educative.

L'azione educativa si fonda sul coinvolgimento attivo delle famiglie, accompagnate nel sostenere le tappe evolutive dei figli, con particolare attenzione allo sviluppo del linguaggio, dell'autonomia e delle competenze relazionali. Particolare attenzione è stata posta anche all'uso precoce e non mediato dei dispositivi digitali.

Complessivamente, l'Associazione ha coinvolto circa 100 famiglie in percorsi di sostegno alla genitorialità, promuovendo maggiore consapevolezza educativa e rafforzando le competenze genitoriali.

Centri Aggregativi e intervento nei quartieri periferici (6-18 anni)

Nel 2025 l'Associazione ha realizzato un sistema di centri aggregativi diffusi nel quartiere di Librino, con presenza nelle aree di Viale Moncada, Viale San Teodoro e Viale Castagnola, utilizzando anche Piazza dell'Elefante come spazio educativo per lo sport di strada.

Il progetto ha coinvolto 100 minori in percorsi continuativi, a cui si aggiungono circa 500 minori intercettati attraverso attività di animazione territoriale, educativa di strada ed eventi rivolti agli studenti, ampliando significativamente la capacità di aggancio e prevenzione.

L'intervento si sviluppa in un contesto caratterizzato da carenza di servizi e presenza di fenomeni di illegalità diffusa, che espongono i minori al rischio di devianza. In tale scenario, Talità Kum si configura come presidio educativo territoriale, con l'obiettivo di offrire alternative concrete e promuovere percorsi di cittadinanza attiva.

Le attività includono:

- tutoraggio scolastico personalizzato
- laboratori educativi e creativi
- percorsi espressivi
- attività sportive e di strada

Particolare rilevanza assumono le attività ad alta capacità attrattiva — sport di strada, corso di rap e danza hip hop — che permettono di coinvolgere i ragazzi, valorizzandone i talenti e trasformando gli spazi pubblici in luoghi educativi.

Una specifica attenzione è rivolta ai minori inseriti nel circuito penale. In collaborazione con il Tribunale per i Minorenni di Catania e i servizi territoriali, nel 2025 sono stati accompagnati 13 minori in percorsi di messa alla prova, attraverso interventi educativi individualizzati e attività di gruppo orientate al cambiamento e al reinserimento sociale.

Centro Polifunzionale e disabilità

Il Centro Polifunzionale, realizzato in partenariato con la Cooperativa Controvento, rappresenta un servizio dedicato a minori e giovani con disabilità.

Nel 2025 il servizio ha coinvolto 15 ragazzi, offrendo percorsi educativi finalizzati non solo alla socializzazione, ma anche allo sviluppo dell'autonomia personale e all'inclusione socio-lavorativa.

Attraverso attività laboratoriali, esperienze di gruppo e accompagnamento personalizzato, il centro lavora sul potenziamento delle abilità e sulla costruzione di competenze spendibili nella vita quotidiana e, progressivamente, anche in ambito lavorativo.

Il servizio coinvolge attivamente le famiglie, offrendo supporto e contrastando l'isolamento, e si configura come spazio inclusivo capace di generare opportunità e percorsi di crescita.

Ricerca-azione di comunità (2025)

Nel corso del 2025 l'Associazione ha avviato una ricerca-azione di comunità nel quartiere di Librino, con l'obiettivo di analizzare il grado di accessibilità e la capacità inclusiva del territorio.

Attraverso incontri con abitanti, studenti e stakeholder, è stato attivato un processo partecipativo volto a

individuare bisogni, criticità e risorse, promuovendo una riflessione condivisa sulla qualità degli spazi e sulla capacità del quartiere di accogliere le fragilità.

L'iniziativa si inserisce in una visione educativa che mira non solo alla presa in carico dei singoli, ma anche alla trasformazione del contesto, affinché la comunità diventi sempre più inclusiva e generativa.

Testimonianze

“Mi trovo benissimo perché gli animatori sono qualificati, il personale è fantastico e tutti si prendono cura di noi come famiglia. Mi sento libera di parlare con gli educatori perché loro mi ascoltano e mi aiutano. Le mie figlie adorano tutti al Talità Kum...”

Mamma di S. e S.

“Siamo profondamente grati al nido Talita Kum per lo splendido percorso che nostro figlio D. sta vivendo. Da quando ha iniziato a frequentare questa struttura, abbiamo notato un cambiamento straordinario nella sua autonomia e nelle sue capacità relazionali.

D. ha acquisito una sicurezza nuova è molto più propositivo nel gioco, curioso verso il mondo e ha imparato a interagire con i compagni con una dolcezza e una consapevolezza che ci riempiono d'orgoglio. Le attività proposte sono stimolanti e si vede che Diego le interiorizza con entusiasmo, portando a casa ogni giorno nuovi piccoli traguardi comunicativi e motori.

Un ringraziamento speciale va alle educatrici che con la loro professionalità e immensa pazienza hanno creato un ambiente sereno e stimolante, capace di valorizzare le attitudini di ogni bambino. Sapere che D. è in mani così amorevoli ci rende assolutamente tranquilli.

Il centro è diventato un punto di riferimento per i miei figli. Il centro aggregativo oltre ad offrire un ambiente sicuro e accogliente, i ragazzi hanno l'opportunità di essere supportati nello studio da degli educatori fantastici che li fanno sentire accolti come in una grande famiglia e partecipano con entusiasmo a laboratori creativi sport e tornei di calcetto, basket e giochi di squadra all'aperto.

Uscite didattiche: visite guidate e gite sul territorio per scoprire la natura.

Vedere i miei figli tornare a casa ogni giorno con nuove competenze e il sorriso è la conferma della qualità del lavoro svolto da tutto lo staff”

Mamma di D., G., N, A.

“Per me il Talità Kum è stato un luogo di incontro e crescita. È stata un'esperienza nuova che mi ha sorpresa per la semplicità e la bellezza dei momenti vissuti insieme ai bambini. Con loro ho condiviso sorrisi, giochi e tanta spontaneità. Mi hanno regalato tanta felicità e un affetto sincero che porterò nel cuore.”

L. volontaria Scn

“La mia esperienza al Talità Kum. È una esperienza che mi ha cambiato la vita. Per me il Talità kum è cuore, anima e passione, è crescita e cambiamento, perché ho vissuto tantissime esperienze che non avrei

mai vissuto in vita mia, per questo motivo, mi sento grata a loro e alla vita. Inoltre, queste esperienze, per l'appunto, mi hanno permesso di relazionarmi con le persone, essere meno timida e affrontare determinate situazioni con maturità. I bambini mi hanno donato freschezza e leggerezza, e questa esperienza mi ha permesso di affrontare tutto al meglio, con un approccio diverso, migliore.

È la verità, il Talità Kum è veramente cosa di cuore.

R. volontaria Scn

“Siamo giunti alla fine di questo anno di Servizio Civile. È stato un anno intenso, durante il quale ho imparato molto. Ho avuto l'opportunità di conoscere realtà nuove, spesso molto diverse dalla mia, che mi hanno permesso di guardare il mondo con occhi più consapevoli.

In questo percorso ho compreso quanto siano fondamentali l'istruzione, la famiglia, i diritti e le responsabilità. Ho imparato il valore delle figure educative: presenze capaci di accompagnare, sostenere e orientare le persone nei momenti più complessi della loro crescita.

Ho svolto il mio servizio presso il Talità Kum. Se qualcuno mi chiedesse cosa abbia rappresentato per me questo luogo, risponderei con poche, semplici parole: vita, speranza, amore. Ma anche battaglia, sconfitta e vittoria, qui ho visto quanto ogni giorno possa essere una sfida, ma anche un'opportunità per rialzarsi, crescere e ricominciare”

E. Volontaria Scn

Associazione Famiglie Il Sentiero A cura di *Felice Ortolano*, referente

Nel corso del 2025 l'associazione Locanda del Samaritano O.D.V. ha ulteriormente consolidato un sistema di accoglienza strutturato, efficiente e flessibile, rivolto in modo prioritario a uomini soli in condizione di marginalità sociale e abitativa. Il modello organizzativo adottato ha consentito di rispondere in maniera tempestiva e adeguata ai bisogni emergenti, garantendo continuità operativa e standard qualitativi elevati. In linea con gli anni precedenti, il servizio ha assicurato un posto letto in ambienti dignitosi, sicuri e adeguatamente attrezzati, configurandosi non solo come risposta emergenziale, ma anche come presidio di stabilità e tutela. L'accoglienza è stata accompagnata da una presa in carico attenta alle condizioni personali, alle vulnerabilità sociali e sanitarie e ai percorsi di integrazione attivabili sul territorio, con particolare attenzione alle situazioni di maggiore fragilità.

Parallelamente all'accoglienza materiale, è stato garantito un supporto qualificato in materia di procedure per la domanda di protezione internazionale. L'associazione ha fornito assistenza nella presentazione della richiesta di asilo, soprattutto, attraverso il rilascio della dichiarazione di ospitalità; una sorta di accompagnamento nelle fasi amministrative presso Questura e Prefettura e anche di orientamento legale di base, oltre a una mediazione linguistico-culturale. Tale intervento ha contribuito a migliorare la comprensione del quadro normativo da parte degli utenti, a ridurre il rischio di irregolarità amministrative e a favorire un più corretto esercizio dei diritti riconosciuti dall'ordinamento. Una considerazione, questa, non di scarso rilievo, se si considera che molti dei richiedenti risiedevano già nel nostro Paese da mesi e, in molti casi, anche da anni, senza alcun regolare titolo di soggiorno, non tracciati dall'ufficio immigrazione.

Così come nel 2024, anche nel 2025 il dormitorio maschile ha messo a disposizione 23 posti letto complessivi. Di questi, tre sono stati riservati agli immigrati che necessitavano della dichiarazione di ospitalità, ai fini dell'avvio o della regolarizzazione della propria posizione sul territorio nazionale. Tale scelta è diventata inevitabile fin dalle prime settimane dell'anno, a seguito di un incremento significativo e costante delle richieste di asilo, superiore a quanto registrato in tutti gli anni precedenti. Questo scostamento, in controtendenza rispetto agli anni passati, indica un'affluenza crescente di persone al primo ingresso nel sistema di accoglienza e nel circuito formale della protezione internazionale, e riflette un mutamento qualitativo dei flussi migratori che interessano il territorio. Alla luce di tali evidenze, risulta fuorviante interpretare il calo degli sbarchi via mare come un corrispondente calo degli ingressi complessivi di cittadini stranieri nel Paese. L'esperienza operativa del nostro centro ascolto mostra come i flussi migratori abbiano piuttosto modificato le proprie rotte. In particolare, si rileva un numero significativo di cittadini marocchini, egiziani e tunisini che fanno ingresso nelle nostre frontiere attraverso il confine italo sloveno, percorrendo itinerari terrestri all'interno

dello spazio europeo e sfuggendo spesso ai circuiti di rivelazione immediata. Nell'ultimo anno di attività, sono state raccolte, in prima persona, un numero elevatissimo di richieste di supporto per la presentazione di domande di protezione internazionale da parte di cittadini di origine marocchina, egiziana, tunisina, irachena. A tali dinamiche si sommano gli effetti dei conflitti armati e delle situazioni di grave instabilità politica, economica e sociale in diverse aree del mondo, che spingono la popolazione colpita a lasciare il proprio Paese di appartenenza. In questo contesto si inserisce anche l'impatto del Regolamento di Dublino, che attribuisce al primo Stato membro di ingresso la competenza sull'esame della domanda di asilo. Le procedure di trasferimento e respingimento attuate da Germania, Svezia, Finlandia e Austria hanno indotto numerosi migranti a evitare il rimpatrio e a individuare l'Italia e, in particolare, la Sicilia come luogo in cui tentare una nuova stabilizzazione.

Numerose, inoltre, sono state le richieste, presso il nostro Centro Ascolto, provenienti da coloro che hanno dovuto far fronte a una vera propria emergenza abitativa. Preoccupa non poco il fenomeno dei continui passaggi da un dormitorio all'altro della città di tanti concittadini, non in grado di modificare le proprie condizioni di vita. Non diminuisce nemmeno la richiesta di italiani e stranieri vittime delle dipendenze più comuni. La gran parte opta per una fuoriuscita immediata dal sistema di accoglienza, rifiutando il sostegno del Sert come strumento per combattere la dipendenza patita. In aumento anche le segnalazioni, poi sfociate in accoglienze, di immigrati che hanno subito lo sfruttamento lavorativo. La Locanda, come casa residenziale h24, continua a essere operativa nel territorio, rappresentando per la città un immancabile punto di riferimento, capace, peraltro, di dare un significativo supporto, grazie a casa Lumiere, la nuova casa sorta al posto del vecchio dormitorio femminile, che accoglie donne fragili, tra cui donne vittime di violenza. Come nel 2022, nel 2023 e nel 2024, anche nel 2025 nella nostra struttura abbiamo ospitato studenti stranieri, interessati a completare gli studi universitari. La novità rispetto al passato è stata rappresentata dall'accoglienza di alcune studentesse palestinesi.

DATI

Le richieste di ascolto per dare ospitalità agli uomini sono state 2.976, in media 240 ogni mese. Le richieste di ascolto per dare ospitalità alle donne sono state in media 14 al mese (260 annuali). Un numero inferiore rispetto agli altri anni, proprio per le nuove caratteristiche di Casa Lumiere, che raramente accoglie donne che transitano in cerca di lavoro come badanti. Nel dormitorio maschile sono stati accolti 2540 uomini. Un numero decisamente alto, proprio a causa delle numerosissime richieste di accoglienza per le dichiarazioni di ospitalità, spalmate nell'arco dell'intera settimana. (454 italiani e 2086 stranieri). Dei 454 italiani (109 dai 18 ai 30 anni) (345 dai 30 anni in su). Dei 2086 stranieri (2012 dai 18 ai 30 anni) (74 dai 30 anni in su).

Presso casa Lumiere sono state accolte 22 donne (20 straniere e 2 italiane). Delle 20 straniere (16 dai 18 ai 30 anni) (4 dai 30 anni in su). Le 2 italiane accolte avevano entrambe un'età inferiore ai 30 anni.

Per quanto concerne l'accoglienza in Locanda, il numero degli ingressi è stato superiore rispetto a quello degli altri anni, in quanto è stato decisamente influenzato dalla chiusura del dormitorio femminile, naturalmente sempre nel rispetto assoluto delle progettualità determinate nella fase dell'accoglienza. Sono stati accolti 18 uomini (4 italiani e 14 stranieri). Dei 4 italiani (3 dai 18 ai 30) (1 dai 30 in su). Dei 14 stranieri (13 dai 18 ai 30) (1 dai 30 in su). Sono state accolte 32 donne (16 italiane e 16 straniere). Delle 16 italiane (6 dai 18 ai 30 anni) (10 dai 30 in su). Delle 16 straniere (5 dai 18 ai 30) (11 dai 30 in su).

Al gruppo appartamento nel 2025 sono stati accolti 7 uomini (4 italiani e 3 stranieri). I 4 italiani avevano un'età superiore ai 30. I tre stranieri un'età inferiore ai 30.

ACLI di Catania

A cura di *Salvatore Mirabella*, segretario con la delega alle fragilità sociali e disabilità

ACLI Catania è un'associazione che promuove valori di solidarietà, partecipazione e inclusione sociale sul territorio. Attraverso servizi, attività culturali e iniziative di volontariato, sostiene i cittadini, le famiglie e i lavoratori, contribuendo alla crescita sociale ed economica della comunità locale. Punto di riferimento per l'impegno civile, ACLI Catania opera con attenzione ai bisogni delle persone, favorendo diritti, formazione e coesione.

Lo Sportello Informazioni e Supporto alle Fragilità Sociali e Disabilità è attivo sul territorio provinciale quale presidio di ascolto, orientamento e accompagnamento per persone e nuclei familiari in condizioni di vulnerabilità.

Nel corso del 2025, lo Sportello ha registrato un significativo incremento delle richieste di supporto, con centinaia di accessi annui e una crescita stimata del +8% rispetto all'anno precedente. Tale andamento rispecchia il quadro delineato dai dati ISTAT, secondo cui la povertà assoluta in Italia coinvolge circa 5,7 milioni di individui (9,7% della popolazione), con incidenza più elevata nelle regioni del Mezzogiorno, inclusa la Sicilia.

Le principali tipologie di utenza intercettate riguardano:

- persone con disabilità e loro famiglie;
- anziani soli e non autosufficienti;
- nuclei familiari con minori in condizioni di disagio economico;
- cittadini stranieri con difficoltà di accesso ai servizi;
- lavoratori precari o inoccupati.

Le attività dello Sportello si sono sviluppate lungo le seguenti direttrici operative:

- Informazione e orientamento sulle misure di sostegno al reddito, in particolare Assegno di Inclusione e Supporto per la Formazione e il Lavoro (D.L. 48/2023 convertito in L. 85/2023);
- Supporto amministrativo per pratiche di invalidità civile, accompagnamento e accesso ai benefici previsti dalla Legge n. 104/1992;
- Accompagnamento ai servizi socio-sanitari territoriali, in raccordo con ASP, Comuni e distretti socio-sanitari;

- Educazione e facilitazione digitale, per l'accesso ai servizi online della Pubblica Amministrazione (INPS, SPID, ecc.);
- Attivazione di reti territoriali, in collaborazione con enti del Terzo Settore, parrocchie e servizi sociali.

Dal punto di vista qualitativo, l'osservazione evidenzia una crescente multidimensionalità delle fragilità: accanto alla povertà economica emergono forme di esclusione sociale legate all'isolamento relazionale, alla marginalità digitale e alla difficoltà di accesso ai diritti. In particolare, si rileva:

- un aumento delle richieste da parte di famiglie con persone con disabilità grave;
- una diffusa difficoltà nell'orientamento tra le misure di welfare, spesso percepite come complesse e frammentate;
- una crescente domanda di accompagnamento personalizzato e continuativo.

L'attività dello Sportello si colloca nel quadro dei principali riferimenti normativi:

- Legge n. 104/1992, per l'assistenza e i diritti delle persone con disabilità;
- Legge n. 328/2000, per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali;
- D.Lgs. n. 147/2017, recante disposizioni per il contrasto alla povertà;
- D.L. n. 48/2023 convertito in L. n. 85/2023, istitutivo dell'Assegno di Inclusione;
- Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (L. n. 18/2009);
- D.Lgs. n. 117/2017 (Codice del Terzo Settore).

Si ritiene strategico rafforzare ulteriormente il lavoro di rete tra istituzioni pubbliche, realtà ecclesiali e Terzo Settore, al fine di garantire risposte integrate e tempestive ai bisogni emergenti. In tale prospettiva, le ACLI di Catania confermano la propria piena disponibilità a collaborare con l'OPR per una lettura condivisa delle povertà e per la costruzione di percorsi di intervento sempre più efficaci.

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Alimenti, indumenti, consulenza legale, supporto stranieri, assistenza disabili, progetto sportello informazione e supporto alle fragilità sociali e disabilità	Disoccupazione, povertà economica, disabilità	1.200 (beni alimentari)

Associazione Anteas Catania APS A cura di *Vincenzo Calambrogio*, responsabile

L'ANTEAS Catania APS conta quasi 600 soci e diversi gruppi operativi sia nel Comune, sia nella provincia di Catania. Le attività svolte sono prevalentemente di natura ricreativa e culturale ed hanno come focus la promozione della salute e della sicurezza a favore di un invecchiamento attivo e vengono realizzate grazie all'impegno e alla dedizione di oltre 30 volontari.

Per questo nuovo anno sono in programma corsi di informatica e internet, corsi d'inglese, laboratori creativi, laboratori di scrittura e lettura, laboratori teatrali, corsi di ballo, corsi di yoga e ginnastica dolce, gite culturali, rassegne teatrali e cineforum, segretariato sociale, incontri di prevenzione alla salute e sulla sicurezza, etc.

L'ANTEAS Catania APS crede in una società solidale, nella costituzione di relazioni che infrangano i muri dell'isolamento, crede nella tutela e nell'affermazione degli anziani, dei giovani e di tutte le persone socialmente fragili.

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Centro aggregativo, assistenza anziani, consulenza legale, supporto psicologico, supporto a stranieri, segretariato sociale, supporto economico famiglie indigenti	Solitudine, povertà economica e culturale, povertà abitativa	400 (380 italiani)

Testimonianza:

Ho deciso di unirmi a questa meravigliosa realtà perché credo fermamente nell'importanza del volontariato e nel suo impatto positivo sulla società. Esperienza gratificante che mi ha portato a contatto con le persone, ognuna con le proprie storie e le proprie sfide.

APS Beato Dusmet

A cura di *Giuseppe Salamone*, direttore Oratorio S.Filippo Neri,
Elisabetta Angela Fichera, volontaria ed educatrice

Siamo un ente appartenente al terzo settore, da qualche mese siamo giuridicamente diventati Hub. Ci occupiamo di dispersione scolastica, abbiamo in carico ragazzi e adulti con la messa alla prova. Non mancano gli aiuti alle famiglie indigenti con la raccolta alimentare e qualche piccolo aiuto economico, quando necessita, con le sole nostre forze (condividiamo con chi ha più bisogno ciò che abbiamo con umiltà e silenzio). Non ci tiriamo indietro davanti ai bisogni che ci troviamo di fronte e cerchiamo di affrontare il tutto con il vero spirito salesiano affidandoci sempre alla mano di Dio e alla Sua Provvidenza.

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Centro aggregativo, doposcuola, alimenti, utenze, farmaci, supporto domiciliare a famiglie indigenti, supporto psicologico	Dispersione scolastica	250 (200 italiani)

Testimonianza:

Entrare da quel portone, innamorarsi di quella realtà fatta di tante storie, sfaccettature che colpiscono fin dentro il cuore. Ti rimbocchi le maniche e con un sorriso tendi le mani verso chi con uno sguardo chiede solo di essere compreso...

Casa della Carità Ente Ecclesiastico A cura di *Suor Giulia Galvano, F.d.C.*

La Casa della Carità si situa nel centro storico della città di Catania, in via San Pietro, 49 – abitato e gestito dalle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli. Fin dalla sua fondazione nel 1923 come “Opera di soccorso infermi poveri a domicilio” ha svolto attività di promozione nei confronti dei poveri visitandoli presso le loro povere abitazioni, in seguito accogliendoli presso il centro sociale “Suor Anna Cantalupo”, sito in via San Pietro n. 53. Oggi, la Comunità delle Figlie della Carità, insieme a un’équipe di persone qualificate, ai volontari che a diverso titolo offrono il loro servizio ai poveri, cerca di realizzare dei progetti di promozione e sostegno, per coloro che si rivolgono al nostro centro, per migliorare le situazioni di disagio nelle quali versano. Sono state realizzate attività laboratoriali e gruppi di condivisione della Parola di Dio. È un ente religioso di stile Vincenziano che cerca con impegno e l’aiuto di volontari e benefattori, di essere vicino ai più bisognosi, fornendo vari servizi.

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Centro ascolto, doposcuola, alimenti, pasti pronti, bagni e docce, indumenti, utenze, farmaci, ambulatorio medico, supporto domiciliare a famiglie indigenti, assistenza anziani, consulenza legale, supporto a stranieri, assistenza ricoverati, assistenza disabili	Povertà abitativa, solitudine	350 (245 italiani)

Casa della Mercede

A cura di *Elvira Brancè*, responsabile

Nell'anno 2025 Casa della Mercede ha offerto i seguenti servizi da lunedì a venerdì da gennaio a dicembre (con la sola interruzione di due settimane ad agosto): accoglienza e docce, distribuzione colazione, distribuzione abbigliamento ed il giovedì pomeriggio distribuzione dei pacchi spesa alle famiglie assistite.

Si è osservato un numero sempre maggiore di persone che, per necessità, si avvicinano alla struttura per usufruire dei servizi offerti, registrando un aumento del 30% delle famiglie assistite. Abbiamo distribuito oltre 11.000 colazioni, contato oltre 2400 accessi per la distribuzione dei vestiti e registrato la distribuzione di 2048 pacchi spesa per un peso complessivo di circa kg 30.000 di alimenti vari.

Si è confermato l'appuntamento annuale del Pranzo di Natale in data 20/12/2025 presso la chiesa del Crocifisso della Buona Morte che ha visto oltre 120 ospiti e la Tombola ricchissima di giocattoli e peluche per oltre 60 bambini proprio in Casa della Mercede.

A novembre Casa della Mercede ha partecipato con 30 volontari all'annuale Colletta Alimentare Nazionale del Banco Alimentare con 120 scatole e Kg 1300 di spesa raccolta.

Casa della Mercede, in stretta intesa con l'Osservatorio Urbano e Laboratorio Politico (OULP), si è attivamente dedicata al problema dei senza fissa dimora ed in unione con altre associazioni è stato possibile creare il Movimento in Strada. Si sono organizzati seminari ed incontri in assessorato per la richiesta di dormitori comunali soprattutto a bassa soglia e servizi vari per chi vive in strada.

Casa della Mercede insieme alle associazioni IHS ed Un Battito ed un Respiro, da un'idea nata dalla collaborazione e sintonia con l'OULP, hanno organizzato un triplice appuntamento in Piazza Falcone nelle date 27/04, 21/06 e 07/09 intitolato "Insieme per San Berillo" che ha visto coinvolti associazioni, scout, artisti circensi, stilisti e tutta la gente che è mossa da desideri di aggregazione e pace per giungere a ridenominare Piazza Falcone la nostra "Piazza dei Popoli" guardando ad un Futuro di Fraternità.

All'interno della Casa della Mercede opera il Corpo Ospedaliero Mercedario Internazionale (C.O.M.I.). Nell'anno 2025 si è duplicemente distinto per l'impegno in assistenza infanzia e medica.

Il servizio assistenza infanzia "San Raimondo" curato da Antonella Marchese è stato fruibile da gennaio a luglio e da settembre a dicembre da lunedì a mercoledì. Si contano oltre 80 famiglie in assistenza tra famiglie residenti e famiglie senza fissa dimora. Si è provveduto con: abbigliamento, calzature, pannolini, biancheria per la casa, materiale didattico, all'occorrenza corredi prima nascita con trio, culla passeggino e quant'altro possa tornare utile per una sana e buona conduzione di vita familiare. Si sottolinea che quanto

viene proposto agli assistiti è frutto di donazioni dei benefattori che hanno a cuore la gioia dei più piccoli. Si ricorda inoltre che tramite l'associazione Resurgit vengono donati tre kit compleanno al mese che comprendono torta di compleanno, bibite, gadget e palloncini.

L'ambulatorio medico Fariselli curato dall'associazione IHS di cui è presidente il dott. Rosario Chiarenza aperto da gennaio a giugno e da settembre a dicembre ha contato 145 visite mediche cardiologiche, ortopediche e di medicina generale.

Inoltre sono stati registrati oltre 300 farmaci donati dall'associazione LHIVE e poco più di 200 farmaci ricevuti dalla Raccolta annuale del Banco Farmaceutico.

Il vicepresidente Salvo Cuscani in data 28/09/2025 ha organizzato la Prima Giornata del Cuore.

Per quanto riguarda le attività svolte all'esterno si preme sottolineare che grazie alle donazioni ricevute è stato possibile realizzare la Festa del Giocattolo in data 27/10/2025, festa in Piazza Falcone organizzata da Casa della Mercede dei Cavalieri della Mercede e dall'Osservatorio Urbano che ha riunito bambini di tante nazionalità nel segno dell'accoglienza, del dialogo e della fratellanza.

In data 21/06/2025 si è svolta in piazza Falcone la seconda giornata dell'iniziativa Insieme per San Berillo in cui l'associazione IHS ha montato gazebo per assistenza medica contando nello stesso pomeriggio: 21 visite cardiologiche, 11 ortopediche e 10 visite mediche (controllo pressorio).

Infine la gioia di poter raccontare che, dato il rapporto di amicizia e fiducia che si crea all'interno della Casa e la collaborazione costante tra la stessa, l'OULP (Osservatorio Urbano e Laboratorio Politico) e la Parrocchia Crocifisso della buona Morte, è nato il "Limbulu – Piccolo Coro Carino" coro multietnico che ha cantato e suonato durante il Pranzo di Natale al Crocifisso della Buona Morte il 20/12/2025.

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Famiglie beneficiarie
Alimenti, ambulatorio medico, pasti pronti, consulenza legale, supporto a stranieri, assistenza infanzia, farmaci, indumenti, bagni e docce	Povertà economica, povertà abitativa, dipendenze	128 famiglie pacco spesa (77 italiane) 80 famiglie per servizio assistenza infanzia 145 visite nell'ambulatorio medico (persone) 52 per colazione (persone)

Associazione Cappuccini

A cura di *Graziella Biondi*, responsabile

L'associazione nasce per accompagnare e sostenere le famiglie del quartiere soprattutto nel difficile compito dell'educazione dei minori presenti, ma nel momento in cui si entra in rapporto con ciascuna famiglia l'aiuto al bisogno è a 360 gradi come descritto nelle risposte date. Nel corso del 2025 ha partecipato al progetto "Percorsi di Speranza" che ha previsto un laboratorio di fotografia sociale e una mostra fotografica al museo diocesano.

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Centro ascolto, centro aggregativo, doposcuola, alimenti, utenze, farmaci, supporto domiciliare a famiglie indigenti, assistenza anziani, consulenza legale, supporto a stranieri, grest estivo.	Povertà abitativa, disoccupazione	181 (131 italiani)

Associazione Casa del Sorriso Chiesa San Camillo A cura di Carmela Leotta, volontaria

La Casa del Sorriso, guidata da mons. Mario Torracca, dal 12 Settembre 2023 continua la sua attività ventennale nei locali della Casa Canonica della chiesa S. Camillo in via La Rosa Buccheri n.20 Catania. Accogliere, prendersi cura e donare tempo e amore sono le finalità a sostegno di chi ha bisogno, dei piccoli e dei fragili. Carità e accoglienza per essere una Chiesa accogliente che sappia andare nelle periferie esistenziali (come diceva Papa Francesco) e prendersi cura della persona con il suo vissuto e le sue difficoltà. Da una analisi dei bisogni abbiamo dato particolare attenzione all'aiuto alla Maternità prima e dopo la nascita del bambino offrendo vicinanza e ascolto per poter comprendere i problemi e i bisogni cercando di sensibilizzare alla difesa della vita e in particolare di quella nascente, procurando tutto il necessario per l'accoglienza e la crescita del bambino. La Casa del Sorriso è una porta aperta nella città e per la città. Non usufruisce del banco alimentare ma vive del supporto di tanti amici-benefattori che rispondono alle richieste di aiuto dell'Associazione, non viene richiesta alcuna attestazione sul reddito familiare e, come diceva Madre Teresa di Calcutta, nessuno va via a mani vuote. Tra le iniziative nel corso del 2025, segnaliamo il progetto "Arredo Casa" attraverso la creazione di una di rete donatori grazie ai quali tante famiglie vivono in modo più decoroso.

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Alimenti, indumenti, supporto familiare a famiglie indigenti, assistenza anziani, supporto psicologico, supporto a stranieri, supporto detenuti, assistenza ricoverati	Povertà abitativa	118 (18 italiani)

Testimonianza

La prima famiglia che ho conosciuto 4 anni fa abitava in via delle calcare al 4 piano senza ascensore, quattro piani che non finivano mai, tre stanzette piccolissime, umide dove regnava una gran confusione ma quello che mi colpì fu che non esisteva in quella casa un solo giocattolo e c'erano 4 bambini. Da quella esperienza iniziò la nostra ricerca dei giocattoli e adesso tutti i bambini che seguiamo hanno giocattoli, colori e album, non siamo riusciti ancora a trasmettere la curiosità e l'amore per i libri di fiabe tra quelli che già vanno a scuola.

Centro Astalli Catania

A cura di *Francesca Di Giorgio*, coordinatrice

Il Centro Astalli è una delle sedi Italiane del Jesuit refugees services, opera dei gesuiti per i rifugiati. A Catania da 27 anni, si occupa di fornire servizi gratuiti a rifugiati e migranti in genere nel nostro territorio. Progetti e conferenze per la sensibilizzazione del fenomeno e accoglienza. Centro Astalli Catania da due anni accoglie mamme e bambini presso la struttura “Casa Betania” (da due anni accoglie 5 donne e sette bambini). I nostri servizi spaziano dall’accompagnamento sanitario, legale, ascolto, lavoro, istruzione ma anche assistenza in carcere e unità di strada.

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Centro di ascolto, doposcuola, indumenti, utenza tramite microcredito, farmaci, ambulatorio medico, consulenza legale, supporto a stranieri, supporto detenuti, accoglienza in struttura, scuola italiano, unità di strada	Ignoranza rispetto al fenomeno migratorio e intolleranza	1.065 stranieri

Testimonianza

Il Centro Astalli nelle persone degli assistiti mi ha cambiato la vita, ho imparato a vedere la gente e la società con altri occhi, ho imparato ad ascoltare ma anche ad essere ascoltato e ho iniziato a vedere un mondo senza barriere. Ho imparato a comprendere il valore di un documento, di un letto, di uno spazio tutto per sé. Ma ho visto anche tanta intolleranza e arroganza. La mia esperienza di volontariato è un’evoluzione continua che mi porta a cambiare prospettiva.

Centro di Aiuto alla Vita Catania 1 ODV

A cura di *Marinella Grisafi*, volontaria

Il Centro fa parte del Movimento per la vita e si occupa di assistenza psicologica e materiale alle donne in gravidanza con difficoltà di vario genere a portare avanti la gestazione ed accompagnamento successivo allo sviluppo dei bambini e della famiglia. Attiva il progetto “Gemma” erogato dalla Fondazione Vita Nova per famiglie indigenti con i requisiti richiesti e aderisce al progetto “Occupazione donna”.

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Centro di ascolto, alimenti per la primissima infanzia, indumenti, supporto psicologico, supporto a stranieri	Povertà economica	58 (38 italiani)

Centro di Aiuto alla Vita Domenico Savio ODV A cura di *Rosa Maria Acunto*, presidente

Il Centro Aiuto alla Vita Domenico Savio è un'organizzazione di volontariato regolarmente registrata, costituita presso l'Opera Salesiana Sacro Cuore di Catania (quartiere Barriera) e aderente al Movimento per la vita nazionale, al Centro Servizi per il Volontariato Etneo (CSVE) e alla APS Salesiani per il sociale. Il CAV Domenico Savio opera a sostegno della vita nascente e della famiglia e vuol essere punto di riferimento e, nei limiti del possibile, di aiuto e supporto per le mamme e le famiglie in difficoltà.

In particolare il Centro si propone:

- di fornire un concreto aiuto alla vita nascente e alle mamme in difficoltà attraverso: il sostegno morale, psicologico, economico e la consulenza medica e legale,
- di operare per la promozione della tutela della vita nel territorio mediante la creazione di "Punti Vita" presso scuole, istituti, parrocchie, gruppi e associazioni affinché questi si facciano, a loro volta, promotori di analoghe iniziative a favore della vita e della famiglia,
- di favorire la diffusione della "cultura della vita" mediante: realizzazione di incontri presso le scuole secondarie al fine di fornire informazioni medico-scientifiche, legali ed etiche di base in tema di procreazione, aborto, tutela della maternità e della vita; promozione, presso le scuole di ogni ordine e grado di concorsi e di progetti, aventi come tema la vita, la famiglia, i giovani, l'educazione all'affettività ed alla sessualità nonché interventi di contrasto ad ogni forma di violenza nei confronti di categorie considerate più deboli; collegamento in rete con altre realtà religiose (parrocchie, scuole cattoliche, Centri Giovanili, Oratori...) e civili (scuole pubbliche, centri sociali, consultori, cliniche, studi medici, farmacie...); organizzazione di tavole rotonde, conferenze ed incontri su tematiche attuali relative alla vita, all'aborto, all'educazione dei figli, alla famiglia, al lavoro, all'affido e adozione, alle famiglie in difficoltà di relazione; l'organizzazione annuale di una giornata per la vita a livello parrocchiale e territoriale;
- di rendersi presente e partecipe presso "tavoli" od iniziative concernenti tematiche relative alla vita e alla famiglia presso il Comune e altre realtà associative.

Fanno parte del CAV Domenico Savio volontari di diverse età, provenienza e professionalità (medici, avvocati, psicologi, assistenti sociali, insegnanti, biologi, religiosi, madri di famiglia, giovani...).

Attiva il progetto “Gemma” erogato dalla Fondazione Vita Nova per famiglie indigenti con i requisiti richiesti. Partecipa a: progetto “Adotta una mamma”, “Umbertata”, “Un uovo per la vita”, “Giornata per la vita”, incontri con giovani di parrocchie e oratori per sensibilizzare alla tutela della vita in tutte le sue fasi, incontri di formazione con famiglie assistite.

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Alimenti per la prima infanzia, indumenti per la prima infanzia, farmaci (in caso di grave necessità), consulenza legale (in casi eccezionali supporto psico-sociale, orientamento al lavoro tramite COL)	Bassa scolarità, disoccupazione, povertà economica	30 (29 italiani)

Comunità Sant'Egidio Catania

A cura di *Walter Cerreti*, responsabile

La Comunità di Sant'Egidio è un movimento internazionale di laici, che si fonda su preghiera, poveri e pace

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Centro aggregativo, doposcuola, alimenti, pasti pronti, bagni e docce, indumenti, supporto domiciliare a famiglie indigenti, assistenza anziani, supporto a stranieri, accoglienza in strutture (6 co-housing per anziani soli e persone in senza fissa dimora), unità di strada, lavanderia "Papa Francesco"	Povertà economica, povertà abitativa, dispersione scolastica	2.450 (2.280 italiani)

Associazione Cooperatori Istituzione Teresiana A cura di *Carmelo Coco*, responsabile

Presente a Catania dal 1991 l'associazione è parte integrante dell'istituzione Teresiana, Associazione Internazionale di Laici della Chiesa Cattolica, fondata nel 1911 dal sacerdote pedagogo e martire San Pedro Poveda Castroverde (Linares 3 dicembre 1874 - Madrid 28 luglio 1936). Le finalità risiedono nel contribuire alla promozione umana e sociale, attraverso azioni e opere educative, sociali e culturali, partecipando alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Partecipa al "Cantiere per Catania" e alla rete "Assieme, per San Cristoforo".

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Alimenti, indumenti, supporto psicologico	Povertà economica, povertà educativa	150 italiani

Croce Rossa Comitato di Catania A cura di *Daniela Longo*, referente

Organizzazione locale di Croce Rossa Italiana, riconosciuta dalla Repubblica Italiana quale Società volontaria di soccorso ed assistenza, in conformità alle Convenzioni di Ginevra ed ai successivi Protocolli aggiuntivi, che agisce sul territorio con autonoma personalità giuridica. L'obiettivo principale è quello di prevenire ed alleviare la sofferenza in maniera imparziale, senza distinzione di nazionalità, razza, sesso, credo religioso, lingua, classe sociale o opinione politica, contribuendo al mantenimento e alla promozione della dignità umana e di una cultura della non violenza e della pace.

Tra i servizi offerti: Assistenza sanitaria con Servizio Ambulanza e/o con Presidio Sanitario ad eventi, manifestazioni sportive, culturali e sociali; Trasporti Sanitari e Servizio Emergenza-Urgenza (118); Assistenza Umanitaria ai Migranti durante gli sbarchi; Assistenza migranti in centro di primissima accoglienza; Restoring Family Links; Assistenza e supporto a persone senza dimora per l'ottenimento della residenza virtuale; Supporto all'inclusione lavorativa; Unità di Strada; Accoglienza pronto soccorso in ospedali; Raccolta sangue; Attività rivolte a soggetti sottoposti a provvedimenti giudiziari; Attività per i giovani; Attività di promozione della cultura della non violenza e della pace attraverso la diffusione del Diritto Internazionale Umanitario e dei Principi fondamentali; Erogazione di corsi alla popolazione civile (primo soccorso, BLS, MSP); Attività di Risposta alle Emergenze.

Iniziative/progetti attivati nell'anno 2025:

- Screening sanitari gratuiti rivolti a persone vulnerabili, con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze nell'accesso alle cure.
- Feste di Natale e di Pasqua Solidali come risposta all'esigenza di creare momenti strutturati di socializzazione e condivisione con persone senza dimora, con gravi difficoltà socio-economiche e in stato di solitudine.
- Raccolta di giocattoli usati e distribuzione a bimbi/e di famiglie disagiate durante il periodo natalizio.
- Campagne di sensibilizzazione alla popolazione su educazione alla salute e stili di vita sani.
- Campagne di sensibilizzazione alla popolazione sull'importanza di donare il sangue
- Campagne di promozione del volontariato.
- Campagne di sensibilizzazione alla popolazione giovanile sulla sicurezza stradale
- Progetto di service learning in collaborazione con istituto scolastico.
- Corsi BLS e di primo soccorso dedicato a ragazzi con sindrome di down.
- Laboratorio di scrittura creativa rivolto a persone senza dimora.

Altri servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Centro ascolto, centro aggregativo, alimenti, pasti pronti, bagni e docce, indumenti, farmaci, ambulatorio medico, assistenza anziani, supporto psicologico, supporto a stranieri	Povert� abilitativa, povert� economica, dipendenze	2.345 (2.074 italiani)

Testimonianze

Volontaria

Non mi sento un eroe. Sto facendo semplicemente la cosa pi  giusta e naturale: aiutare chi ha bisogno.

Beneficiario

Dall'oggi al domani   cambiato tutto, dormivo in auto, stavo male e non avevo prospettive. Grazie alla Croce Rossa di Catania ho ricevuto assistenza sanitaria e per la cura della mia persona, ho ottenuto la residenza virtuale che mi ha permesso di riacquistare i diritti di un cittadino.

Associazione Futuro 21 A cura di *Anna Papale*, responsabile

Un'associazione di famiglie e caregiver di persone con la sindrome di down. Si occupa di dare supporto ai ragazzi e alle famiglie attraverso percorsi di autonomia e attività rivolte al supporto genitoriale. Tra le iniziative, segnalano: attività di residenzialità laboratorio di cucina, laboratorio d'informatica, laboratorio conversazionale.

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Consulenza legale, supporto psicologico	Disabilità, solitudine	27 italiani

Gruppo Scout FSE

A cura di *Angelo Amato*, capo gruppo

Il Gruppo Scout Catania 1 è composto da circa 70 censiti, divisi in 6 Unità: Cerchio (bambine da 8 a 11 anni), Branco (bambini da 8 a 11 anni), Reparto Femminile (ragazze da 11 a 15 Anni), Reparto Maschile (ragazzi da 11 a 15anni), Fuoco (ragazze da 16 anni in su), Clan (ragazzi da 16 anni in su). Nato nel 1979 è intitolato alla Madonna di Lourdes perché la nostra Associazione (Federazione dello Scoutismo Europeo, FSE) ed in particolare i Capi che hanno fondato questo Gruppo, sono particolarmente devoti alla Madonna. A cosa serve lo Scoutismo? Ad essere leali, generosi, puliti, intraprendenti, utili a formare buoni cristiani e buoni cittadini. Serve a coinvolgere non solo i ragazzi che si affacciano ad esso ma anche alle loro famiglie che vengono chiamate, periodicamente, a seguire quello che accade nel Gruppo. Baden Powen (BP), fondatore del Movimento, inventò il metodo delle Squadriglie, dove ognuno ha un incarico che svolto nel modo migliore aiuta sia chi lo svolge a crescere, sia a far funzionare al meglio la Squadriglia. Il nostro Gruppo ha sede presso la Parrocchia S. Giovanni Apostolo ed Evangelista p/o l'Oratorio S. Filippo Neri in via Bartolomeo Altavilla a Catania. Quest'anno abbiamo compiuto 47 anni e il 20 Marzo abbiamo firmato, insieme ad altre associazioni, il Patto educativo territoriale di Catania. Obiettivo primario: Formare nello scoutismo buoni cristiani e buoni cittadini.

Servizi offerti	Beneficiari
Centro aggregativo, doposcuola, alimenti	70 italiani

Associazione Integra Santa Maria delle Grazie A cura di *Anna Longo*, presidente

Nasce quasi 10 anni fa per volere dei professori della scuola Alberghiero di Catania, al fine di continuare ad occuparsi degli studenti anche dopo il diploma, creando un'associazione finalizzata a un'attività di integrazione e socializzazione per giovani con disabilità supportata da laboratori di cucina e di pasticceria mediante l'affitto di locali o di pizzerie potendo così i ragazzi accedere ancora una volta al lavoro di ristorazione. Oggi l'associazione consta di quasi 20 iscritti, ha ampliato i laboratori e due volte a settimana si realizzano laboratori di pittura, di polvere di ceramica, di uncinetto e attività creative. Anche le mamme che accompagnano i loro figli rimangono in associazione perché affascinati dai vari corsi, mentre i figli svolgono le loro attività anche le mamme possono godere di approcci creativi e pittorici. Tra i nostri obiettivi futuri c'è quello di aumentare gli iscritti, di aumentare i giorni della settimana e di ampliare le possibilità di inserimento lavorativo con laboratori privati supportati dagli insegnanti e volontari al fine di creare un mini-incontro di lavoro tra i nostri ragazzi e il mondo esterno percependo anche piccoli contributi finalizzati all'acquisto di tele, colori e quant'altro utili alle loro attività.

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Centro aggregativo, laboratori creativi (pittorici, grafici, etc...), laboratori di cucina	Isolamento sociale, solitudine, disabilità	15 italiani

Italian Help System For Live Organizzazione di Volontariato

A cura di *Rosario Chiarenza*, responsabile

Un'entità laica, apolitica, di durata illimitata, con attività disciplinata da Statuto, nata per iniziativa di un gruppo di professionisti con esperienze e competenze diverse maturate in ambito nazionale ed internazionale nei settori sanità, protezione civile, emergenza, maxi-emergenza catastrofica, grandi eventi che hanno condiviso un sogno ambizioso: realizzare in Sicilia una struttura di pronto intervento sanitario, socio-assistenziale ed umanitario in grado di attivarsi in modo agile e veloce ed operare in ambito locale, nazionale ed internazionale ovunque sussistano bisogni anche in sinergia con le Istituzioni e/o altre entità pubbliche e private.

Tra i servizi offerti: assistenza Sanitaria e Socio-Assistenziale alle persone disagiate dell'Area Metropolitana di Catania. Di particolare rilievo: gestione da giugno 2024 dell'Ambulatorio Medico Sociale "G.Fariselli", attivo settimanalmente, dei Cavalieri della Mercede Commenda di San Tommaso a Catania (Via di Sangiuliano n. 60). L'iniziativa è nata a seguito della sottoscrizione di un protocollo d'intesa con i Cavalieri della Mercede vede settimanalmente i nostri volontari medici e infermieri impegnati nell'erogazione di prestazioni sanitarie mediche ed infermieristiche di tipo "generalista" a beneficio delle persone fragili e dei senzatetto dell'area catanese.

Tra le iniziative si segnalano progetto "Piazze della salute e screening di base" avviato a novembre 2024 in collaborazione con l'Associazione "Un Battito un Respiro" e il II° Municipio di Catania. L'iniziativa vede i nostri volontari medici, infermieri, soccorritori e logisti impegnati una domenica al mese in diverse piazze del II Municipio di Catania per attività di visite mediche specialistiche e screening di base alla popolazione. Questo progetto sta incontrando un crescendo di interesse e registra l'erogazione di oltre un centinaio di prestazioni a giornata. È stata svolta anche informazione sulle buone pratiche di protezione civile.

Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Visite effettuate
Impossibilità a curarsi, ad acquistare farmaci e a sottoporsi a esami diagnostici	145

Associazione Le Ali di Ele Aps A cura di *Caterina Maria Tripi*, presidente

Associazione di famiglie e persone con neurodiversità, tra cui molti ragazzi e bambini nello spettro autistico, avente lo scopo di promuovere l’inclusione o meglio il riconoscimento dell’appartenenza nella società civile, in ogni suo aspetto e momento.

Tra le iniziative numerosi progetti di inclusione, con musical, spettacoli teatrali, partecipazioni a numerosi eventi culturali, sociali e sportivi. Ad esempio, Carnevale Inclusivo a Misterbianco: partecipazione con 40 figuranti, con 30 famiglie con neurodiversità, alle sfilate dei costumi più belli di Sicilia. Si è portato un messaggio importante: ogni fiore è unico e i fiori non gareggiano tra loro ma semplicemente sbocciano. Si realizzano numerosi convegni di sensibilizzazione, informazione e formazione per come affrontare e convivere la neurodiversità.

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Centro ascolto, centro aggregativo, doposcuola, ambulatorio medico, assistenza anziani, consulenza legale, supporto psicologico, assistenza disabili	Mancanza di centri, attività e occupazione per i giovani adulti dopo il percorso scolastico	150 (130 italiani)

Testimonianza

Monica, una delle nostre ragazze, affetta da autismo di grado importante, non parlava, oggi canta, parla in modo funzionale e riesce a vivere serenamente ogni esperienza sociale con la famiglia e fuori l’ambito familiare. Così come Enzo che non tollerava alcun contatto sociale e oggi riesce a danzare con balli di coppia. Maria che riesce a fare e decorare oggetti da donare e vendere. Aiutiamo le famiglie a vivere la speranza di un possibile futuro per loro e i loro ragazzi; proprio questa è la nostra missione: cercare di creare la serenità di un futuro nella famiglia e nelle persone con neurodiversità.

Movimento Rinascita Cristiana

A cura di *Maria Indelicato*, responsabile

È un movimento ecclesiale di evangelizzazione d'ambiente, formato da laici che si riuniscono in gruppi accomunati da un desiderio di ricerca e approfondimento critico della realtà. Fa parte di CNAL, Retinopera, e del Miamsi Ong internazionale, con statuto partecipativo all'UNESCO e al Relais di Strasburgo del Consiglio d'Europa, e con status consultivo all'ECOSOC e all'ONU. Alcuni suoi appartenenti hanno fondato ACAT, Banca Etica e il Movimento Laudato sì.

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente
Alimenti, indumenti, supporto a stranieri, assistenza ricoverati	Separazioni, integrazione immigrati, dispersione scolastica

SMG LAB Cooperativa Sociale

A cura di *Epifanio Chiovetta*, presidente

Promuove l'inclusione sociale tramite social housing, arte, cultura e agricoltura solidale. Offriamo alloggi gratuiti a studenti e persone svantaggiate, incoraggiamo l'arte, promuoviamo attività agricole solidali.

Servizi offerti	Problematiche riscontrate in maniera prevalente	Beneficiari
Bagni e docce, utenze, alloggi gratuiti per studenti meritevoli e in difficoltà economica e per padri separati	Povertà economica, isolamento sociale, separazioni	3 italiani

La crescita della corresponsabilità genera speranza

A cura di *Carmela Impeduglia*, referente OPR

Le esperienze e i dati contenuti in questo Report risuonano come un appello forte e coinvolgente alla *co-responsabilità*, presupposto fondamentale per *l'edificazione sistemica* di comunità territoriali vitali e generative, in grado di prendersi cura delle proprie fragilità e risorse. La dimensione socio-culturale e valoriale della *responsabilità condivisa* è stata un punto chiave che ci ha accompagnato fin dal primo Report e ha continuato a risuonare in quelli successivi; oggi ci chiede maggiore consapevolezza e un maggiore radicamento nell'implementazione dei *processi solidali* finalizzati al potenziamento di sinergie e opportunità. La Lettera Pastorale del nostro Arcivescovo "*Sui passi di S. Agata per rendere ragione della nostra speranza*" che dedica il terzo capitolo a questo tema cruciale, ci coinvolge tutti con parole che risuonano nei nostri cuori e nelle nostre coscienze, quando ci definisce *pietre vive chiamate alla santità e alla corresponsabilità*, in famiglia e nella comunità, per *costruire insieme la città dell'uomo a misura d'uomo*.

Per valutare adeguatamente la complessità territoriale emersa nell'8° Report abbiamo bisogno di una *co-valutazione* da parte dei Soggetti presenti nel nostro ambito diocesano, per individuare criticità e punti di forza da analizzare insieme, al fine di delineare strategie e percorsi da modificare o consolidare, unitamente a programmi innovativi da intraprendere. Sappiamo che affrontare la *vulnerabilità sociale* non vuol dire solo ridurre le situazioni di disagio e proteggere le persone dal rischio di marginalità, ma anche garantire loro la possibilità di attivare le proprie potenzialità, rendendole più *competenti* nel fronteggiare le difficoltà che le affliggono e nel dare vita a nuove *costruzioni di senso* orientate al cambiamento. Pertanto Servizi pubblici e privati, Associazioni e Parrocchie, Uffici Pastorali nel misurare l'efficacia del loro operato, non possono fermarsi alla qualità delle prestazioni erogate senza considerare le *relazioni partecipative* attivate: diventa fondamentale elaborare insieme *strategie di connessioni* in grado di promuovere processi di *responsabilizzazione collettiva*.

VOLONTARIATO TESTIMONIANZA CREDIBILE DI CORRESPONSABILITÀ

In questi anni una testimonianza autentica di co-responsabilità ci viene dai tantissimi volontari che hanno contribuito alla *narrazione* dei Report dell'OPR. Il volontariato *genera fiducia, speranza e resilienza*, è un *capitale umano e sociale diffuso* che rende la "casa comune" più forte e feconda, seminando *l'etica della gratuità e del dono*. Va riconosciuto, *pertanto*, come parte integrante dello sviluppo locale, in quanto *leva di coesione sociale e di cittadinanza attiva*. Questa *linfa vitale* la incontriamo ogni giorno nelle nostre realtà. Le pagine dell'8° Report, infatti, ci restituiscono, oltre ai *volti delle povertà* analizzate, anche *i volti di una "umanità che profuma di nardo"*, (Gv 12, 1-8) perché mentre serve con umiltà, con il grembiule cinto ai fianchi e il cuore ardente

della presenza di Cristo, che per primo ci ha dato l'esempio (Gv 13, 1-17), diffonde il Suo amore salvifico che profuma di accoglienza, di ri-nascita, di speranza incarnata. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 2026 " *Anno internazionale dei volontari per lo sviluppo sostenibile*", riconoscendone il ruolo cruciale nella costruzione di comunità inclusive, in quanto forza trainante che mette a disposizione della collettività, in modo assolutamente gratuito, tempo e competenze; si delinea, pertanto, come un agente di trasformazione sociale, dinamico e diversificato, che opera attraverso *relazioni paritetiche e generatrici di fraternità* in un mondo in cui spesso predominano relazioni di dominio e di sopraffazione. Oggi se da un lato siamo bombardati da immagini di devastazione e disprezzo per il valore indiscutibile della sacralità della vita e dei diritti involabili della persona umana, originati da logiche di puro interesse e di potere, dall'altro si aprono scenari di speranza, completamente diversi, che fanno respirare il bello del *prendersi cura* dei fratelli in situazioni di fragilità e dei contesti in cui essi vivono. Si tratta di *relazioni ri-generative* tessute, nella *gratitudine e nell'amore disarmato e disarmante*, da volontari e operatori che mettono in campo se stessi, la loro tenacia e la loro creatività per *non lasciare indietro chi da solo potrebbe solo soccombere*.

Non lasciare indietro nessuno! Questa è una sollecitazione che ci interpella con forza!

Ancora una volta ci viene incontro il Vangelo con un esempio emblematico (Mc 2,1-12; Mt 9, 2-8; Lc 5,17-26) che ci fa riflettere sulla nostra vita e sui nostri Servizi: proviamo ad immaginare un uomo paralizzato e quattro uomini che, dopo aver *visto la sua sofferenza* perché condizionato nella quotidianità dalla sua disabilità, *si mettono d'accordo* per portarlo da Gesù, *confidando nel Suo aiuto*. Non conosciamo la natura dei loro legami, non sappiamo se è stata una loro iniziativa o la risposta ad un desiderio percepito o ad una richiesta esplicita, sappiamo che quattro persone riconoscono che c'è qualcuno che ha bisogno del loro aiuto. Ciascuno sente nel profondo del proprio cuore che questa situazione lo riguarda, sa che lasciandolo da solo non può farvi fronte e decide di *fare qualcosa insieme* a chi condivide lo stesso sentire, quindi ponderano e mettono in atto insieme *una strategia di vicinanza: si caricano il lettino* sulle spalle e *si avviano, arrivano* sul posto ma constatano che *nessuno* è disposto a farsi da parte per lasciarli passare, *non si arrendono* ed *escogitano* un modo di procedere nel loro intento, certamente fuori le righe e forse discutibile, pronti a rispondere del loro agire. *Si arrampicano* sul tetto, *lo scoperchiano e calano* il "fratello" proprio davanti a Gesù. Quando hanno fatto tutto quello che era nelle loro possibilità di intervento, *lasciano il resto nelle mani di Colui* in cui hanno riposto tutta la loro fiducia, e Gesù, ammirato nel vedere la loro fede, la loro determinazione, il loro ingegno, opera secondo la Sua misericordia salvifica: *guarisce* nello spirito e nel corpo l'uomo paralizzato e gli chiede di *alzarsi e mettersi in cammino* per una vita nuova. È un episodio che parla a noi e di noi quando, a seconda delle circostanze, *ci facciamo carico*, con intelligenza operosa, della sofferenza e delle speranze di chi si trova in difficoltà, raccordandoci coesi; quando ci troviamo "paralizzati" da impedimenti fisici e spirituali e abbiamo bisogno di chi ci prende per mano per andare

avanti attivando le nostre potenzialità; quando, per mille motivi, *non riusciamo a fare spazio* ai bisogni di chi incontriamo nel nostro cammino. In ognuna di queste situazioni c'è *speranza di cambiamento* se impariamo ad assumere lo sguardo di Cristo amante e misericordioso verso tutti. Questo episodio ci sollecita, inoltre, a considerare che il successo della nostra "missione" sulla terra è legato alla capacità di lasciare che lo Spirito soffi in noi e attraverso di noi, nella *condivisione e concertazione di processi di aiuto* pensati e realizzati congiuntamente in una *prospettiva sussidiaria*.

PANORAMA SOCIO-CULTURALE DELINEATO DAL REPORT : CRITICITÀ E LUCI

Il quadro che emerge dai dati e dalle testimonianze dei Servizi Caritas, dalle Parrocchie, dalle Associazioni e dagli Uffici Pastorali diocesani è la *persistente complessità di fattori depauperanti* che interagiscono negativamente nella vita di tantissime persone:

- la *povertà socio-economica*, contrassegnata dalla *fragilità occupazionale* (disoccupazione, lavoro precario, lavoro con reddito insufficiente, perdita del lavoro) è spesso cronicizzata a causa della *bassa scolarità* e della *povertà culturale* che attraversano generazioni di famiglie come se fossero geni ereditari a cui non si può sfuggire. Quante persone incontriamo prive di istruzione, di qualifiche professionali, di competenze tecniche che potrebbero favorirne l'inserimento stabile nel mercato del lavoro!

- La *precarietà abitativa* (difficoltà nel trovare e mantenere abitazioni decorose per i costi elevati, condizioni abitative inadeguate, sfratti, dormitori insufficienti) che preoccupa un numero crescente di famiglie e diventa un fattore di rischio allarmante in presenza di minori, anziani e persone con disabilità.

- La *vulnerabilità sanitaria*, che affligge molte famiglie con basso reddito che accedono con difficoltà alle cure mediche necessarie, per le lunghe liste di attesa della sanità pubblica e i costi elevati di prestazioni e farmaci, di esse tante chiedono aiuto a servizi caritas, parrocchie e associazioni, ma tante altre finiscono per assumere un atteggiamento sfiduciato e rinunciatario. La situazione si aggrava se si tratta di persone prive di risorse economiche e culturali, senza reti parentali e amicali di supporto, che vivono in abitazioni fatiscenti, che si trovano in età avanzata, o hanno problemi di dipendenza o di salute mentale.

- Le *povertà educative* che abbiamo attenzionato in questi ultimi anni, sottolineando il loro collegamento con il basso livello socio-economico-culturale di tante famiglie con bambini e adolescenti che vivono nelle nostre "periferie" urbane, spesso imbrigliate in retaggi tristemente consolidati. Al riguardo abbiamo sviluppato la consapevolezza che è necessario e urgente *intervenire in modo sistemico* per contrastare il *disagio e lo svantaggio* che vengono tramandati nel tempo, continuando a compromettere la possibilità di sviluppare abilità e competenze in grado di facilitare la *mobilità sociale e lavorativa di tanti giovani*.

- La *povertà relazionale*, che è trasversale alle altre povertà e alle diverse fasce d'età: esprime la mancanza o la compromissione di relazioni interpersonali di supporto e di riconoscimento del valore dell'altro, sia

all'interno della famiglia (lacerazioni tra coniugi/partner, tra genitori e figli, tra fratelli ecc.) che all'esterno (sfaldamento del "vicinato solidale" che rappresentava un importante fattore di protezione sociale, rapporti amicali deboli); accresce la vulnerabilità sociale in cui viviamo, influenzando negativamente sulla qualità della vita e della salute delle persone.

Al riguardo l'osservazione delle multi-povertà rilevate ci ha fatto registrare il diffondersi preoccupante del *binomio povertà-solitudine*, che da fattore sommerso si fa sempre più evidente come concausa determinante di molte fragilità. Ragazzi soli, adulti soli, anziani soli, famiglie sole. Il 75% delle Associazioni ne ha colto e sottolineato la presenza così come il 58% delle Parrocchie. Sappiamo bene che quando la solitudine diventa *isolamento*, siamo già nella voragine dell'esclusione sociale. Pensare, quindi, a garantire la *sopravvivenza* provvedendo ai beni di prima necessità non è sufficiente, dobbiamo mirare alla *qualità delle relazioni di prossimità* per una reale promozione integrale delle persone. Pertanto non possiamo non chiederci: a che punto siamo con *l'incremento dei beni relazionali* nelle nostre comunità? La prospettiva di uno sviluppo umano del nostro territorio non può prescindere dall'*inclusione relazionale* e da *percorsi solidali di capacitazione* favoriti da *relazioni partecipative*.

Un altro elemento di notevole interesse emerso, in particolare dal resoconto delle Parrocchie (49%) e di alcune Associazioni (Integra S.M. delle Grazie, Le Ali di Ele, Futuro 21, Talità Kum, A.C.L.I.) che hanno arricchito l'8° Report con il loro contributo, è la sollecitazione a riflettere sulle *problematiche della disabilità* che, in varie forme, esistono in molte famiglie della nostra Arcidiocesi. Una realtà che allarga la complessità delle tematiche esaminate, portandoci a mettere a fuoco la *centralità della persona e non del suo "limite"*. Anche la normativa recente evidenzia l'importanza di questa trasformazione socio-culturale, infatti il Decreto legislativo n. 62 del 3 maggio 2024 sostituisce una terminologia inadeguata e potenzialmente discriminatoria, introducendo il termine "*persona con dis-abilità*", aprendo una nuova prospettiva che vede la persona e la sua disabilità in stretta relazione con l'ambiente in cui vive, in quanto determinante sia in senso positivo che negativo. Si evidenzia, altresì, una sensibilità sociale e giuridica rivolta alla tutela della persona e dei suoi diritti, in *un'ottica inclusiva e partecipativa*, che supera l'approccio assistenzialistico e coinvolge responsabilità individuali e collettive verso la costruzione di comunità eque e vivibili da tutti. Un seme di speranza è la "Consulta per la Disabilità", come organismo di partecipazione volto a promuovere politiche inclusive, istituito dall'Amministrazione comunale di Catania nel 2025 divenuta operativa a febbraio 2026. E' da notare che la nostra città registra una delle incidenze più elevate tra le città metropolitane italiane di alunni con disabilità, 58,8% su 1000 iscritti, con una significativa presenza di disabilità intellettiva. Anche questa un'istanza educativa che ci interpella.

La *disabilità fa parte delle diversità della natura umana*, che si possono manifestare, nelle varie fasi del ciclo vitale a partire dalla nascita; *l'inclusione*, quindi, non è solo una questione di giustizia sociale, ma il necessario

riconoscimento che le persone con disabilità non vanno considerate come oggetto di interventi assistenziali ma come soggetti dotati di talenti e possibilità di evoluzione personale, la cui presenza, valorizzata adeguatamente, può contribuire in modo significativo al progresso della comunità. Ma perché non fare un altro passo avanti, a partire dal linguaggio/pensiero, e cominciare a parlare di “*pro-abilità*” puntando su ciò che c’è o che può esserci rispetto a ciò che manca! Ascoltiamo, quindi, la loro voce e quella delle loro famiglie che ci chiedono di non essere lasciate sole. Facciamo nostro lo sguardo di Cristo che attraversa tutte le nostre disabilità psico-fisiche e spirituali, più o meno visibili, per incontrare la nostra umanità ferita e, amandola, spalanca per ciascuno di noi nuove opportunità di vita e di relazioni. Possiamo trovare insieme strade nuove da percorrere, sentendoci tutti parte integrante di un tessuto accogliente e protettivo, dove diventa possibile scardinare le *barriere strutturali e sociali* che ancora persistono. In quanto cittadini e cristiani, siamo chiamati ad aprire varchi tra le *barriere culturali*, che sono le più insidiose, e sviluppare, in rete, buone prassi e modelli collaborativi efficaci, procedendo con passi concreti e progressivi, per non lasciare sole tante famiglie coraggiose che, spesso, in mancanza di supporti istituzionali e comunitari, per vincere la solitudine e la marginalità, si ingegnano creando forme mirate di associazione, per supportarsi reciprocamente e consentire ai propri cari, specialmente se minori e giovani, opportunità di esprimere il proprio potenziale integrandosi nei contesti in cui vivono.

L’intrecciarsi, nella quotidianità, di tutte le povertà rilevate e descritte rende difficile il *percorso di uscita verso condizioni di vita più dignitose e soddisfacenti*, che richiede un investimento sistemico e consapevole di energie e risorse; ma il Report, oltre alle criticità, mette in luce un considerevole impegno profuso nella comunità diocesana da Servizi Caritas, Parrocchie, Associazioni, Uffici Pastorali, volto a creare *circuiti di bene e reti solidali* in grado di incidere positivamente sul malessere di molte famiglie.

- Stiamo parlando di Centri di Ascolto, Distribuzione di generi di prima necessità, Mense sociali (Help Center, Suore di Madre Teresa, La Bisaccia del Pellegrino), di Orientamento al lavoro e ai Servizi territoriali (ACLI), Iniziative di incontro tra domande e offerte lavorative, Servizi di consulenza legale, Centri ricreativi per persone anziane (Associazione Antreas), Percorsi di autonomia e Laboratori creativi per persone con disabilità, Ambulatori medici solidali (Rete Sanitaria dell’Help Center, Associazione IHS, Casa della Carità, Centro Astalli, Croce Rossa), Raccolta e distribuzione di farmaci, Interventi a supporto di persone con dipendenze, Unità di strada, Accoglienza presso dormitori (Locanda del Samaritano, Casa Lumiere), Assistenza e Trasporto sanitario (Croce Rossa). Si tratta di tanti e diversificati *segni di speranza concreta* testimoniati dai Soggetti Sociali ed Ecclesiali che hanno contribuito alla rilevazione di bisogni e risposte, tra cui anche il Movimento Rinascita Cristiana e l’Associazione Teresiana.

- Abbiamo registrato, altresì, una *crescita di Risposte significative messe in atto per contrastare la povertà educativa* attraverso Progetti Caritas, Oratori parrocchiali, Centri di aggregazione per minori e Attività di

supporto allo studio (Parrocchie e Associazioni come Cappuccini, Beato Dusmet, S. Egidio, Casa della carità, Talità Kum, Scout), Patti educativi Territoriali, Attività educative a cura dell'Ufficio Dispersione scolastica con l'obiettivo di dare voce e ridurre il disagio giovanile, promozione della Tutela dei minori a cura dell'Ufficio preposto.

- Un'altra risorsa significativa per bambini e famiglie vulnerabili è la promozione della *cultura a favore della difesa della vita fin dal suo concepimento* e iniziative a *supporto della maternità e dell'infanzia* ad opera del Centro di Aiuto alla Vita CT 1 ODV, dal CAV Domenico Savio, della Casa del Sorriso, della Casa della Mercede attraverso il Servizio "San Raimondo".

- In crescita la considerazione emersa nella maggior parte dei contributi pervenuti, verso le *persone immigrate che faticano ad integrarsi*, ma vengono supportate, in modi differenti, dall' Help Center e dal 63% delle Associazioni, in modo particolare dall'Associazione il Sentiero e dal Centro Astalli che ne hanno fatto la loro *mission*, dal Servizio Emergenza e Assistenza umanitaria ai migranti della Croce Rossa. L'Ufficio per la Pastorale dei Migranti ha comunicato di avere riservato una particolare attenzione ai giovani, ai loro bisogni e priorità, sensibilizzando la comunità locale per facilitarne l'integrazione attraverso l'accoglienza e la valorizzazione.

Vogliamo sottolineare che ognuna delle Associazioni menzionate offre regolarmente al territorio, operando in rete, oltre a quelli citati, altri Servizi considerevoli che creano una *sinergia feconda di prossimità*, che in questa sede diventa non facile descrivere dando ad ognuna lo spazio che merita, pertanto invitiamo a prenderne visione con gratitudine e attenzione, in quanto parte integrante della narrazione di questo Report.

Al riguardo un lavoro capillare di cooperazione viene promosso dalla Consulta delle Associazioni laicali rispetto alle 49 associazioni aderenti, che collaborano con la Caritas diocesana e operano nel territorio per averne cura.

Interessante è stato l'apporto dell'Ufficio per la Pastorale Carceraria che ci apre un mondo poco conosciuto e stigmatizzato da stereotipi. Ci fa scoprire una vicinanza umana ed educativa ai carcerati e alle loro famiglie, caratterizzata dallo stile dell'amore misericordioso di Cristo e messa in opera da una rete di Soggetti attraverso varie forme di prossimità.

Significativo, come ogni anno, è il contributo delle Parrocchie, il cui numero è cresciuto, così come la sensibilità e l'attenzione delle rispettive comunità verso le povertà meno visibili ma non meno incisive. Molte lavorano in rete con le risorse territoriali e si supportano a livello vicariale per consolidare una carità efficace e fruttuosa. Dalle schede e dalle testimonianze traspare un lavoro instancabile di tantissimi volontari che insieme ai parroci si ingegnano nel trovare risposte creative a bisogni emergenti e iniziative che fanno crescere lo spirito di comunità.

A tutti esprimiamo la nostra sincera gratitudine.

DATI PERVENUTI DA PARROCCHIE E ASSOCIAZIONI

Adesso apriamo *uno spazio riflessivo* per la lettura delle informazioni pervenute da 50 Parrocchie e da 22 Associazioni, attraverso 20 schede e 2 relazioni, che ci hanno permesso di delineare lo scenario sopra raffigurato.

Per quanto concerne le Parrocchie della Diocesi

Di esse: 41 (82%) hanno la Caritas, 23 (46%) il Centro di Ascolto, 29 (58%) l'Oratorio/ Centro di Aggregazione, 20 (40%) Attività di Doposcuola .

ALTRI AIUTI OFFERTI: 88 % delle parrocchie hanno dato alimenti, il 58 % contributi per farmaci, il 40 % supporto domiciliare a famiglie indigenti, il 38 % un contributo per pagamento utenze, il 24 % ha fornito indumenti, il 22 % assistenza agli anziani. Espressione di un servizio costante, svolto con amore gratuito, che ha inciso positivamente sulla qualità della vita di molte persone e ha trasmesso speranza e fiducia. Diverse Parrocchie hanno anche attivato lodevoli iniziative a supporto di famiglie fragili e minori , di persone a rischio di marginalità.

Complessivamente 8.428 sono state le persone, con storie, fragilità e potenzialità differenti, che hanno chiesto aiuti di vario genere e sono state ascoltate, sostenute, orientate, di cui 7.483 sono italiane (89%).

PROBLEMATICHE EVIDENZIATE: continua il preoccupante primato della povertà occupazionale, l'ha evidenziata il 92% delle Parrocchie, immediatamente seguito dalla povertà economica a cui è strettamente legato, sottolineata dal 90% di esse; cresce la percezione della fragilità dei legami familiari (separazioni) 73,46%, dello sfaldamento delle relazioni significative (solitudine) 58% ; permane l'evidenza della precarietà abitativa 54%, della bassa scolarità 54% e delle dipendenze 53%; la presenza silenziosa della disabilità, che rende difficile la vita quotidiana di tanti nuclei, è sottolineata nel 49% delle schede, lo stesso dato per la presenza di problematiche giudiziarie; aumenta l'attenzione nei confronti dell' inclusione delle persone immigrate 33%. Seguono dispersione scolastica, 27% e devianza minorile 18,36%. Tutti fattori di malessere e di incertezza esistenziale

Per quanto riguarda le Associazioni

GLI AIUTI MESSI IN CAMPO da 20 Associazioni sono stati: Centro di Ascolto il 37%, Centro Aggregativo il 47%, Doposcuola il 42%; alimenti il 74%, indumenti il 58%, supporto a stranieri il 63%, parimenti supporto psicologico e consulenza legale il 42%, farmaci e assistenza a persone anziane il 37%, contributo per pagamento utenze e ambulatorio medico il 26%. Inoltre l'Associazione Talità Kum ha accompagnato 674 minori del quartiere di Librino con percorsi educativi e socializzanti, 100 famiglie con attività di sostegno alla genitorialità, 15 ragazzi con disabilità attraverso attività inclusive e supporto alle relative famiglie.

L'Associazione Famiglie il Sentiero ha ascoltato e accolto 2.540 persone in povertà estrema per richieste di accoglienza finalizzata alla dichiarazione di ospitalità, di cui 545 italiani; la Casa Lumier ha ospitato 22 donne di cui 2 italiane, la Locanda ha ospitato 18 uomini di cui 4 italiani e 32 donne di cui 16 italiane. La Casa Betania del Centro Astalli ha accolto 5 mamme e 7 bambini stranieri. I nuclei aiutati dalla Casa della Mercede sono stati 128 con pacco spesa e 80 per servizio assistenza infanzia "San Raimondo".

Complessivamente 12.528 sono stati i beneficiari, di cui italiani 7.165, a cui si aggiungono 308 nuclei familiari di cui italiani 194.

LE PROBLEMATICHE evidenziate dalle Associazioni: l'85% ha messo in risalto la disoccupazione, la povertà economica e la povertà abitativa; il 75% la solitudine, il 60% l'integrazione delle persone immigrate, la disabilità e le separazioni, il 55% bassa scolarità e problemi giudiziari, il 32% le dipendenze, il 30% la dispersione scolastica, il 20% la devianza minorile.

Anche i rapporti ISTAT ci presentano la città di Catania con un'alta vulnerabilità economica e sociale: oltre il 60% dei nuclei con bassissima intensità lavorativa, un tasso di inattività intorno al 46%, un'alta presenza di lavoro irregolare. Una criticità occupazionale che va attenzionata all'interno di un quadro pluri-fattoriale che richiama una concreta ed efficace muti-responsabilità.

A fronte delle criticità evidenziate globalmente, il numero delle persone supportate e le variegate attività di aiuto con le strategie di promozione socio-culturale implementate nel 2025, nell'ambito della comunità cittadina e diocesana, ci fanno respirare aria di speranza. Sappiamo che è un cammino dinamico di riqualificazione umana e ambientale con tanti ostacoli e spesso non risolutivo, un cammino che non ammette sprechi, né sovrapposizioni, né frammentazioni, pertanto ci vuole tutti impegnati e coesi pur nelle rispettive diversità: Istituzioni, Terzo Settore, Università, Professionisti, Cittadini.

A Catania un anno di ascolto, partecipazione e azione

A cura di *Valeria Pisasale*, commissario arcivescovile della Confraternita Maria SS. del Soccorso, ente gestore Caritas diocesana e *Rosario Battiato*, addetto stampa Caritas diocesana

“È con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene nella nostra mentalità. La storia non si guarda dalla prospettiva dei vincenti, che la fanno apparire bella e perfetta, ma dalla prospettiva dei poveri, perché è la prospettiva di Gesù”.

Papa Francesco

IL CONTESTO

Il progetto “Percorsi di Speranza”, promosso da Caritas Italiana, nasce dall’invito di Papa Francesco a seguire tre vie e percorrerle con gioia: partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare la creatività. La rete Caritas è storicamente impegnata nella risposta alla marginalità estrema con la finalità non solo di aiutare concretamente i soggetti in grave difficoltà ma anche con l’intento di produrre un cambiamento culturale e sociale, per rendere la società più inclusiva, per costruire un futuro in cui prevalga il bene comune, privilegiando la centralità della dignità della persona e la tutela dei diritti umani. In questo approccio il valore trasformativo della partecipazione assume un ruolo centrale.

È da questa premessa che, nel corso del 2025 nasce l’intero percorso sviluppato nel quartiere San Cristoforo di Catania: un cammino articolato in fasi progressive fino a dare forma ad un sistema integrato di azioni comunitarie, educative e culturali.

San Cristoforo è un quartiere complesso, da una parte oggetto di una narrazione a senso unico per l’effettiva presenza di differenti criticità registrate sul territorio (disoccupazione, abbandono scolastico, scarsa formazione, presenza di criminalità), e dall’altra rivela una ricchezza di prospettive e di storie che meritano un’attenzione e una speranza adeguate. Con circa 22.700 abitanti, un tasso di disoccupazione superiore al 22%, una popolazione giovane – il 38% ha meno di trent’anni – e una presenza multietnica significativa, rappresenta una delle aree storicamente più fragili e complesse di Catania. Eppure è anche un quartiere con una storia di resistenza civile, animata da parrocchie, associazioni, istituti scolastici e centri culturali che nel tempo hanno costruito presidi di prossimità capaci di reggere dove le istituzioni pubbliche hanno faticato ad arrivare.

Dall’idea di trasformare i poveri in soggetti attivi, di stimolare la comunità a sentirsi parte di un contesto più ampio, di riuscire a vedere oasi di bellezza e speranza in contesti che appaiono aridi che si delinea Percorsi di speranza.

Al centro del progetto è stata individuata un’opera segno concreta: Casa Betania, co-housing sociale co-

gestito da Caritas Catania e Centro Astalli in un immobile diocesano ristrutturato nel 2023. Nel corso degli anni l'opera segno è diventata qualcosa di più di un semplice dormitorio per nuclei monoparentali, in particolare donne migranti con bambini. È diventata un nodo relazionale attivo: doposcuola per bambini del quartiere grazie all'Associazione Cappuccini, corsi di italiano, supporto medico e psicologico, gruppi scout, uffici pastorali della diocesi.

Quello che rende Casa Betania significativa non è tanto la sua funzione assistenziale, pur importante, quanto la sua capacità di permettere incontri impreveduti, di mettere insieme persone che altrimenti non si sarebbero mai parlate, di creare un polo di animazione e di scambio positivo. In una città dove le comunità tendono a frammentarsi, dove ognuno si chiude nel proprio gruppo identitario, questo luogo rappresenta una scommessa: è possibile costruire spazi dove le differenze non siano negate ma diventino occasione di arricchimento reciproco.

LA FASE DI ASCOLTO: I LABORATORI PARTECIPATIVI

Una delle intuizioni più feconde del progetto è stata l'adozione del metodo del World Café per gli incontri di ascolto partecipato. Non si è trattato di semplici momenti di confronto o di indagini sociologiche tradizionali, ma di veri e propri spazi generativi capaci di favorire la parola, la fiducia e il riconoscimento reciproco tra i partecipanti.

Tra ottobre e dicembre 2025 si sono tenuti incontri mensili che hanno seguito un percorso in crescendo particolarmente significativo: dagli aspetti della vita quotidiana nel quartiere e dalle storie personali, alle risorse già presenti ma non sempre valorizzate, fino ai focus su casa, lavoro, infanzia, mobilità, fragilità sociali e prospettive di futuro.

Durante i laboratori è stato allestito un angolo per le interviste: prima o dopo l'attività di confronto collettivo, diversi partecipanti hanno raccontato le loro storie, esposto riflessioni sul progetto e descritto la propria idea di futuro per il quartiere. La partecipazione volontaria e diffusa ha fatto registrare una considerazione di rilievo: le persone si sono sentite in uno spazio sicuro, ascoltate e rispettate.

Ogni incontro è stato pensato come spazio generativo, capace di far emergere ciò che normalmente resta invisibile nelle relazioni istituzionali. I partecipanti hanno rappresentato un campione deliberatamente eterogeneo della vita del quartiere: giovani adolescenti con percorsi scolastici interrotti, giovani madri migranti ospiti di Casa Betania, un ragazzo con background migratorio iscritto all'università, persone in passato senza fissa dimora e ora residenti nel quartiere, volontari delle associazioni locali, un'anziana pensionata che dedica il suo tempo agli altri, un parroco, diversi residenti. La diversità biografica e sociale dei presenti, agevolata dagli animatori, ha prodotto dialogo: la condivisione di vissuti distanti ha fatto emergere un linguaggio comune, fatto di esperienze quotidiane riconoscibili da tutti.

Il primo incontro si è concentrato sulla vita quotidiana: le percezioni degli spazi, la sicurezza, le relazioni di

vicinato, i servizi. È emerso uno spaccato complesso, lontano dallo stereotipo del quartiere degradato. San Cristoforo è stato descritto come “un quartiere di amici”, dove le relazioni di vicinato suppliscono spesso all’ assenza dei servizi pubblici, dove le madri si aiutano reciprocamente con spese e vestiti, dove i legami informali costituiscono una rete di protezione reale. Al tempo stesso sono stati segnalati con precisione i problemi infrastrutturali: strade senza strisce pedonali, mancanza di linee di trasporto pubblico adeguate, accumulo di rifiuti, scarsa illuminazione nelle ore serali.

Negli incontri successivi, grazie alla fiducia costruita nella fase iniziale, il dialogo si è spostato verso temi più profondi e sensibili: il rapporto con la casa e il lavoro, l’infanzia e le opportunità educative, le prospettive future. Sono emersi i timori per i più giovani, descritti come esposti a modelli negativi in assenza di alternative reali: “campi gioco senza reti alle porte”, spazi pubblici vandalizzati, ragazzi che emulano figure negative “per sentirsi più grandi”. Ma è emersa anche la resilienza del quartiere: la consapevolezza che “il quartiere lo fanno le persone che vi abitano”, e che l’inversione di rotta è possibile se si parte dal capitale sociale, culturale e relazionale già presente.

Un primo incontro di restituzione al quartiere al di fuori di “Casa Betania” si è svolto ad aprile, presso la parrocchia Sacratissimo Cuore di Gesù ai Cappuccini, col prezioso supporto dei volontari e del parroco Fra Augusto Magno, uno dei componenti del gruppo guida del progetto. L’incontro è stato decisivo per illustrare ai presenti il cammino compiuto e per commentare assieme il video reportage che si è sviluppato durante i laboratori partecipativi.

A supportare la progettazione e la conduzione dei laboratori è stato il gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università di Catania, guidato dal professor Carlo Colloca, con la dott.ssa Valentina Pantaleo e il dott. Gabriele Pocina. Il loro contributo ha garantito rigore metodologico e ha permesso di tradurre le narrazioni emerse in materiale analitico utilizzabile per orientare le azioni successive del progetto. Le riflessioni dei ricercatori hanno introdotto nel percorso il concetto di “diritto alla bellezza” come componente democratica del diritto alla città: una bellezza non monumentale né certificata dagli esperti, ma radicata nella quotidianità, nei legami, negli spazi condivisi, nella capacità di coinvolgere emotivamente le persone che li abitano.

Al termine di ogni incontro, le suggestioni dei partecipanti venivano riportate su un grande tabellone di legno che è poi diventato itinerante, ospitato nelle varie parrocchie della zona come strumento di restituzione e condivisione allargata. Un dettaglio apparentemente minore, eppure significativo: il progetto non si è chiuso su se stesso, ha cercato fin dall’inizio di uscire dagli spazi del laboratorio per raggiungere la comunità più ampia.

A partire dall’ascolto emerso nei World Café, il progetto ha compiuto un passaggio importante: trasformare le parole in immagini, le narrazioni in sguardi condivisi. Il workshop di fotografia partecipata rivolto a giovani under 35 del quartiere e della città, con annesso un laboratorio di fotografia sociale per le strade

di San Cristoforo, ha permesso di tradurre visivamente quanto era emerso nei momenti di confronto. La fotografia partecipata ribalta la logica estrattiva tipica di certa documentazione sociale: non sono fotografi esterni che vengono a “ritrarre la povertà”, sono gli stessi giovani del quartiere a decidere cosa vale la pena mostrare. Questo cambiamento di prospettiva è politico prima ancora che estetico: restituisce la capacità di rappresentare se stessi, di controllare la propria narrazione. Gli scatti realizzati durante il workshop — selezionati dal gruppo guida tra oltre 500 fotografie — hanno dato vita alla mostra “Si muove la città – Sguardi sul quartiere San Cristoforo”, inaugurata il 10 gennaio 2026 presso il Museo Diocesano di Catania e rimasta attiva fino al 14 febbraio, in vista di una nuova collocazione in alcuni locali dell’Università di Catania e con la prospettiva di diventare mostra itinerante nel quartiere.

FINESTRE DI SPERANZA: I BAMBINI E LA LETTURA

Nella seconda fase del progetto, l’attenzione si è spostata sui più piccoli. Il laboratorio “Finestre di Speranza”, a cura di Claudia Trapani e Mario Giuffrida, formatori e animatori culturali, è nato direttamente dalle premesse di Percorsi di Speranza con l’obiettivo di dare voce a una componente spesso invisibile del territorio: i bambini e le bambine del quartiere. In particolare, il laboratorio si è svolto alla “Sant’Agata Library”, la biblioteca sociale attivata dall’Arcidiocesi di Catania nella parrocchia Angeli Custodi che insiste nel quartiere di San Cristoforo, con la collaborazione dell’IC Rita Atria che ha permesso il coinvolgimento di un’intera classe della sua sede.

Il laboratorio si è rivolto a bambini e bambine tra gli otto e i dodici anni, articolandosi in un ciclo di incontri da due ore ciascuno, con un numero massimo di quindici partecipanti per garantire la qualità dell’esperienza. Lo strumento centrale sono gli albi illustrati: libri che combinano parole e immagini in un design progettuale attento, capaci di aprire “finestre” su sé stessi, sugli altri e sul mondo. Gli albi illustrati lavorano su più livelli simultaneamente: attivano l’immaginazione, offrono modelli relazionali alternativi, creano uno spazio in cui è lecito porsi domande, confrontarsi, esprimere emozioni che nella vita quotidiana restano spesso inesprese.

Il percorso è stato strutturato in modo progressivo: si parte da una dimensione individuale, centrata sul bambino e sul gioco, per spostarsi poi sulla relazione con l’altro – l’amico, il vicino di casa – e approdare infine allo spazio del quartiere, affrontato in una prospettiva di inclusione e sostenibilità. Questa progressione non è casuale: la consapevolezza del quartiere come spazio fisico e relazionale non può prescindere dalla consapevolezza di sé, dei propri bisogni, delle emozioni che associamo ai luoghi e alle persone che li abitano.

Le letture ad alta voce, praticate secondo l’approccio di Chambers, trasformano la lettura da atto individuale a evento sociale: quando accompagnate da conversazioni attive, creano uno spazio in cui i bambini imparano a porsi domande, a generare pensiero critico, a nutrire la propria immaginazione. Per i

bambini del quartiere San Cristoforo, che crescono spesso in contesti poveri di stimoli culturali e con adulti di riferimento sopraffatti dalle difficoltà quotidiane, questo spazio ha un valore che va ben oltre il semplice arricchimento del vocabolario: è un'esperienza di appartenenza, di riconoscimento, di cura.

Il laboratorio si è concluso con la produzione di video-recensioni degli albi illustrati come restituzione alla comunità: i bambini partecipanti hanno un ruolo attivo anche nella progettazione del prodotto finale, dalla scelta delle location alle riprese. Non destinatari passivi, ma protagonisti e narratori. Il patrimonio librario acquisito per il laboratorio resterà a disposizione della Caritas per usi futuri, come prima dotazione di una biblioteca di comunità che potrà crescere nel tempo.

TOKTOK: I SOCIAL COME STRUMENTO DI CITTADINANZA

Per i ragazzi più grandi, il progetto ha scelto un terreno diverso ma altrettanto urgente: i social media. La masterclass "TokTok! Bussare alle coscienze dei cittadini digitali" è un percorso formativo in forma laboratoriale di quattro incontri rivolto a quindici-venti giovani dai tredici anni in su. Il titolo non è casuale: bussare, come si bussa ad una porta, è un gesto che implica la volontà di essere ascoltati e la disponibilità ad ascoltare. TikTok come strumento, non come fine.

Il corso parte da una constatazione: i giovani del quartiere, come tutti i loro coetanei, trascorrono una parte significativa del loro tempo sulle piattaforme digitali. Spesso come consumatori passivi di contenuti, raramente come produttori consapevoli. L'obiettivo del laboratorio è invertire questo rapporto: insegnare non solo a usare TikTok, ma a capirlo. Come funziona l'algoritmo, cosa rende un contenuto virale, come nasce uno storytelling efficace, come si gestiscono le metriche. E poi: cosa sono le fake news, come si riconosce la disinformazione, cosa significa la privacy in rete, dove finisce l'espressione e inizia l'hate speech.

I quattro incontri seguono una progressione logica: dal funzionamento della piattaforma alla creazione di contenuti, dalla produzione pratica con smartphone – riprese, montaggio, luce, audio – alla pubblicazione e all'analisi dei risultati. Ogni tappa è accompagnata da casi studio, analisi guidata di contenuti virali, ideazione di un concept specifico per il quartiere San Cristoforo. L'output finale è un video-report "Il quartiere che vorrei", in cui i ragazzi raccontano San Cristoforo con il linguaggio che conoscono meglio: quello dei social.

L'iniziativa è coerente con l'impostazione generale del progetto: non imporre un punto di vista esterno, ma partire dagli strumenti e dai linguaggi che i ragazzi già usano per aiutarli a usarli meglio. La creatività digitale diventa così strumento di cittadinanza attiva, di narrazione del proprio quartiere, di costruzione di un'identità collettiva che non sia semplicemente subita ma scelta e raccontata.

IN PROGRAMMAZIONE: IL CINEMA DI COMUNITÀ

A conclusione di questo percorso, e come segnale della sua continuità, è in fase di programmazione un'ulteriore iniziativa che si terrà presso Casa Betania: il cinema di comunità. L'idea è semplice nella sua efficacia: proiezioni cinematografiche aperte al quartiere, seguite da momenti di discussione e confronto, in uno spazio già diventato punto di riferimento per la comunità locale. Il cinema come strumento di aggregazione, di riflessione collettiva, di narrazione condivisa. Un'occasione per stare insieme, per guardare le cose da una prospettiva diversa, per costruire quella comunità educante che è stata l'orizzonte dell'intero progetto.

L'iniziativa si inserisce in una logica di presidio stabile e continuativo: Casa Betania non è uno spazio che si apre per un progetto e poi si chiude. È un luogo vivo, che intende rimanere tale anche oltre la durata formale di "Percorsi di Speranza", costruendo nel tempo quella rete di relazioni, abitudini e appartenenze che è il vero patrimonio che un lavoro comunitario può lasciare.

UN BILANCIO PROVVISORIO

Guardando all'insieme del percorso, ciò che emerge con maggiore chiarezza è la coerenza tra le diverse fasi. Ogni azione ha avuto senso in relazione alle altre: i laboratori partecipativi hanno generato il workshop fotografico, il workshop ha prodotto la mostra, la mostra ha connesso il quartiere alla città. I laboratori di lettura per i bambini e la masterclass sui social per i ragazzi più grandi hanno completato il quadro, rivolgendosi alle fasce d'età che i world café avevano indicato come più vulnerabili e più bisognose di intervento.

Il progetto ha dimostrato che è possibile lavorare in un quartiere difficile senza ridurlo a problema, senza semplificarlo, senza portare soluzioni preconfezionate dall'esterno. Ha dimostrato che l'ascolto vero, quello che riconosce le persone come portatrici di storie e non solo di bisogni, è la condizione necessaria di qualunque cambiamento autentico. E ha dimostrato che la rete – Caritas, Arcidiocesi, Università, Cantiere per Catania, Assieme, per San Cristoforo, Associazione Cappuccini, parrocchie, Centro Astalli, Comunità di Sant'Egidio, scuole, professionisti del territorio – è la sola forma organizzativa in grado di tenere insieme la complessità di un quartiere come San Cristoforo senza schiacciarla.

Il lavoro non è finito. Non lo sarà presto. Ma le fondamenta sono state gettate, i legami sono stati costruiti, e Casa Betania continua ad avere la porta aperta.

Si muove la città, mostra fotografica
di Mariele Giuffrida, formatrice

Quando iniziò la pianificazione delle fasi di realizzazione del progetto “Percorsi di speranza” la mostra fotografica “Si muove la città” venne pensata come conclusione di un percorso che da ottobre, grazie ad una serie di laboratori partecipativi e ad un workshop fotografico, avrebbe reso il quartiere popolare di San Cristoforo protagonista di una storia nuova, fatta di vita quotidiana e di speranze mai sopite.

Col tempo ma ben presto abbiamo compreso che la mostra stava diventando un punto di partenza da cui non solo i partecipanti al percorso hanno tratto un senso profondo ma la città tutta.

Il luogo e il momento scelto hanno dato ulteriore valore all’evento: il Museo Diocesano di Catania in piazza Duomo, cuore pulsante della città, ha fatto da vetrina nel periodo più significativo dell’anno, ovvero quello che prepara alla festa di sant’Agata, patrona della città.

Protagonisti assoluti dell’intero progetto sono stati coloro che il quartiere lo vivono ogni giorno da sempre o quasi, che ne conoscono le profonde contraddizioni ma anche l’essenza.

Giovani in cerca di un futuro, uomini e donne che portano avanti le loro vite aiutati dalle associazioni che gravitano sul territorio, anziani che rimpiangono la dimensione paesana di quei vicoli dove il vicinato era qualcosa di molto simile ad un parentado.

Tutto questo è venuto fuori in maniera perentoria nei 18 scatti che hanno dato vita ad una narrazione per immagini.

Attimi di vita fermati in uno scatto durante una passeggiata tra quei vicoli. Presenze concrete ed assenze significative sostituite alla meglio con soluzioni transitorie che assumono col tempo un carattere definitivo. Ed è così che è emersa la vita di quei vicoli, i colori, gli spazi ristretti e condivisi ma anche la mancanza di servizi essenziali o di luoghi d’incontro come i parchi giochi per i più piccoli sostituiti da copertoni pendenti da un albero solitario in una piazza tra le auto.

Henri Cartier-Bresson, celebre fotografo francese, pioniere del fotogiornalismo del XX secolo, scrisse che fare una fotografia vuol dire allineare testa, occhio e cuore e le foto amatoriali della nostra mostra hanno espresso, senza alcuna pretesa artistica, questo valore intrinseco dell’immagine fotografica.

Il grande impatto emotivo delle immagini fotografiche ha trovato un perfetto coronamento nel video che ha accompagnato gli scatti selezionati. Testimonianze dirette ed indirette, attimi “rubati” ai focus group in cui prendeva vita una narrazione del quartiere. Un contributo determinante ci ha concesso Leo Gullotta, rinomato attore ormai ottuagenario che in quei vicoli è vissuto e da quei vicoli è partito. Nel raccontare il quartiere ne attesta l’importanza, dei luoghi ma anche della gente e invita tutti coloro che vengono dai quartieri cosiddetti popolari a studiare, a seguire ideali e passioni chiosando con un augurio di grande impatto emotivo: buona vita!

In queste parole il senso della speranza, della ricerca del bello, del giusto tra le strade di un quartiere storico, complesso e meritevole di attenzione alla valorizzazione del bello e alla propensione al cambiamento lì dove è necessario.

I tanti fruitori della mostra hanno colto il messaggio di speranza che è emerso con forza da quelle voci e da quelle immagini ed oggi questa mostra è diventata uno strumento di divulgazione di un messaggio positivo, di una storia che non si esaurisce ma che da qui parte per operare un cambiamento nell'ottica di quella speranza che papa Francesco definiva virtù cristiana fondamentale, àncora e dono di Gesù agli uomini.

Laboratori partecipativi: un racconto del quartiere tra passato, presente e futuro a cura di *Prof. Carlo Colloca, Dott.ssa Valentina Pantaleo, Dott. Gabriele Pocina*

Il World Cafè – sviluppato su tre Tavoli – si configura come uno spazio di confronto eterogeneo dal punto di vista biografico e socio-culturale, composto da giovani ragazzi e ragazze di età compresa tra i 21 e gli 89 anni, alcuni dei quali nati e cresciuti nel quartiere, altri trasferitisi da tempo. Emergono profili segnati da talune condizioni di vulnerabilità educativa e di integrazione abitativa e/o socio-lavorativa: giovani adolescenti del quartiere, che non hanno completato il percorso scolastico, svolgono attualmente attività saltuarie in ambito edilizio e/o attività di vendita presso il mercato cittadino; giovani madri di origine straniera con figli minori accolti presso la struttura di Casa Betania restituiscono istanze legate alla conciliazione della genitorialità e ai percorsi all'autonomia e, infine, giovane ragazzo con background migratorio familiare, nato e cresciuto a Catania e attualmente iscritto all'Università, trasferitosi da poco nel quartiere di San Cristoforo. E ancora altri profili da considerare: una coppia di ex senza fissa dimora, residenti nel quartiere di San Cristoforo da quasi un anno, ma provenienti da un altro quartiere periferico della città di Catania; un'altra coppia di adulti, sempre ex senza fissa dimora, ha un legame più forte con il quartiere: li lega un periodo più lungo di residenza (iniziata dopo la loro unione, circa tre anni fa) ma anche il passato da studente salesiano del marito, ex impiegato, adesso in pensione, che ha deciso di vivere in spiaggia per stare accanto alla sua compagna; e, infine, una quasi novant'anni che trascorre da pensionata la vita nel quartiere e, avendo i figli grandi, dedica il suo tempo agli anziani soli e bisognosi. La presenza di un'operatrice/un operatore e di due mediatrici di Tavolo ha svolto una funzione di facilitazione nella partecipazione di ciascun componente dei Tavoli favorendo l'emersione di narrazioni plurali rispetto al vissuto nel quartiere.

Con riferimento alla tematica della vita quotidiana emerge uno spaccato peculiare legato alle immagini positive e negative del quartiere; accanto a problemi infrastrutturali riconducibili alla mancanza di spazi per bambini e ragazzi adolescenti, oltre che problematiche legate all'accumulo e allo smaltimento di rifiuti, emergono infatti legami comunitari che forniscono una duplice lettura del concetto di sicurezza. Il quartiere, descritto come "un quartiere di amici" - sottolineando la presenza di relazioni forti di vicinato - presenta strade pericolose e, in alcuni punti, prive di strisce per l'attraversamento pedonale o posti auto. Altro problema è legato alla mancanza di linee di autobus che permettono una più agevole mobilità. Inoltre quando piove, in alcuni tratti, l'accumulo di acqua è eccessivo e ciò finisce per ostruire il passaggio. Tuttavia il quartiere è percepito come sicuro grazie alla presenza del vicinato che, a volte, rappresenta una seconda famiglia: tra mamme ci si aiuta con spese e vestiti anche se il quartiere si presenta come poco illuminato e questo può generare, soprattutto se donne, delle insicurezze durante le ore serali.

Emerge come alcuni ragazzi possano avere un trascorso difficile segnato da arresti o da perdite familiari e che i bambini, ormai, non giocano più fuori casa molto probabilmente a causa delle nuove tecnologie; una differenza significativa rispetto al passato dove molto spesso si giocava con il pallone tra le vie. Ciò che fa stare bene, nel racconto di alcuni tra gli intervistati, sembra segnato dal “sopravvivere” alla giornata: intervistatore: “Cosa ti fa stare bene?” Partecipante al Tavolo: “arrivare sano e salvo a fine giornata”.

In mancanza di talune offerte educative e culturali, si ritiene particolarmente importante la presenza della scuola e della chiesa dove si tengono corsi di doposcuola. Tra interventi, si auspica la realizzazione di parchi gioco, strisce pedonali e spazi più sicuri, ma anche più opportunità di lavoro e una riflessione sulla casa soprattutto a beneficio di persone immigrate il cui percorso per ottenerne una, molto spesso, è segnato da difficoltà burocratiche e lavorative.

È stato un momento in cui i partecipanti hanno scelto di mettersi in gioco, raccontando il proprio percorso e condividendo frammenti di vita con persone che fino a poco prima erano estranee. È emerso così un racconto del vissuto di ciascuno, un vissuto a volte distante, ma che parlava un linguaggio simile, per esempio tra chi aveva abitato per strada e chi aveva collaborato per aiutare le persone in condizioni di svantaggio. Da “quartiere degradato e privo di opportunità”, a “luogo di vivacità e socialità” in cui distrarsi dalle difficoltà della vita quotidiana. Vivere il quartiere ha avuto per ciascuno un significato diverso. C’è chi non nota la differenza tra San Cristoforo e altre zone, perché “la cosa più importante, adesso, è avere un tetto sopra la testa”, un tetto che non c’è stato fino a qualche tempo fa; c’è chi avendo vissuto per strada – a Catania – per oltre vent’anni, ha saputo cogliere le differenze, ritenendo San Cristoforo “un quartiere pieno di vita”, che non rappresenta affatto solo il luogo in cui dormire, come invece per chi, ormai adolescente, non trova molti stimoli nel rimanere: “Non ci sono molte cose da fare per i ragazzi della mia età e, quindi, mi sposto con i miei amici nelle altre zone della città”.

Nell’approfondire il tema della **comunità e delle relazioni**, i luoghi frequentati dai giovani al pomeriggio e alla sera sono piazza lontane dai confini del quartiere (Piazza Vittime del Dovere, Piazza Montessori, Piazza Dante), ma anche fuori città, espressione di una mobilità extra locale per il tempo libero. Alla fruizione di spazi all’aperto con panchine e campi per lo sport si alterna, a seconda della fascia oraria, anche la fruizione in posti “della movida” dove sono presenti locali, pub, o iniziative in cui si può chiacchierare o ballare. Si preferiscono tuttavia luoghi lontani dalla frequenza sempre più massiva di turisti e dal centro - città dove è frequente la riconversione funzionale di edifici in case vacanza. Se a prevalere sono i luoghi lontani dal turismo di massa, di contro, domina la necessità di immaginare il proprio quartiere come luogo di ritrovo e diverso da una “zona spersonalizzata dove non c’è calore”. Tra i momenti richiamati dai partecipanti in cui emerge la bellezza del vivere lo spazio pubblico vi è infatti non soltanto il rito del “panino” condiviso tra amici, ma anche l’incontro tra genitori e figli all’uscita della scuola.

Il tema della famiglia ritorna centrale anche nelle motivazioni legate ad un eventuale allontanamento dal quartiere: la mancanza di lavoro può favorire occasioni per lasciare la propria terra perché qui potrebbe diventare difficile aiutare in casa o mettere su una relazione stabile.

Sono emerse anche le difficoltà in cui ci si è imbattuti come nuovi residenti “fragili” (in particolare gli ex senza fissa dimora), ovvero persone da evitare considerata la loro condizione di deprivazione economica; generando la chiusura in sé stessi e nei confronti della comunità, la fatica nel trovare socialità – individuando come unica soluzione un confinamento all’interno della propria abitazione – evitando il confronto con i vicini. Questa condizione di confinamento e chiusura raccontata nei Tavoli ha generato un senso di solidarietà da cui sono nati diversi inviti ad “aprirsi”, a partecipare a incontri e attività svolte dalle associazioni, per provare a stringere nuove amicizie con persone che vivono nel quartiere. Quest’ultimo, infatti, può essere anche il luogo in cui distrarsi dalle difficoltà della vita: “È proprio nella vitalità del quartiere, nell’incontrare diverse persone, magari al bar, che i pensieri vanno via e la giornata è più felice”. San Cristoforo diventa così il luogo da difendere contro le “malelingue” che etichettano i residenti come delinquenti: “Guai chi me lo tocca il mio quartiere”. È il quartiere difficile ma che “aiuta a infondere i veri valori della vita”, valori che non devono essere dispersi. Come osserva un genitore, “questo quartiere, pur con i suoi limiti, credo sia il posto giusto dove far crescere i miei figli”. Non per strada, dove certamente il rischio è quello di perdersi in cammini pericolosi, ma all’interno di associazioni dedite alla cura del prossimo.

Nell’affrontare il tema delle prospettive future emergono chiaramente visioni pessimistiche rispetto al vissuto nel quartiere. A preoccupare maggiormente sono i più piccoli, ovvero i ragazzi più giovani che sovente mostrano degli atteggiamenti aggressivi e tendenti all’emulazione di figure negative, divenuti progressivamente eroi; come sottolineato, si tratta di “un emular per sentirsi più grandi” dove “il bisogno (in realtà) è un vizio (ad esempio, il fumare...)”. Per affrontare la situazione occorrerebbero più opportunità socio-educative - diverse e accessibili a chiunque- che permettano ai bambini di apprendere nuovi modelli di ruolo, alternativi rispetto a quelli vigenti.

Tra gli esempi riportati dai ragazzi sui “modi di fare” dei coetanei o anche dei più piccoli, si evidenzia il caso del campetto vicino casa, un luogo in cui si era soliti trascorrere il tempo libero e dove, allo stato attuale, non esiste più nemmeno la rete delle porte. Ad evidenziarsi non è soltanto la sottrazione del “bene comune” ma, a volte, anche la “vandalizzazione” dello stesso.

Anche la scuola può svolgere la propria parte come principale agenzia di socializzazione, ma molto spesso è proprio lì che iniziano i primi problemi legati alla frequentazione in aula e tra compagni dalla giovanissima età. Le principali difficoltà, a parere degli intervistati, emergono nel rapporto tra genitori-insegnanti-alunni ma anche nella programmazione didattica: “noi per 10-15 anni sentiamo sempre di I e II

Guerra Mondiale perché non parlare anche di femminicidi, bullismo, educazione sessuale?”. Inoltre, molto spesso, la scuola “mentalizza su ciò che c’è e non sul futuro” a fronte di una eccessiva “oggettivazione” dei rapporti tra pari e tra generi, mediati dal cellulare e alla pari di un bene di consumo.

A preoccupare è il senso di insicurezza riconducibile alle componenti fisiche e spaziali, ma anche alle progettualità future in mancanza di “lavoro”. Si tratta certamente della necessità di ridare spazio alle giovani generazioni riabilitando luoghi a loro destinati (campi-gioco, parchi...), ma di comprendere anche che “il problema non è solo lo sviluppo di strutture ma garantire uno sviluppo civile. Puoi riqualificare, migliorare il Palazzo ma i ragazzi se non hanno un posto dove stare e fare, continuano a essere ‘malati di malavita’”. Occorrono interventi che facilitino la messa a sistema di attività a favore di giovani e famiglie, valorizzando le reti di vicinato, fornendo loro degli strumenti per il tramite di investimenti economici e culturali: ciò che emerge è la necessità di ripartire dal capitale sociale, culturale, socio-spaziale presente per affrontare in modo nuovo le difficoltà esperite.

Dunque, sono emersi, da un lato, i timori di chi vede San Cristoforo come un territorio in cui non si stanno facendo le scelte giuste e che inevitabilmente si svuoterà. Come la zona del Castello Ursino dove la presenza di tanti giovani, delle famiglie che andavano a mangiare nei locali, dei turisti che ammiravano le bellezze storiche e architettoniche riempiva di vitalità una zona che adesso sembra ‘desertificata e dà la percezione di essere pericolosa: “Vivo qui da più di 60 anni e non ho avuto mai il timore di tornare a casa da sola, adesso sì”.

Le risposte più comuni alla domanda “Cosa manca nel quartiere?” sono: l’assenza di spazi pubblici dove poter passare del tempo e il disinteresse da parte delle istituzioni. Nonostante questa assenza, a dare manforte per il futuro è la presenza delle associazioni ecclesiastiche e laiche – che riempiono la vita di giovani, meno giovani e anziani –, ‘boe di salvataggio’ e direzione da seguire per tante famiglie e singoli cittadini. San Cristoforo è anche resilienza, è speranza di chi sostiene che “il quartiere lo fanno le persone che vi abitano”, e quindi sembra che l’inversione di rotta sia rimessa a loro prima ancora che alle istituzioni.



**Caritas Diocesana
Catania**